BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
2 A
10

14-3-6-10

ARISTIPPO
O
DELLA CORTE
DEL
SIG. DI BALZAC

Tradotto dal Franceſe
DAL CONTE
SIGISMONDO PONZONE.

Dedicato
ALL' ALTEZZA SERENIS.
DI FERDINANDO CARLO
Duca di Mantoua, e di Monferrato, &c.

BIBLIOTECA N.A.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN BOLOGNA MDCLXXVIII.
Per Giacomo Monti. Con lic. de' Super.

SERENISSIMA ALTEZZA.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

LA Politica, proprio mestiero de' Principi, è una Scienza sì vasta, che non v' hà Sourano sì priuilegiato dalla Natura, ò con lo studio sì culto, ò pure sì raffinato dalla pratica de gli affari, a cui non rimanga sempre alcuna cosa da imparare con la lettura de' libri buoni. E benche forse potrebbe dirsi, che ciò non s' auuera in V. A., la cui indole spiritosa, e viuace, anche nel fior de gli anni, anticipa i

frutti d' vn lungo ſtudio, e d' vna conſumata eſperienza : non per tanto non le riuſcirà diſcaro per auuentura, l' aſſicurarſi ſempre più d' vna ſcorciatoia, che conduce in breu' ora al fine di coteſta Scienza; che è la publica felicità. Eleggere Miniſtri buoni è vn ſol precetto della Politica; ma sì ferace di beni, e sì intralciato di difficultà, che ſi come è ineſtimabile il frutto che ſe ne trae; così è indicibile l' attenzione, e la diligenza, che chiede la ſua cultura. Queſta materia, al comun parere de gl' Intendenti, viene sì compiutameute trattata, e sì accuratamente diſcuſſa nel Libro Franceſe, dal quale hò io rozzamente copiati queſti fogli, che gl' Ingegni più dilicati, e più ſchifi non trouano che deſiderarui. Io non

vò già arrogarmi di credere che nella copia sien trasportati senza scemamento notabile quei lumi, che rendon sì chiaro alla Fama, e sì gradito al Publico l' Originale. Basterà nondimeno che vi sia la sostanza, e per così dire, le parti primigenie d esso, per arrecare a' curiosi giouamento, e piacere. Io sò bene che V. A. è sì ben seruita ora, ch' ella non hà mestieri di cotesti insegnamenti: ma le vmane vicende possono far sì, ch' ell' habbia bisogno di far nuoue elezioni, e di mettere in pratica alcuna di queste regole, le quali possono dirsi a ragione vn lambiccato della prudenza ciuile. Ma io mi diffondo nelle lodi del libro, e lascio quelle di V. A. alle quali m' obliga il suo gran merito, e par che m' inuiti' l co-

stume; mentre hò preso l'ardire di consagrarle questo diporto innocente della mia penna. Ma che? i pari di V. A voglion che si parli di loro nell' Istoria, non nell' angusto confine d vna lettera: e per altro m insegna Aristotile che a' Grandi debbonsi inchini, e non lodi. Offero per tanto a V. A. in tributo, insieme col Libro, gli ossequi più riuerenti d'vn cuor diuoto: supplicandola vmilmente in ricompensa di ciò, a confermarmi l' Inuestitura della sua stimatissima grazia, e'l Priuilegio di potermi dire eternamente

Di V. A. S.

Diuotiss., ed Vmiliss. Seruidore
Sigismondo Ponzoni.

LO STAMPATOR FRANCESE
A chi è per leggere.

PEr obligarti a leggere queſto Libro, e a ſtimarlo infinitaméte, baſterebbe farti vedere il titolo che porta, e'l nome dello Scrittore che l'hà compoſto: e s'io mi foſſi cõformato al parere d'alcuni vomini ſenſati che ne han veduta la copia, non harei poſto in frõte di queſto volume altro auuertimento che queſto. Tuttauia, hauend'io loro vdito dire, che queſto grand'vomo non hauea fatto mai nulla, che foſſe si regolare, e si eloquente; ed hauendonii aſſicurato quel Gentilvomo ſuo parente, che me l'hà dato, e che l'haueua riceuuto da lui; che in tutta l'erudita ſuppellettile del ſuo gabinetto, non v'era alcuna delle ſue Opere, ch'egli rimiraſſe con maggior tenerezza di queſta, e che la giudicaua egli ſteſſo la più perfetta di tutte; hò creduto per noſtro comun vantaggio, di nõ douerſi te-

ner celate queſte particolarità. In effetto tutti i ſuoi Amici, e tutti i ſuoi Congiunti ſanno, che hauend' egli fatto queſto componimẽto nell' età ſua più viuace, e più ſpiritoſa, ei ſi perſuadeua che più d'ogn' altro doueſſe ſtabilire la ſua riputazione: e affermano, che s' egli non l' haueua già publicato vent' anni prima fù ſolo perch'egli volle prenderſi tutto l' agio imaginabile per ridurlo alla più alta perfezione, di cui foſſe ſtato capace. Vi hò aggiunto nel fine vn altro lauoro della medeſima mano, che ſi è già veduto altroue nel Libro de' ſuoi Ragionamenti, e che il Sig. Girardo vi hauea poſto, non ſapendo che foſſe vn appendice del ſuo ARISTIPPO. Ma oltre che egli ſi troua quì nel ſuo vero ſito, tu dei ancora hauer caro ch'egli vi ſia; mentre vi è, dopo eſſere ſtato riueduto accuratiſſimamente dal ſuo Auttore, e ritoccato con alcuni colpi di pẽnello, che lo rendono molto più eccellente, e migliore ch' egli non era.

ARISTIPPO

O

DELLA CORTE.

ALLA

SERENISSIMA

REINA

DI SVEZIA.

ARISTIPPO
O
DELLA CORTE.

PROEMIO.

L' Anno mille ſeicendiciotto il Signor Langrauio d' Haſſia, Auo del Signor Langrauio che oggi viue, fece vn viaggio alle acque di Spâ, che gli erano ſtate ordinate da' Medici. Trouandoſi al ſuo ritorno ſulla frontiera della Francia, e hauendo ſaputo che 'l Signor Duca di Epernone era nel ſuo gouerno di Mets hebbe talento di vedere vn vomo, di cui l' Iſtoria gli haueua dette tante, e sì gran coſe. Haueua egli quindi inteſo che la Virtù haueua innalzato queſto Perſonaggio, e la Fortuna non haueua potuto abbaſſarlo: che le ſue diſauuenture erano ſtate più glorioſe, e più ſplendide della ſua ſteſſa priuanza: ch' egli hebbe forza di reſiſtere ad vn partito, il quale poco mancò che non roueſciaſſe ſoſopra tutto lo Stato: e ch' egli meritò

il primo luogo nella grazia di vn gran Rè, a cui altro non mancò che d'esser nato in vn Secol migliore.

Il Signor Langrauio sorpreso dalla marauiglia d'vna virtù sì rara, e sì costante, giudicò quell'illustre Vegliardo, degno della sua curiosità, e gli fece l'onore di venirlo a visitare a Mets. Per disgrazia fù colto dalla gotta il giorno seguente dopo il suo arriuo, e come che ella hauesse in costume di trattarlo assai piacenolmente, essendo più tosto vn riposo forzato, che vn vero dolore; non per tanto bisognaua riceuerla da malato, e starsene in letto mentre duraua. Questo attacco lo ritenne più che non credeua in vn luogo, oue per altro la dimora non gli sarebbe riuscita spiaceuole. Noi hauemmo altresì quindi occasione di considerarlo più da vicino.

Questo Principe amaua singolarmente le lettere: onde impiegaua le ore oziose, ed anzi gl'interualli stessi delle sue indisposizioni ò a leggere i libri buoni, ò a trattenersi co' dotti, che gl'intendeuano. Ve n'era vno allora appresso di S A. di cui ella faceua vna stima particolare, e ch'era in fatti vn huomo di qualità non volgari: e lo appellaua ordinariamente il suo ARISTIPPO.

Quest'era vn Gentiluomo d'esquisito giudicio, e di consumata esperienza; Cat-

toli-

tolico di Religione, Franceſe di naſcimento, ed originario di Alemagna ; in età di quarantacinque anni , ò in quel torno. Egli haueua il dono di piacere, e ſapeua l' arte di perſuadere. Egli era in oltre auuezzo già da gran tempo all' aria della Corte: e hauendo oſſeruati in molti viaggi che haueua fatti, i coſtumi, e le nature diuerſe de' Principi, e de' loro Miniſtri, ſerbaua dentro di ſe vn teſoro delle notizie, più pellegrine de' noſtri tempi; oltre a quelle ch' egli haueua attinte dall' Antichità, ed acquiſtate collo Studio.

Mi fù sì propizia la ſorte, ch' io feci tantoſto amicizia con eſſo lui. Egli mi preſentò al Signor Langrauio, e diſſe ben di me a tutta la Corte. Si auuanzò ad impetrarmi di ſuo proprio moto da S. A. l'onore di aſſiſtere alle conuerſazioni che faceuano inſieme dopo il ſuo deſinare. Nel partir d' Alemagna hauean traſcelto Cornelio Tacito per compagno del loro viaggio ; e ſe l' erano paſſata con eſſo aſſai bene. Nella dimora di Spà, e nell' andare, e nel ritorno, haueua ſempre data vna paſtura aſſai grata a' loro trattenimenti ; e quando giunſero a Mets, ſi ritrouauano nel principio dell' Imperio di Veſpaſiano.

ARISTIPPO era il Leggitore, e l' Interprete. Dopo hauer letto faceua delle riflеſſioni ſopra le coſe, che finiua di leg-

gere;

gere; or con poche parole, toccandole leggermente di passaggio; or trattenendouisi con vn ragionamento più, ò meno ampio, e diffuso, secondo che lo richiedea la materia, ò il Signor Langrauio mostraua di desiderarlo. Era cosa gustosa a l' vdire vn Filosofo a ragionar della Corte: e se quel Sofista, che si rendè ridicolo auanti Annibale, non hauesse parlato più male della Guerra: io mi figuro ch' egli non si sarebbe burlato di lui.

Gli affari publici sono souente lordi, e imbrattati di loto. Per poco che si tocchino, sporcano. Ma è più onesto lo specularli, che' l maneggiarli. Non si appana l' innocenza, nè si contamina il candore di chi li contempla, ma di chi li tratta. La dipintura de' Draghi, e de' Cocodrilli, non hauendo punto di veleno che nuoca alla vista, può hauere dei colori, che rallegrino gli occhi: e vi confesso che il Mondo, il quale mi dispiace tanto in se stesso, mi sembraua dilettenole, e tutto pieno di attrattiue nella conuersazione di ARISTIPPO.

In questa dotta, e sauia conuersazione, sì come dentro vna Torre vicina al Cielo, e fabricata sul lido, rimirauamo senza pericolo l' agitazione, e le procelle del Mondo. Quiui erauamo spettatori delle mutazioni di Scena che si faceuano per tutte le Corti d' Europa: ARISTIPPO ci

ci proponea gli argomenti d' alcune altre, che doueuano poſcia rappreſentarſi; e quella prudenza ond' era ſtato dotato dalla Natura, e ch' egli haueua raffinata con l' arte, ſapendo tutto 'l paſſato, e tutto 'l preſente, ci daua ancora qualche contezza anticipata dell' auuenire. Io ſtaua pendente dalla ſua bocca dal principio infino al fine della Conuerſazione; e l' aſcoltaua con vn applicazione sì attenta, e sì grande, che non laſciaua pur cadere vna parola ſola di tutto ciò che diceua. Ma per dar luogo a quello che douea dire il dì ſeguente; eſſend' io ritirato nella mia ſtanza, ſcriueua la ſera i ragionamenti che haueua vditi fra 'l giorno, e mi ſcaricaua ſopra d' vn foglio d' vn fardello di perle, e di diamanti, ſi come li chiamaua il buon Signore *Coeffeteau*, a cui ne facea parte ogni mattina.

Haueua io in quel tempo altrettanta occaſione di lodarmi della fedeltà della mia memoria, quant' ora ne hò di dolermi delle ſuperchiarie ch' ella mi fà. Il vecchio Seneca racconta miracoli della ſua nella Prefazione delle ſue Controuerſie. Io non m' inoltro sì auanti com' eſſo; ne voglio dir nulla di me che habbia ſentore di iattanza. Ma è veriſſimo che l' iſteſs' anno delle Conuerſazioni d' ARISTIPPO, eſſend' io interuenuto ad vna predica, che durò due ore la, ſcriſſi tutta

inte-

intera dopo 'l mio ritorno dalla Chiesa; senza legarmi veramente con iscrupolo alle parole, ma però senza lasciare addietro nulla della sostanza delle cose.

Vi sono ancora de' testimoni di ciò ch' io dico. Io posso nominarne alcuni di qualità eminente, che oggi viuono: onde non dee parere strano a chi che sia, che dopo vno sforzo di memoria, il quale fù allora creduto più che mediocre; io mi sia ricordato di sette Ragionamenti non molto lunghi, che fece ARISTIPPO in altrettanti giorni l' vn dopo l' altro. Vna riga dell' Istoria di Vespasiano gli seruì di Testo; e le istanze del Sig. Langrauio l' obligarono a non finire sì tosto.

Il fauellare del merito di questi Ragionamenti a me non par necessario. Io non voglio allegare l' approuamento vniuersale ch' hanno riportato di quà, e di là da' Monti. Basterammi il dire che sono stati letti con aggradimento da coloro, che correggono gli Editti, e i publici ordinamenti: e che 'l Sig. Cardinale di Richelieu, hauendoli portati seco in Italia, me li rendè a Parigi dopo 'l suo ritorno dal viaggio fatale di Lione. Gli accompagnò egli non solo con espressioni di gran bontà, ma altresì con alcune postille, con cui fregiò di sua mano i margini del manuscritto. *Questo mi piace. Non si può dir nulla di più galante. Ciò può dirsi vera-*

veramente bello. Io ben m' auuiso, di chi s' intende di fauellare, &c.

Questa sorte di note ch' egli haueua in costume di fare sopra gli altrui componimenti, è riconosciuta da coloro, che' l praticauano nel segreto della sua vita, e a' quali era aperto l' adito del suo gabinetto nelle ore de' suoi diporti. Tant' è che Sua Eminenza hebbe la bontà di non prender nulla per se di tutto ciò che lesse in quelli sette Ragionamenti: ella distinse i tempi, e i luoghi; e mi fece grazia di considerare che quando ARISTIPPO parlaua a Mets, ella era ancora il Signor di Lazon, e che' l Signor di Luines non era per anche Contestabile.

MA non è tempo di raccontare le auuenture di questi Ragionamenti, mentre non sono ancor terminate, e che riman loro a fare vn viaggio insin a gli vltimi confini del Settentrione. Non debbon essi riconoscere il loro pregio dal giudicio che ne han fatto la Francia, e l' Italia: ma pendono dalla censura inappellabile di quella gran Reina, a cui son ora indrizzati in Suezia. Essend' ella dotata d' vna perspicacia si rarara, li conoscerà meglio alla vista, che all' altrui relazione: e supposto ch' essa li brami, è meglio soddisfare di botto la sua curiosità, che stancare la sua pazienza con vn lungo Esordio.

Sù

Sù via: laſciam da parte queſte girauolte, e facciam comparire ARISTIPPO alla ſua preſenza più preſto che ſia poſſibile. Tralaſciamo altresì l' inutile de' Dialoghi: il più delle volte confonde il neceſſario. Troppo tempo ſi ſpende in cerimonie, e complimenti; in bondì, e bonaſere. Io hò creduto che ſerebbe bene troncare tutte queſte ſuperfluità, e riferir quì le coſe pure, e ſemplici; ſi come io le depoſitai fedelmente nelle mie carte, dopo hauerle raccolte con ſomma dilettazione dalla bocca d' ARISTIPPO.

Ma prima di paſſar oltre, non ſarà male il fare ciò che farebbe ARISTIPPO ſe foſſe ancora al Mondo, e ſcriueſſe egli ſteſſo l' Iſtoria de' ſuoi Ragionamenti. Hauendo poſto ſul tapeto vn nome che preſagiſce felicità al noſtro Volume, rendiamgli ſenz' altro indugio gli omaggi che gli ſi debbono. La Virtù di CRISTINA merita qualche coſa di ſtraordinario: ma il tempo preſente è troppo pouero per darle vn tributo proporzionato. Conuien cercarle de gli onori, che non ſieno comuni, nell' antica Roma, e nel Paeſe de' trionfi. E perche non rinouarem noi quì l' vſo antichiſſimo delle Acclamazioni, ch' eran trionfi d' ogni giorno? Eſſi non richieggon pompa come gli altri, e' l patrimonio della pouertà è fondo baſtante per ſomminiſtrarne la ſpeſa.

Lodiſi

Lodisi dunque, e benedicasi la Figlia del gran Gustauo, Cristina la Grande, l' incomparabile; pe' buoni esempi ch' ella dà ad vn Secol maluaggio; per hauere terminata la guerra, e per hauer fatta la pace; per saper regnare, e non ignorar nulla di ciò che merita d' esser saputo. Cristina è quella che hà fatto testa alla barbarie che ritornaua, e hà ritenute le Muse, che se n' andauano. Ella è dessa che hà la suprema giudicatura dell' Arti, e delle Scienze: e statuisce i prezzi all' Opere dell' Ingegno. Tutti i Popoli le tributano applausi; ed ella pronunzia Oracoli in tutte le lingue. Dalle sue decisioni non si dà appello: ne pure alla Posterità.

Se

Se così è, e se' l mio libro hauerà in sorte di riportare dal suo giudicio vna censura fauoreuole; ò sarà certo d' essere tramandato a' Posteri col fauore de' publici suffragi, ò non ne hauerà di bisogno. Ma si farebbe torto al Publico, credendo ch' ei possa essere di parere contrario a CRISTINA. Sarebbe ingrato il Mondo, se osasse di ripugnare a vna Persona, che gli fà tant' onore, e l' abbellisce tanto; contradicendo alla Persona medesima, il cui senno è sì eminente, e i cui pareri sono sì saggi.

ARISTIPPO

O

DELLA CORTE

DIVISO

IN SETTE RAGIONAMENTI:

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

RAGIONAMENTO PRIMO.

ELla è vn' opinione ſingolare di certi Filoſofi affermatiui, *Che il Saggio non hà biſogno di chi che ſia; e che tutto ciò che è fuori di lui non gli ſerue di nulla.* Quindi leuano l'Amicizia dal numero delle coſe neceſſarie, e la ripongono ſemplicemente frà le dilettеuoli. E pur nondimeno altri Filoſofi più culti, e men ſeueri, cioè a dire quelli della famiglia di Platone, e di quella di Ariſtotile, hanno creduto che ſenza l'Amicizia, la Felicità foſſe imperfetta, e diffettuoſa, e la Virtù debole, e ſneruata. Coſtoro hanno pronunziato che gli Amici erano i più vtili, e i più deſiderabili di

li di tutti i beni esterni: e gli hanno considerati non come *trattenimenti, e trastulli d'vn Saggio fantastico, e dipinto*, ma come *appoggi, ed aiuti veri d'vn vomo del Mondo*.

Iddio solo è contento a pieno di se stesso, e di lui solo si può parlare con verità in termini sì alti, e sì sfoggiati. Altri non v'hà che lui, il quale ricco della sua propria essenza, goda vna solitudine beata, e abbondante d'ogni sorte di beni: che possa lauorare senza strumenti, si come egli opera senza fatica: che cani il tutto dalle viscere della sua propria Natura, peroche le cose ne sono vscite fuori in modo tale, che non lasciano di rimanerui dentro. Gli vomini per contrario non possono nè viuere, nè ben viuere; nè esser vomini, nè esser felici, gli vni senza de gli altri. Eglino sono attaccati insieme colla catena d'vna reciproca necessità di commercio. Ciascun particolare non basta a se stesso con esser vno, s'egli non si

auuisa di moltiplicarsi in qualche maniera col soccorso di molti: e a considerarci tutti in generale; sembra che noi ad vn per vno, non tanto siam corpi interi, quanto parti recise da vn tutto; a cui riunendoci la Società ciuile dà forma, e vita.

Gli offesi domandano giustizia; i deboli hanno bisogno d' aiuto; gli affitti di consolazione; ma tutti vniuersalmente hanno necessità di consiglio. Quest' è il grand' elemento della vita ciuile. Egli non è men necessario dell' acqua, e del fuoco: e i due mezzi principali del nostro operare, si riferiscono a questo fine; essendoci state date la ragione, e la parola spezialmente in ordine al consiglio. Le bestie si lasciano trasportare dall' impeto della loro Natura, e dalla presenza del primo oggetto, che si para loro dauanti. Gli vomini si conducono per via di deliberazione, e di discorso. Hauendo il dono di cercare, e di scegliere, possono passare

tantosto dal presente al futuro, e dal primo al secondo per arrestarui-si, se così par loro espediente.

I Corsari si seruono di consiglio. Il consiglio è in vso fra' seluaggi, che van raminghi pe' boschi; quanto più fra' Popoli imbeuuti d' ogni più culta vrbanità? Ma per tutto conuiene, che i Saggi lo piglino in prestanza da altrui; peroche la lor sauiezza esser dee loro sospetta in causa propria. L' vomo è sì vicino a se stesso, che non può ritrouare alcun tramezzo nè interuallo capace, e libero per lo spaccio del consiglio, ch' egli vuol dare a se medesimo. Non può egli impedire che le due facoltà, le quali si vniscono dentro di lui alla consulta di qualche graue affare, non si confondano nella comunicazion vicendeuole; essendo troppo mescolata quella che propone con quella che dee conchiudere.

Egli è dunque di mestiere, che chi consiglia sia vna persona a parte,

te, distinta da colui che si vuol consigliare. E necessario che vi sia vna distanza proporzionata frà gli oggetti, e le facultà che debbono giudicarne: e si come gli occhi più acuti non possono vedere se stessi; così i giudizi più perspicaci sono mancheuoli di lume nel proprio fatto. Habbiaci dotati la Natura d' vno spirito trascendente; habbiaci arricchiti delle più scelte notizie l'Arte, e lo Studio: ma dissi poco; habbiaci comunicata la sua luce più pura il Cielo stesso: non per tanto noi non dobbiam rigettare i mezzi vmani, nè dispreggiare quel sopra più di ragione, e quella chiarezza maggiore, che si ricaua dalla conferenza.

Riconosciamo l' imperfezione dell' vomo separato dall' vuomo, e 'l vantaggio che hà la Società sopra la solitudine. Poiche l' Amico di Dio, e' l Condottiere del Popol di Dio, non ostante che fosse preceduto di giorno da vna nuuola mi-

racoloſa, e di notte tempo da vna colonna di fuoco, e ſi fermaſſero amendue nel luogo, in cui douea ſi far alto; non laſciò di prendere vna guida per valerſene ne gli altri rincontri dubbioſi che poteuano occorrere nel viaggio: vi ſarà egli alcuno dopo vn eſempio sì grande, il qual non cerchi guide, e non ſi curi d' aiuti? Chi ſarà quegli che ſi fiderà talmente de' vantaggi del ſuo naſcimento, che ſi addormenterà con vna negligenza così ſupina ſopra i fauori che gli promette la ſua ſtella propizia; che perciò egli voglia traſcurare ſi come inutile l'altrui aſſiſtenza, e credere che la ſua fortuna ſola, e 'l ſuo valore gli baſtino per ben gouernare, e per condurre a buon porto i ſuoi diſegni?

Coloro che ſi ſono innalzati ſopra la condizion comune de gli vomini, vi ſon montati per via di gradi. Non è ſtato vn impeto del Caſo che gli habbia lanciati ſopra de gli altri; nè la loro Virtù ſola ve

gli

gli hà portati a volo. I ſeruigi di qualch' vno ſi trouano d' ordinario meſcolati frà le marauiglie della lor vita: ed è verità autenticata dal teſtimonio di tutti i tempi, che que' Principi, i quali hanno dilatate maggiormente le lor conquiſte, ſon quelli che ſono ſtati ſecondati meglio de gli altri. Di tanti eſempi che l' Iſtorie antiche, e moderne potrebbono ſomminiſtrarci in gran copia, ſceglierò quel ſolo, ſopra di cui facemmo rifleſſione ieri, e che obligò S. A. a comandarmi di fauellarne oggi.

VEſpaſiano era viuuto ſotto la Tirannia, ed eraſi ſaluato per miracolo dalle mani di Nerone. Ma non ſi contentò di vedere ſe ſteſſo in ſaluo dopo la morte di quel Moſtro: preſe animo, e intrapreſe più oltre per lo ben publico. Vedendo altri Neroni che minacciauano il Mondo, e nuoui Moſtri che ſi ſcagliauano da' lor couili, ſi argo-

mentò di conseruare il Mondo con impugnarne lo Scettro. Egli abbracciò la protezione del Popolo Romano, il cui fiore era quasi tutto caduto, ò reciso dal ferro, ò disanimato dal veleno; e quel che rimaneua si decimaua ogni giorno per popolarne l' Isole deserte, ò le carceri. Tuttauia la sua buona volontà, e l' ottime intenzioni sue sarebbon rimase vuote d' effetto: egli harrebbe sofferto di veder finire, d' estinguersi tutti i lumi del Senato, e agonizzar la Republica su' propri occhi, se non vi si fossero aggiunte opportunamente le potenti sollecitazioni, e gl' impulsi efficaci di Muziano, che gli mise, come per forza, la Corona sul capo, e' l fece Imperadore a suo dispetto.

Ei diede vn crollo primieramente all' arbitrio di Vespasiano, che non sapea distaccarsi dallo stato presente delle cose, come che non le approuasse; e non ardiua essere

ant-

auttore del cambiamento che sospiraua. E dopo hauerlo posto in bilico, l' inuestì con tante ragioni, e' l combattè con tanta eloquenza, che fù costretto in fine di sbracciarsi da vero, e d' impegnarsi nella Causa publica con vn' aperta dichiarazione.

Ora conuien sapere che questo Muziano non era vomo da recare ad vn partito non altro che belle parole, e buoni desideri. Egli fortificò tantosto Vespasiano d' vomini, e di denari; gli conquistò Prouincie; gli assoldò Legioni. Non risparmiò la sua persona nel maggior vopo, e ne' maggiori pericoli; e volle essere l' esegutore in gran parte delle cose medesime, delle quali era egli stato il consigliero.

Questa sorte di gente è assolutamente necessaria a' Principi da farsi; e i Principi fatti ne hanno vn bisogno estremo. Non vi fù mai vomo sì forte, che con la sua forza sola potesse reggere il peso di tutto 'l

gouerno; nè si geloso della sua auttorità, che habbia potuto regnar solo, ed essere veramente *Monarca*, volendo interpretare questa parola al rigor della lettera. Egli è vno scherzo, e vn'inuenzione de' Platonici per adulare la condizion Reale, il dire che Dio daua due Genij a' Rè per ben gouernare. Scherza souente Platone in questa maniera, Filosofa da Poeta, e và mescolando la fauola con la Teologia. Questo doppio Genio è vn lauoro fantastico del suo ceruello: ed è molto meglio interpretarlo dello spirito del Rè, e di quello del suo Confidente, che ricorrere a' miracoli i quali non debbon essere impiegati se non in caso di necessità; nè pure per l' onore, e per la gloria delle teste coronate.

E' certo ch'eglino han sopra di se vna soma cotanto sproporzionata alla debolezza d' vn solo, che se non s' appoggiassero a molti, caderebbon bocconi al primo passo. Se

non

non chiamaſsero in aiuto i loro Amici, e ſe non diuideſsero la maſſa del Mondo pagherebbono ben toſto il fio della loro temeraria ambizione, e rimarebbono oppreſſi dal graue incarco della loro fortuna. La moltitudine delle cure, che piouon loro a ribocco da ogni lato, non laſcierebbon loro libero il riſpiro, e la calca de gli affari gli affogherebbe fin dalla prima vdienza.

Vi ſono diuerſi gradi di ſeruidori, che tutti hanno il loro poſto nell' amminiſtrazion dello Stato. V' hà de gli Spiriti d' vna capacità mediocre, che commuouono, che preparano, che dirozzano gli affari. Queſti ſono buoni d' incominciare, di manomettere la biſogna. Eſſi aprono la ſtrada, e ſgombrano le difficoltà che ſtanno intorno alle coſe. Il Principe ſi ſerue per tutto di queſta ſorte di Spiriti, e ſi ſcarica ſopra di loro delle funzioni più materiali del gouerno politico.

Altri ve ne ſono di più alto grado, a' quali ei può fidare i più importanti impieghi, ed aſſegnare vn poſto più rileuato nell' eſeguzione de' ſuoi diſegni. Queſti gouernano immediatamente ſotto di lui; e con eſſo lui; e non ſon cattiui Piloti nelle ſtagioni più miti, e ne' Mari poco agitati.

Ma ò quanto è felice il Principe, e quanto amato dal Cielo, ſe nel ſuo tempo ſi ſcontrano de gli ſpiriti dell' ordine ſourano; delle anime vguali alle Intelligenze, di luce, di forza, di ſublimità; de gli Vomini che Iddio crea talora eſpreſſamente, e manda con vn atto ſtraordinario della ſua prouidenza, per preuenire, ò per dar bando a gl' infortuni del loro Secolo; per impedire, ò per abbonacciar le procelle della lor Patria.

Queſti ſono gli Angeli tutelari de' Regni, e gli ſpiriti famigliari de' Rè. Queſti ſono i Secondi de gli Aleſſandri, e de' Ceſari. Egli-

no alleuian l'animo del Principe nelle ſue cure più graui, e ſono a parte con eſſo lui di quelle prezioſe inquietudini, donde ſcaturiſce la publica tranquilità. Se ne gli Stati, oue noi ſiamo, habbiam di queſta ſorte d'vuomini, benediciam le lor vegghie, che ſono sì neceſſarie all'altrui ripoſo, e ſotto la cui protezione poſſiam dormire a grand'agio con ogni ſorte di ſicurezza. Queſte pregiatiſſime vegghie ſono per auuentura ſtate la cagione che i Poeti Greci han dato alla Notte il titolo di Saggia, e di Conſigliera. Ella è veramente vna mia imaginazione; ma s'io non m'appongo, non ignoro però che i Grammatici danno taluolta a' Poeti delle interpretazioni ben più lontane, e più ſtrauolte di queſta.

I Poeti (V. A. lo sà meglio di me) ſono ſtati i più antichi Maeſtri dell'vman genere. Eglino gli hanno inſegnati i primi principj della Politica, e della Morale. Quiui

per tanto: si come altroue, hanno ſuelata, e ſegnata col dito la verità. I Filoſofi l' hanno poſcia eſplicata più a lungo, e datole il ſuo lume. Hauendo riconoſciuto il biſogno della Società, e lo ſuantaggio della ſolitudine, oltre al loro *Gioue Conſigliero*, e alla loro *Minerua Conſigliera*; oltre a gli Dei, ed a' Demoni, co' quali accompagnauano i loro Eroi, hanno lor dato ancora de gli vomini per aſſiſterli nelle loro impreſe, o altri Eroi per intraprendere, ed operare inſieme con eſſo loro.

Mentre Alcide taglia le teſte dell' Idra, Iolao vi applica il fuoco per impedire che non tornino a germogliare. Diomede non fà nulla ſenza Vliſſe. Le azioni di Agamennone naſcono da' conſigli di Neſtore. E douendo queſto Principe deſiderare vn bene che racchiuda in ſe ogn' altro bene, non brama nè potenza, nè ricchezza maggiore, nè la diſtruzione dell'

Im-

Imperio dell' Asia, nè l'accrescimento di quello della Grecia; ma solo diece vomini della fatta di Nestore: dandoci quindi a diuedere Agamennone, che nel timore che haueua di perder Nestore giunto oramai a gli estremi d' vn' età cadente, dubitaua di non trouare vomini da mettere in suo luogo: facendoci conoscere Omero che vn Nestore si può rinuenire taluolta in vn Secolo; ma dieci Nestori si possono solamente desiderare.

Questo desiderio non hà pregiudicato punto alla fama di Agamennone: la Grecia non l'hà rimproverato d' esserſi lasciato gouernare da Nestore: non per questo quel Grande, che fù detto il Rè de' Rè è stato riputato men saggio, ò men degno dell' auttorità Sourana. Per contrario, egli è vn Asioma in Politica, che passa per vna proposizione d' eterna verità, e non è meno antico della Politica medesima: *Che vn Principe di poca leuatura non*

può

può essere nè ben consigliato, nè ben seruito.

Che se 'l riceuer consiglio presuppone qualche vantaggio in colui che lo dà: l'inferiorità dalla parte di chi lo riceue non lascia di hauere il suo merito. Cambiasi la vicenda, e rimane egli poscia altresì superiore. Ei si rimette nel primo posto, quando s' accinge all' operare, e con l'esecuzione delle cose deliberate cangia in esempi le regole, e le belle parole in ottimi effetti. Imperoche quantunque si dicesse altre volte a Roma, *che Lelio era il Poeta, e che Scipione era l' Attore*; e sia pur anche vero che chi compone i versi opera più nobilmente di colui che li recita: non è perciò vero che la Persona, la quale manda ad esecuzione le imprese glorioſe, eserciti vn' operazione meno sublime di quella, che solamente le consiglia. Il Consigliere dunque non conserua il suo vantaggio fuorche ne' principj delle cose,

ma

ma lo perde ne gli auuenimenti: ed anzi ne gli ſteſsi principj non l'hà pure tutto intero; non rimanendo inutile, e ſenza moto colui ch' è conſigliato, mentre dura l'azione di colui che lo conſiglia.

Sembra che la Natura ci faccia vedere vn ſaggio di ciò che dianzi habbiam detto, e n' habbia formata vna bozza nella mente dell'Vomo; oue l' Intelletto che ſi chiama paziente, e che è la ſede della dottrina, quantunque rifchiarato dalla luce dell' Intelletto agente, non ſoffre tuttauia in guiſa tale, ch' egli altresì dal canto ſuo non operi. Ei giudica della notizia ch' egli hà riceuuta. Egli la volge, e la riuolge; la ſpiega, e la diſtende dentro di ſe medeſimo. Dopo hauerla paragonata alle altre, ne caua delle conſeguenze, ne raccoglie delle concluſioni. E però ſi può dire ch' egli opera in compagnia. E ſe patiſce, ciò ſi fà con vna ſpezie di paſsione, la qual non guaſta, e non corrompe il ſog-

il ſoggetto come quella d' vna ferita, ò d' vna bruciatura; ma gli dà compimento, e perfezione, come quella dell' illuminazione nell'aria, e dell' impreſsione delle imagini negli occhi.

Fauelliamo men ſottilmente, e con maniera più popolare, e più piana. Conchiudiamo che è neceſſario hauer mani per valerſi vtilmente de gli ordigni; e hauer prudenza per ſeruirſi come conuiene di quella d' altrui. La ſapienza medeſima è irriſoluta, e perpleſſa, quando non v'è chi l'approui, ed è ridotta al teſtimonio di ſe ſteſſa. Il diſcorſo concertato non pregiudica punto alla prima apprenſione che habbiamo della verità delle coſe; ed il noſtro Ariſtotile dice in queſto propoſito, *che'l ſale non fà punto di male a' peſci marini; e che l' oglio condiſce le olive*. Il Cortigiano ſciocco, ò intereſſato mette ſoſſopra tutti gli affari, e diſtrugge in vece di edificare. Ma il Miniſtro

ſaggio, e fedele, che diuide vgualmente il ſuo affetto tra 'l Rè, e lo Stato, rende di grandiſsimi ſeruigi ad entrambi; e può chiamarſi con ragione a mio credere, *il temperamento della potenza d'vn ſolo, e' l comun bene della Republica.*

Ma l'opinion mia particolare ſarebbe poca coſa, e non harebbe forza baſtante per formare, e per conchiudere queſto Ragionamento; s'io la confermaſsi colle publiche dimoſtranze verſo perſonaggi sì vtili, e sì neceſſari al ben generale del Mondo; e colle ſplendide proue d'affezione, e di ſtima, che i Principi hanno rendute in ogni tempo eſsi medeſimi in teſtimonio del valore, e della fedeltà de' loro Miniſtri.

Laſcio in diſparte la Grecia, oue queſti han regnato inſieme co' Rè: laſcio la Perſia, oue i Rè han regnato per mezzo loro, ed oue ſono ſtati appellati *gli occhi del Rè*; cioè a dire, ſi come lo interpreta vn

vomo eccellente, gli occhi del Rè sempre aperti, e sempre veggbianci per la salute del Regno; i quali riguardano a vn tempo stesso auanti, in dietro, a destra, ed a sinistra.

Mi fermo a Roma, oue volendo gl' Imperadori correggere l' amarezza che recan seco i nomi di seruitù, e di soggezione, hanno onorati i seruidori di questo grado col titolo d'Amici. Eglino gli han chiamati loro Compagni; or Compagni de' lor trauagli; or Compagni delle lor guerre, e delle loro vittorie: anzi hanno permesso, che'l Popolo altresì gli appellasse tali.

Eglino hanno lor fatto ergere delle Statue di rimpetto alle lor proprie. Eglino gli han fatti depositari della loro Spada, con permessione di valersene contr' essi medesimi, qualora il ben dello Stato lo richiedesse, ed essi si rendessero indegni della loro potenza. Eglino han fatto battere della moneta, ou' era l' impronto d' vn Gene-

rale

rale de' loro Eſerciti, e queſte parole all' intorno, *Beliſario la gloria de' Romani*. Ed oggi pure ſi vede vna medaglia d' argento, che rappreſenta da vna parte la figura di Valentiniano, e dall' altra vno de' ſuoi Vaſſalli aſſiſo nella ſedia Conſolare con alcune ſcritture nella man deſtra, ed vn baſtone nella ſiniſtra, il qual ſoſtiene vn' Aquila che vi ſi poſa ſopra. Parimente nell' Iſtoria Auguſta ſi può vedere quel ſuperbo Monumento conſagrato alla memoria d' vn gran Miniſtro *A Miſiteo, il Padre de' Principi, e'l Tutore della Republica*.

L' Inſcrizione è ſingolare, e la qualità di *Padre del Prencipe* non è comune per que' tempi, non eſſendo ancora ſtato allora trasferito il ſeggio dell' Imperio da Roma a Coſtantinopoli: auuenga che dopo queſto traſporto, queſta qualità fù come eretta in titolo d' vfficio; e coloro che hauenano la direzion principale de gli affari, erano ap-

pel-

pellati volgarmente *i Padri dell' Imperio, e dell' Imperadore*.

L' Istoria scritta dopo Costantino non parla d' altro più, che di questa dignità del *Patriciato*. La Poesia medesima non ne hà taciuto: e vi sono ancora alcuni versi faceti, che fece il Poeta Claudiano contro all' Eunuco Eutropio Console, e Patricio dell' Imperio. La sua caduta è assai famosa ne' Libri di quel Secolo, e San Giouanni Grisostomo ne hà fatta vn' Homilia quasi tutta intera. Questi versi burleuoli alludono alla confiscazion de' suoi beni; ed eccone appresso a poco il senso, se la memoria non erra. *Perche piangi meschino la perdita de' tuoi tesori, che caderan fra le mani di tuo figliuolo? L'Imperadore sarà tuo Erede: e come poteui tu in altro modo eßer Padre dell' Imperadore?* Ma ora me ne ricordo più precisamente, e 'l Volgare m' hà fatto ritrouare il Latino.

Dire-

Direptas quid plangis opes, quas
Natus habebit?
Non aliter poteras Principis esse
Pater.

Sopra di che rammentandomi che la Croce di Giesù Cristo era stata sostituita all' Aquile Romane, e che gl' Imperadori eran già diuenuti domestici della Fede, e membri della Chiesa, di stranieri, e di Persecutori ch' erano per l'addietro; hò creduto ch' egl.no potessero hauer preso in prestito questo termine politico dalle Sagre carte, e dal Ragionamento del Patriarca Gioseffo.

Questo gran Ministro si dà vanto nella Genesi, *che Dio l' hà dato per Padre a Faraone* (come che egli fosse per auuentura meno attempato di lui) *ch' egli è stato costituito Principe di tutta la famiglia Reale, e Signore di tutto l' Egitto.* E le medesime Sagre lettere ci attestano poco addietro, che Faraone si cauò dal dito il suo annello, e'l pose in

quel-

quello di Gioſeffo; che 'l fece ſalire ſopra vn carro trionfale; ch' ei fè bandire a ſuon di tromba, che tutto' l Mondo ſe gli proſtraſse dauanti; e che gli diſſe in piena, e generale raunanza: *tu ſei ne più ne meno di Faraone; ed io non hò nulla più che 'l mio nome, e' l mio Trono che mi diſtingua da te.*

Non ſi può aggiunger nulla ad vna sì ſplendida teſtimonianza della gratitudine d' vn Principe ben conſigliato. E che può dirſi per voſtra fè, ò imaginarſi di più? Voi ben vedete che la più ſublime Idea che io haueſſi potuto concepire della dignità del Miniſterio viene auttorizata dal più antico di tutti gli eſempi che poſſano recarſi in queſta materia. Non ſi può certamente andare più innanzi nell' Iſtoria: ed io per me vi confeſſo che hò qualche tentazione di vanagloria in vedere eſplicato, e confermato il mio dire da vn gran Profeta, che parla per bocca di vn gran Rè.

RA-

RAGIONAMENTO SECONDO.

STabilita queſta verità, che i Rè non poſſono Regnare ſenza Miniſtri, egli è quaſi altrettanto indubitato, che non poſſono viuere ſenza Fauoriti. Non ſi ferma il Bene nella ſua fonte; egli ama a ſcorrere, & a diffonderſi: ed è vn bene ſol cominciato, qualor non creſce con la comunicazione, e non ſi compie col dilatarſi.

Io dico dunque sù queſto fondamento, che i Principi più ſaggi che ſieno al Mondo; che gli Auguſti, e gli Antonini, qualora vi ritornaſſero; che i Coſtantini, e i Teodoſi, poſſono nudrire affetti legitimi, e amare ragioneuolmente coſtui più che colui.

Il vostro Fauorito sia' l vostro Popolo. Questo auuiso fù dato altreuolte ad vn gran Principe, ma da vn Filosofo troppo seuero. Vietare a' Rè l' viso più dolce della volontà, e spogliarli della più vmana di tutte le passioni; sarebbe vn voler farsi Tiranno de' Rè, e non permetter loro, che fosser vomini: sarebbe vn volerli legare con troppo dure ritorte alla grandezza della lor condizone, e vn inchiodarli sul Trono. Qual rigore! ad obligarli di non poter mai comparire sotto vna forma somigliante alla nostra; di non potere smestirsi giammai d' vna grauità, che riesce loro il più delle volte sì graue? Sarà egli per auuentura vn delitto, l' hauere vn Confidente, nella compagnia del quale si venga a cercar del riposo dopo la fatica, e qualche onesto diporto dopo gli affari?

Nò nò: non è sì rigida la Virtù; non è sì schifa. Ella non distrugge la Natura: sol ne corregge l' im-

per-

perfezione. Sà far giuſtizia; è vero: ma sà far grazia ancora. Spalanca il ſeno della Carità a chiunque ſi ſia. Iui accoglie vgualmente il Suddito, e lo Straniero; il Barbaro al pari del Greco. Ma l' Amicizia à pochi la riſerua. Ella non iſpoſa tutto ciò che abbraccia.

Là sù nel Cielo, oue ſi troua l' Idea, e' l più perfetto modello di tutte le coſe, non v' hà egli degli ſguardi benefici, per queſti più che per quelli; onde ſi formano quà giù i Predeſtinati, e gli Eletti? Non v'è egli ſtata vna Nazione priuilegiata fra tutte l' altre Nazioni? Ella è ſtata nomata *la parte, e l'eredità del Signore*. Il Signore le hà detto; *Io ſarò il tuo Dio, e tù ſarai il mio Popolo*. Nella ſchiatta de' Patriarchi queſta preminenza è ſempre caduta da vna parte ad eſcluſione di tutto il rimanente. I Secondogeniti hanno acquiſtato il diritto della Primogenitura; e i vantaggi del naſcimento hanno ce-

duto il posto al Diuin beneplacito.

E quando il Figlio di Dio è venuto egli medesimo al Mondo, oltre a' settantadue Discepoli che 'l seguitauano, e si professauano suoi seguaci; Egli hà chiamati dodici Apostoli, perche gli rendessero vn ossequio più particolare, e stessero vniti più da vicino alla sua Persona. Frà questi medesimi, trè ve ne furono, co' quali hà conuersato più famigliarmente, che con gli altri. Egli hà mostrati loro i contrasegni della sua Diuinità, ch' egli hauea tenuti celati a' lor Compagni. Egli comunicò loro molti segreti dell'auuenire nell'ondeggiamento della sua morte vicina, e frà le inquietudini delle sue vltime ambascie.

Ma che! Egli hà pur anche dimostrata maggior tenerezza per vno di questi trè, che per gli altri due. San Giouanni non hà difficultà a qualificarsi il Caro, il Fauorito del suo Maestro. Per tutto egli fà pompa di questo fauore; e parmi ch'e-

ch'egli ne vſaſſe con molta libertà, quando addormentoſſi nel ſeno d' vn Signore sì grande, e sì tremendo. Penetrate collo ſguardo nel Sagroſanto Cenacolo; e mirate come ſi laſcia cader pendolone, e poſa il capo con negligenza sù quel Diuin guanciale, auanti a cui veghiano oſſequioſi, e non ardiſcono fiſſarui gli occhi i Serafini del Cielo.

Già che dunque l' Auttore inſieme e 'l Conſumatore della Virtù, e della Fede, hà hauute le ſue inclinazioni, e le ſue amiſtadi, e non hà ſempre voluto far forza alla Natura; non dee il Principe temer d' amare dopo vn eſempio cotanto auttoreuole, onde può trarne regola: e ſu' principj d' vna Filoſofia più ſaggia di quella di Zenone, e di Criſippo, egli può eſſer ſenſibile, ſenza incorrer la taccia d' intemperante.

Solo è di meſtieri che i moti dell'animo ſuo ſieno ben giuſti, e ben regolati. Sia pur egli benefico a

ſuo grado; ma oſſerui proporzione, e miſura nella diſtribuzione de' ſuoi fauori. Non introduca di primo slancio nel Configlio di Stato coloro, che gli ſaranno ſtati più aggradeuoli nella Conuerſazione. Ei dee ſaper diſtinguere frà le perſone che piacciono, e quelle che ſono vtili; frà le ricreazioni del ſuo ſpirito, e le neceſſità del ſuo Stato. E s' egli non è ben attento nell' eſame de' differenti ſoggetti, che ſe gli rappreſentano da impiegare nelle publiche occorrenze; ei farà de gli equiuoci, i quali daran materia al ſuo Secolo di peſſime conſeguenze, e a' Secoli futuri d' eterni rimproueri al ſuo nome.

I Cortigiani ſon la materia; il Prencipe è l' Artefice. Può ben egli rendere queſta materia più bella, ma non migliore ch' ella non è. Ei può miniarla al di fuori co' più viuaci Oltremari, ò ricamarla co' più sfoggiati, e maeſtreuoli arabeſchi; ma non aggiungerle veruna bon-

bontà intrinseca. Egli può farne vn' Idolo, e vn falso Dio; ma non può farne vno Spirito, nè vn valent' vomo.

In fin nel cuore della Cristianità hanno ricetto quest' Idoli. Sempre vi sono stati di questi fortunati indegni della propria fortuna, sempre di questi Gattimammoni accarezzati nel gabinetto de' Rè, e vestiti di tela d'oro. La sciocca superstizione de gli Egizi hà innalzate alcune bestie sopra gli Altari. Non v'hà difetto, ò vizio, al quale l' vmana mentecattaggine non habbia tributate adorazioni, ed incensi. Ciò ch'io sono per dire a V. A. l'hò inteso altre volte dalla sua bocca, e mi par degno di quella di Marc' Antonino il Filosofo. *Hauui vn' Auttorità cieca, stolida, e muta, la quale altro non hà, ch' vna luce posticcia, con cui abbaglia gli occhi de' risguardanti; che è auttorità pura, e mera, senz'alcuna mescolanza di Virtù, nè di Ragione. Vi sono dei Gran-*

di, i quali non hanno altro di grande, che la grandezza della lor condizione: ma questa è tutta estrinseca, e totalmente diuisa dalle persone loro.

Questa sorte di Grandi mi fà ricordare di certe montagne infruttuose, che hò vedute altre volte nell'andare pel Mondo. Non alligna iui pure vn filo d'erba. Toccano il Cielo, e non seruon di nulla alla Terra. Stancasi lo sguardo in misurarne l'altezza, e non vedendo in tutta l'ampiezza del loro giro vn sol virgulto, che faccia fede della loro fecondità, maledice vna mole quanto più vasta, tanto più sterile, ed infeconda. Costoro altresì sono del pari grandi, ed inutili al Mondo. Io li contemplo sì come vanissime mostre del potere, e della magnificenza de' Rè; Si come Colossi innalzati da loro, e Piramidi fabbricate ad ostentazion di potenza: Altro non sono costoro che imbarazzi, ed impedimenti de' loro Regni, i quali pesano a tutte le parti

dello

dello Stato. Sono ſuperfluità, le quali occupano più luogo che tutte inſieme le coſe neceſſarie. Queſto s' intende a conſiderarli in vna debolezza ancora innocente, e prima ch' habbiamo aggiunta l' ingiuſtizia delle loro azioni all' inettitudine della loro perſona.

Ecco i bei lauori della Fortuna: ecco gli abbagli, e le ſtrauaganze di quella Dea ſenz' occhi, e ſenza ſenno, a cui Roma hà dati tanti nomi, e dedicati tanti Altari. Harete vdito a fauellare di certe Reine hippocondriache, le quali ſi ſono innamorate d' vn Nano, e d' vn Moro; e fin d' vn Toro, e d' vn Cauallo. La Fortuna patiſce altresì bene ſpeſſo di queſti vmori malinconici. Eſſa elegge ſouente il più diforme, il più inetto. Nell'inchieſta della Pretura, eſſa antepone le ſcrofole di Vatinio alla virtù di Catone. Prodiga inſieme, ed ingiuſta, ſcialacqua profuſamente, e non paga i ſuoi debiti.

Ma parliam d' vna fantasima, quando parliamo della Fortuna. La forza de gli Astri, e la necessità del Destino son parimente fantasime lauorate dall' imaginazione de gli vomini; nè io m' argomento di voler loro correre appresso. Andiam per tanto in traccia di qualch' altra cagione più vera di questa preminenza mal collocata; e inuestighiamo appresso a poco qual sia l' origine di questo abuso sì pernizioso.

Ciò che andiam cercando, sarebbe egli per auuentura vn impeto di passione, che sbocca senza ritegno dalla parte animale, e si arresta nel primo oggetto, che piace, e nella prima soddisfazione della volontà?

Sarebbe egli vn giuoco, vn capriccio della Potenza; vn esercizio, vn occupazione dell' auttorità Reale, che prende piacere a far cose strane; a fare stupire il Mondo con metamorfosi prodigiose; a cambiar il destino delle persone vili,

li, & abiette; a colorire, e ad indorare del fango?

Sarebb' egli forse per contrario, vn errore serioso, e deliberato; vn inganno di buona fede fatto da se a se medesimo, aiutato dall' impostura dell' apparenza, la qual trauisa tal volta gli vomini in modo tale che Dio solo è bastante a rauuisarli? Non hà dubbio, che bene spesso hanno de' contrasegni cotanto incerti, e dubbiosi; ed è sì fallace il testimonio della corteccia che li ricuopre, che colui solo che gli hà creati può riconoscerne il carato, e dichiararne il vero prezzo.

Ma quest' effetto che ci dà tanta pena a trarlo fuor dell'oscurità delle sue cagioni, non sarebb' egli per auuentura vn aborto dell' occasione? Ella offre d' ordinario a' Principi i Seruidori. Essa gli obliga a prender ciò che si presenta loro alla mano, e che si para loro dauanti a gli occhi. Non potendo la loro impazienza sofferire alcuna tardan-

za, ed essendo la loro dilicatezza nemica d' ogni sorte di pena; per isfuggire le lunghezze d' vna più esatta inquisizione, e le difficultà della scelta, mettono in opera gli strumenti più prossimi; e serbano per vsanza quelli, a' quali hauean dato di piglio per accidente.

Per conchiusione questo fauore, che si solleua sì alto senz'hauer fondamento, sarebb'egli forse più tosto vn effetto dell' amor proprio, e vn compiacimento che ogn' vn dona corteſemente alle sue proprie opinioni? Sarebb' egli per sorte vn sentimento geloso dell' onor nostro, che supponiamo impegnato nella perfezione del nostro lauorio? Sarebb'egli vn fermento di quel naturale orgoglio, che si coua ne gli animi vmani, e che gonfia particolarmente il cuor de' Rè, quando si tratta di sostenere vn mancamento, ch' essi habbian fatto, e di non confessare che possan fare errore?

Che che si possa essere questo

Fa-

Fauore, egli non è vna Creatura della Virtù; nè pure della Virtù del sangue: il merito non vi hà parte alcuna; ne pure il merito della schiatta. I Liberti di Claudio, i Seruidori de' Figli di Costantino, i Gouernatori de' Figli di Teodosio, gli Eusebi, e gli Eutropi, non son legittimi fauoriti, e molto meno legittimi Ministri. E a dir vero, hò compassion dell' Imperio, hò rossore dell' Imperadore, qualora io veggio l'Imperadore, e l'Imperio in coteste mani seruili, e meccaniche.

Inorridisce il pensiero in ripassarmi per la mente que' deformi spettacoli de' malauuenturati Regni, que' parti mostruosi de' pessimi tempi. Tempi ciechi, e pieni di tenebre; poueri d' vomini, mal proueduti di Principi. Vi sarà egli stato alcun solitario sì lontan dalla Corte, e sì staccato dalle cose del Mondo, ch' habbia potuto rimirar senza sdegno vno sconuolgi-

mento sì grande di tutte le cose, e'l Mondo sì stranamente roueſciato ſoſſopra? Vi ſarà egli ſtato alcun Contemplatiuo sì imperturbabile, ch' habbia potuto vedere, ſenza commouerſi, coteſti vomini da nulla ingerirſi nel reggimento di grandiſſimi Stati, e ſedere al Timone chi harebbe douuto con più ragione trattare il remo? Ciò s' è veduto nondimeno; e bene ſpeſſo. Il Conſolato è ſtato profanato più d' vna volta da perſone infami: e chi ſott' altro Regno ſarebbeſi appiattato fra le bagaglie, hà hauuto il comando de gli Eſerciti.

Ma oltre a gli Euſebi, e a gli Eutropi, l' Iſtoria dell' Imperio d' Oriente non manca di queſti abbominenoli eſempi. Ella ci fà vedere de' miſerabili Eunuchi, amezzi ſolo a pettinar donne, a maneggiar canocchie, portati di rilancio a' primi poſti dell' Armi, e della Toga. Ed altre Iſtorie più moderne ci preſentano de' Barbieri, de' Sar-

tori

tori, de gli Aiutanti di Camera, cambiati dalla sera alla mattina in Ciamberlani, in Ambasciatori, e che sò io; ed impiegati ne' più splendidi maneggi, e nelle cariche più importanti del lor Paese. Così, che che si dica il buon Vomo, che tanto ammira la Corte, e l'arte della Corte; l'Ignoranza audace è stata souente arbitra delle cose vmane: e benche giuri d'hauer veduto dei raggi sul volto del Signor Duca di ***, cotesta luce fantastica è stata vn abbaglio della sua vista, e vn illusion del suo spirito. Gli scimuniti hanno occupato souente il posto de' Saggi; e vn tempo fù, che coloro, i quali doueuano dettar le leggi, e pronunziare gli Oracoli, non sapeuano ne legger, nè scriuere.

Non è già che 'l senno loro natio fosse più purgato, e più puro per essere sceuero dal mescuglio di forestiere notizie. La loro Mente non hauea punto di Patrimonio, nè pro-

ueduto le dalla Natura, nè procacciatosi collo ſtudio. Solo haueano ciò che conſiegue ordinariamente i doni della Natura, e dell' Arte; voglio dire il buon concetto di ſe medeſimo, accompagnato dall' altrui diſpregio. Benche 'l coſtume non ſia di ſapere gli affari per riuelazione, e che ſia di meſtiero imparar li con l' eſperienza, ò anticipar l' eſperienza colla forza del diſcorſo; ſi perſuadeuano che l' Auttorità ſuppliſſe a tutto, e che immantinente dopo la lor promozione Dio foſſe obligato a infonder loro le doti che ſi richieggono per ſaper ben gouernare, e ad accreditare l'elezione del Principe con vna improuiſa illuminazione de' ſuoi Miniſtri.

Ma non è ſempre coſì. Solo Iddio volle far ciò co'Miniſtri del ſuo vnico Figlio, de' quali habbiam detta alcuna coſa nel principio di queſto Ragionamento. Quindi hà egli deluſa la ſuperbia della Filoſofia.

ſia. Egli hà ſchernita l' vmana prudenza, prendendo quelle anime rozze, e groſſolane per depoſitarie de' ſuoi ſegreti; rienpiendole molto, come diſſe vn antico Criſtiano, perche vi trouò vn gran voto. Egli hà cauati dalle capanne, e dalle botteghe coloro, ch' egli volea far Rè, e Maeſtri delle Nazioni. E' follia, che gli altri Ignoranti pretendano d' eſſere riſchiarati per queſta via; e che in vece dello ſpirito di Profezia, della dichiarazione delle Scritture, e del dono delle lingue, eſſi attendano dal Cielo la contezza delle coſe paſſate, l' antiuedimento delle future, il lume della prudenza per caminare nel buio de gl' intrighi della Corte, la ſcienza di far la guerra, e la deſtrezza di maneggiar la pace.

Così per ordinario rieſcono ſgraziatiſſimamente in vna profeſſione, ch' eſſi non hanno imparata, e all'eſercizio della quale ſi ſono applicati indiſcretamente, ſenz' alcun

appa-

apparecchio di disciplina, senz'alcun capitale di esperienza senza conoscer pure i primi elemeti della sapienza ciuile. Vi vuol arte, vi vuol destrezza per condurre vna barca, e per menare vn carro. E' d' vopo hauer imparate le strade per poter seruire di guida. Hò vedute, delle regole, e de' precetti, per ben esercitare la carica di Portiero, e quella di Guardian delle Carceri; auuegna che sien due mistieri, i quali non sono infinitamento difficili. Bisogna dunque impararli tutti anche i più menomi, anche i più facili, per saperli far bene. E' quello di dar legge all' vman genere non hauerà punto bisogno d'instruzione? gouerneraffi il Mondo alla sorte, alla ventura? e giucheraffi a trè dadi la salute de' Popoli, e de gl' Imperi?

Ah! troppo indegnamente si sostiene quà giù la vece d'vn Dio. Quest' è vn farla da Fetonti; e dispensando con disuguaglianza, e

sen-

senza la debita proportione il calore, e la luce, mettersi a rischio di bruciare vna parte di questo basso Mondo, e far intirizzire l'altra dal gelo. I Fauoriti ignoranti corrono ogni giorno vn cotal rischio, e sono continuamente in bilico di perdersi, e di perdere il loro Paese; quand'anche habbiano raffinata la loro ignoranza con la pratica della Corte; e che due, ò trè successi prouenuti dalla mera liberalità dell'Altissimo, habbian lor fatta concepire ottima opinione di se, e gli habbian renduti persuasi d' hauer fatto il bene ch' han solamente riceuuto.

Tutte le loro azioni altro non sono allora che contratempi; vibrano ogni lor colpo fuor di misura, e e fuor di regola. In vece di saper cogliere quel punto dell' Occasione sì ricercato da' Saggi, e sì necessario per la riuscita de' grandi affari, sempre van prima, ò dopo: ò passan oltre, ò non vi giungono. Oggi

gi mossi da sdegno intiman guerra: domani per dappocaggine richieggon pace. Adulano i Nemici naturali della Patria, e offendono gli antichi Collegati della Corona. In Ispagna vorrebbon permettere libertà di coscienza: in Francia vorrebbono introdurre l'Inquisizione. La Frontiera è ignuda, e disarmata: essi fortificano il cuor dello Stato. Viene lor voglia di spianare la Cittadella d'Amiens, e di fabbricarne vna a Orliens.

Ma l'elezioni ch'essi fanno degli altri, sono ben degne di quella ch'è stata fatta di loro. Per l'Ambasceria di Roma propongono al Principe vn buon Capitano di Canaileggieri, che si è segnalato in molte fazioni. A loro intercessione presiede all'amministrazione delle rendite Regie vn vecchio scialacquatore, il quale fallì mentr'era giouine, ma ragiona ora a marauiglia bene dell'Economia. Domandano la prima carica della giu-

giuſtizia per vn vomo Togato sì, ma però celebre per la poca perizia che hà delle Lettere; ma della claſſe di colui che videro a Parigi i noſtri Padri, quando vi giunſero gli Ambaſciadori di Polonia. Fecero eſſi a queſt' vomo i loro complimenti in Latino; ed egli ſcuſoſſi con eſſo loro, s'egli non riſponderia a tuono, perche non intendeua il Polacco.

Signore, voi ſorridete, e inarcate le ciglia per lo ſtupore dell' egregia letteratura di queſto perſonaggio Togato. Egli ne faceua ben delle altre; e ſe ne contano alcune aſſai piaceuoli ad vdire. Ei fù quel deſſo, il qual credette che Seneca foſſe vn Dottore del Ius Canonico; e che ne' ſuoi Libri de' Benefici haueſſe trattato amplamente delle materie Beneficiali. Vn bell'vmore di quel tempo gli diede ad intendere che la Morale era il Paeſe de' Mori: ed è più che vero, ch' egli cercò ſulle tauole Geografiche

vn

vn giorno intero, la Democrazia, e l' Ariſtocrazia, penſando di ritrouaruele, ſi come vi hauea trouate la Dalmazia, e la Croazia.

Buon prò a gli vomini dotti, ed alle Muſe, ſotto coteſti Regni, e ſotto la protezione di tai Miniſtri. Ma paſſiamo auanti, e non facciam caſo dell' intereſſe delle Muſe, il cui deſtino è d' eſſer pouere, e maltrattate ſotto ogni ſorte di Regni, e da ogni ſorte di Miniſtri.

Coſtoro s' intendon d' vomini, e di negozi, come vedete. Dopo hauer diſſipate le rendite dello Stato in iſpeſe ſuperflue, o ridicole; a fine di parer buoni Ecconomi laſciano perdere vn occaſione importante per mancanza di cinquanta ſcudi, i quali non voglion che ſi sborſino per iſpedire vn Corriero eſpreſſamente. Eſsi attendono il giorno dell' Ordinario, e ſi figurano che l' Occaſione ancora lo ſtarà attendendo. Vn Dottor Politico che gli hà ſquadrati da capo a piè,

e che

e che hà loro posti in testa cinque, ò sei motti del nostro Tacito, per allegarli cento volte al giorno; sopra tutte le cose hà raccomandato loro il segreto, e la dissimulazione. Intesa questa lezione, ogni picciolo affare diuenta vn misterio: solo si spiegano con vn girar di ciglia, con vn crollar di capo. Almen se parlano, il fanno con accostaruisi all' orecchio; anche quando lodano il Padrone, e 'l predicano pel più gran Principe del Mondo.

Questa Religione del Silenzio s'è auuanzata nello spirito di costoro ad vna superstizione tale, che si recano a scrupolo a dare gli ordini necessari a coloro che debbon mandargli ad effetto; tanto pauentano di riuelare ciò ch' è stato determinato in Consiglio. Ascoltano attentamente vn Alchimista, il qual promette loro montagne d'oro. Accogliono a braccia aperte vn Bandito, che fà loro ageuole la conquista del suo Paese: e riposan-

dosi

dosi sù la fede d' entrambi, s' imbarcano in vna impresa grande, e intraprendono vna grossa guerra, della quale si trouano stanchi il dì vegnente. Veggionsi ogni giorno sotto di loro cent' altri spropositi somiglianti. Se questi esempi non sono di questo Secolo, sono de' Secoli trasandati. Se in Germania, ed in Francia non vi sono stati di questi Ignoranti presuntuosi, se ne son veduti altroue ne' Paesi circonuicini.

La miseria del Tempo (è manco male accusare il Tempo, che 'l Principe) coteста publica miseria, che hà fatta fare della moneta di ferro, e di cuoio; che hà poste in pregio le materie più vili, hà parimente accreditata questa sorte di gente, e l' hà introdotta ne' gabinetti Reali, oue hanno costoro strascinato con esso loro tutto il sudiciume de' lor Natali, e tutti gli abiti viziosi che possono capire in vn anima vile, e di bassa lega.

Quest'

Queſt' è vn capitolo della loro Iſtoria, che non douea obliarſi da noi; ed è fuor di dubbio che la loro innocenza non è durata più lungo tempo in Corte di quel che ſi faceſſe nel Paradiſo terreſtre quella di colui che fù Padre inſieme, e micidiale di tutto 'l genere vmano.

Sul bel principio, benche per auuentura non foſſer nati maluagi, hanno creduto che facea meſtieri diuenirlo; e han fatto gitto della coſcienza per attendere con manco impaccio a gli affari di Stato. Sonoſi per altro auuiſati che alla Dignità conueniſſe l' orgoglio; che ſe compariſſero nell' eſterno i medeſimi di prima, non ſarebbe in tutto cambiata la lor condizione; e che la corteſia li rimetterebbe nell' vgualità, ond' eranſi cauati fuori con tanta pena. Così non han temuto di cadere nell' odio per iſcanſare il diſprezzo. Non hauendo con che farſi riſpettare, ſi ſono fatti temere. Hanno ſtimato che non

vi foſſe altro mezzo per cancellar la memoria della loro antica baſſezza, che l' oggetto preſente della lor Tirannia; e che non poteſſero in altro modo impedire che' l Popolo non rideſſe delle loro ſciocchezze, ſe non con occuparlo a piangere i propri mali, e a lagnarſi della lor crudeltà.

Con queſte belle Maſsime, e queſta Antipolitica, di cui v'hò fatta vna leggiera bozzatura, eſsi han gouernato il Mondo; ma l' hanno gouernato in vna guiſa ſtrana. Eſsi han roueſciato ciò che volean ſoſtenere: hanno ſpezzato ciò che voleuano annodare: han rouinato ciò, che voleano ſtabilire: hanno guaſtato tutto ciò ch' è lor paſſato per le mani. Le cadute de' Principi, e le perdite de gli Stati ſono ſtati i frutti della loro Amminiſtrazione. Hauendo dato di piglio alla potenza ſourana (mi fò a conſiderarli di nuouo nella loro debolezza innocente) ſe ne ſono valuti,

luti, come fanno i fanciulli de' loro coltelli, i quali se ne taglian se stessi il più delle volte, e ne offendono le lor Madri, e le loro Nutrici.

CHe se la temerità di costoro non è sempre stata infelice; e se abbandonando la Naue alla discrezion de' venti, e del Mare son giunti in porto (auuenga che ancor di questi miracoli pur se ne veggono; ed io ne conosco alcuni, i quali si son saluati per la medesima via, per cui doueuano perdersi) non è però da fidarsi di cotesta felicità cieca, che gli hà guidati a saluamento. Debbonsi riguardare costoro si come vomini trasportati dalla foga d' vna imaginazione violenta, i quali passano le fiumane dormendo senza saper notare, e corron sù l'orlo de' precipizi, senza mettere il piede in fallo. Dobbiamo ammirarli come *Bestie soura l' vmana*, e non come *Persone ragioneuoli*. Hò preso

queſto motto dal buon Aleſſandro Piccolomini, allorche andai a viſitarlo in paſſando da Siena, e 'l ritrouai ſul letto verde mentouato dal Signor di Thou.

Se voi ſiete giammai Fauoriti (con buona grazia di S. A. dirizzerò il mio dire a queſti due Giouani Gentiluomini, che m' aſcoltano) non vi proponete già queſta ſorte di eſempi. Sono ſplendidi sì, ma pericoloſi. Sono fiaccole acceſe ſopra gli ſcogli, che a' Piloti poco eſperti ſono guida a' naufragi. Sono forieri di morte a chi li ſiegue. Sono ſcorte ingannenuoli che guidano a' precipizi: ne ad altro ſeruono che a far trauiare i poſteri dal diritto camino; ad inſegnare a gli vomini a fallire; e ad accreditar l' imprudenza a pregiudizio della Virtù, e della publica felicità.

RA-

RAGIONAMENTO TERZO.

I come coloro, che ieri lasciammo, mancano della douuta capacità, e hanno l' intendimento assai corto, e limitato; altri ve ne hà che l' hanno troppo vago, e troppo dissipato, e che discorrono con eccesso, e scorrono con la mente senza ritegno. Io fauello di que' speculatiui, i quali per ordinario mirano di là dal segno; che lasciano il diritto camino per prendere delle scorciatoie; che si perdono per arriuar più presto alla meta.

Chiamiamoli, se v' aggrada, distillatori di quint' essenze. Lambiccano i lor pareri, e li riducono a nulla a forza d' assottigliarli. Fan-

no andare in fumo i più massicci affari. Diciamo che sono Eretici dello Stato, che voglion fare nella Politica ciò che Origene hà fatto nella Religione. Sieguono l' ombre, e le imagini delle cose, in vece di stare attaccati alle sostanze, ed a' corpi. Abbracciano la somiglianza del vero, perche l' han dipinta, ed abbellita a modo loro: e della Verità non si curano, perche non è loro inuenzione, ed hà il suo fondamento in se stessa.

Figuransi costoro, che vi sieno per tutto de' disegni coperti, delle frodi nascoste; e che tutte le azioni de gli vomini sieno appostate. Non si para lor nulla dauanti a gli occhi, di cui non cerchino il senso mistico, e l' allegorico. Giammai non si arrestano alla lettera cotesti acutissimi Interpreti de gli altrui pensieri: e quando due Principi s' inuestono scambieuolmente con tutta la forza, e con tutta la potenza de' loro Stati, essi credono ch' egli-

eglino s'intendano insieme per ingannar gli altri Principi. I lor giudizi strauolti riescon souuente altrettanto piacenoli, quanto furon quelli di coloro che diceuano altreuolte in Atene, *che non era da fidarsi della morte del Rè Filippo, e ch' egli s' era fatto vccidere a bello studio per vccellare gli Atenieſi.*

Da questo motto grazioso puossi comprendere fin doue giunge questa sottigliezza fantastica, e di qual tempra sia l' indole della Grecia, e di cotesti speculatiui. Ma de' speculatiui, ve ne son sempre stati in ogni Paese. Sempre vi sono stati de gli Alchimisti, e de' Raffinatori, che hanno distillate le cose vmane; che han permessa maggior licenza che non douenano alle lor conghietture, e a'lor sospetti. Perche Giunio Bruto si finse pazzo, si sono adombrati di tutti i pazzi. Sonosi figurati che tutti gli Scimuniti imitassero Bruto; che la semplicità apparente couasse vn artificio nas-

costo; che coloro, i quali non sapeuano nulla, dissimulassero la loro scienza; che'l silenzio di quelli che non apriuano bocca, fosse vn velo artifizioso di pensieri cupi, e di profonde machinazioni.

Quest' era l' opinione, ch' haueua vn Principe Romano di cert'vomo del suo tempo di poca leuatura schernito da' Paggi, e riputato da tutti vn vomo da nulla, fuor solamente da lui. Riferisce l' Istoria, ch' egli ne temeua le virtù segrete; e che venticinqu'anni di spropositi, ò fatti, ò detti a vista di tutta la Corte, non haueano potuto assicurarlo di cotesto buon Vomo.

Dallo stesso principio di falsa sottigliezza nascon que' sogni, che paiono a tal vno sì ingegnosi, ed a me sembrano sì ridicolosi; che fanno inarcare le ciglia a' Saccenti, e ch' io non posso sofferire. E quì volgendosi ARISTIPPO a due Gentiluomini, che l' ascoltauano. Credete voi, diss'egli, si come cotesti

teſti Dottori acuti, che Annibale non voleſſe prender Roma, per timore di non poterſi più rendere neceſſario a Cartaggine, e di vederſi quindi obligato a por fine alla guerra, ch' egli haueua diſegno di perpetuare? Auguſto, per voſtro auuiſo, ſcelſe egli Tiberio per ſuo ſucceſſore, a fine di farſi deſiderare, e d' acquiſtarſi gloria dopo le ceneri col paragon d' vna vita, che douea eſsere dalla ſua sì diuerſa? Penſate voi che 'l conſiglio trouato nelle ſue Memorie dopo ſua morte, di metter termine all' Imperio, foſſe vn effetto della ſua inuidia contro alla ſua poſterità? Haueua egli paura che vn giorno vn altr' vomo foſse più gran Signore di lui, e comandaſse a più Sudditi? V' imagineresse voi mai che 'l medeſimo Auguſto non faceſse l' amore, ſe non per intereſse di Stato; e non cercaſse di trouarſi con le Dame di Roma, fuorche per trarne i ſegreti de' lor Mariti? E' egli ſimile al vero

che 'l ſuo ſpirito non ſi moueſſe che col compaſso, e con la riga; che tutte le ſue azioni foſſer tirate a ſquadro, e tutti i ſuoi vizi tanto ſtudiati?

Queſt' è, al parer mio, vn fare il Mondo più ſottile, e più fino ch'egli non è. Queſt' è vn interpretare i Principi in quella guiſa appunto che alcuni Grammatici eſpongono Omero. Eſsi vi trouano ciò, che non vi è; e l'incolpano d'eſser Filoſofo, e d'eſser Medico in alcuni luoghi, ne' quali egli non è che vn inuentor di baie, e vn facitor di canzoni. Contentianci tal volta del ſenſo letterale. Non ci diam pena di volere ſpremere vn ſagramento da ogni ſillaba, da ogni punto. Non ſiamo sì indulgenti al noſtro ſpirito, nè ſi curioſi in quello d'altrui. Che occorre cercar sì lungi la Verità, e ripetere le coſe da sì alti principi? A che tanto affannarſi in rintracciar cagioni remote, e ripeſcarle infin da' Secoli andati,

di

di que' ſucceſsi, che ſono ò partoriti dal Caſo, ò ſurti d' improuiſo al tocco d' vna leggiera occaſione?

Gli Stoici, i quali non han voluto che ſi moueſse vna foglia d' Albero ſenz' ordine particolare della Prouidenza; ne che il Saggio alzaſſe vn dito ſenza licenza della Filoſofia; non giudicauano più altamente di Dio, e di colui ch' eſsi metteuano sì preſso a Dio; di quel che ſi faccian coſtoro di vn vomo, il qual bene ſpeſso è men che mediocre; il qual non hà che vn quarto, ò la metà della parte ragioneuole; e che per auuentura non auuiſoſsi mai in ſua vita di farſi Saggio, e d'appreſsarſi a Dio. Non ci è verſo che coteſti acuti Politici poſsano accomodarſi colle loro opinioni alla noſtra comune capacità: non poſsono diſcendere infino a noi. Nel giudicio che formano de gli vomini, non poſsono indurſi a preſupporre vn' infermità vmana; cioè a dire vn principio

d' errori ; vn seme d' imperfezioni; vn male che si contrae col nascere, da cui non vanno esenti gli Alessandri, ed i Cesari ; vn mancamento della Natura, che tira seco tant' altri mancamenti, nella persona de' più perfetti, nel gouerno de' più saggi, anche in quello di Salomone ch' hebbe si gran douizia de' tesori della sapienza, e che l' attinse immediatamente dal Cielo.

Non sempre i grandi auuenimenti sono prodotti da cagioni grandi. Comparisconle Machine, e stan celati gl' ingegni, e se questi talora vengono a scoprirsi, rimaniamo attoniti in vederli si deboli, e si minuti ; e habbiam rossore della grande opinione, che ne haueuamo formata. Vna gelosia d' Amore frà priuati è stata materia d' vna publica guerra. De nomi dati, ò presi a caso; i Verdi, ed i Rossi de' giuochi Circensi, han suscitati i Partiti, e le Fazioni, ch' han lacerato l' Imperio a brano a bra-

brano. Il corpo, o 'l motto d' vn' Impresa; la diuisa d'vna liurea; la relazion d' vn Domestico; vn racconto fatto al Principe per incidenza, sono in apparenza vn bel nulla; e pur da questo nulla cominciano le Tragedie, nelle quali si spargerà tanto sangue, e vedranti balzar tante teste. Egli è vn nuuoluzzo che passa; vn picciol neo in vn canton dell' Aria, il quale par che vi sia più tosto per ismarriruisi, che per fermaruisi. E pur nondimeno questo leggiero vapore, questa nuuoletta, stetti per dire, inuisibile, risueglierà que' turbini fatali che daranno a gli Stati l' vltimo crollo, e scuoteranno fin dalle fondamenta il Mondo intero. E' stato creduto altre volte che gl' interessi de' Padroni fosser quelli, che metteuano a fuoco, e fiamma la Terra tutta; ed erano le passioni de' Seruidori.

Io non dubito punto che 'l Rè di Persia non facesse mostra di specio-

ſiſſimi preteſti per giuſtificar le ſue armi, allorche portoſſi a'danni della Grecia, e che i ſuoi manifeſti non diceſſero marauiglie delle ſue rette intenzioni. Non gli douetter mancare titoli; non diritti. Non laſciò addietro di dire, che vn gran Rè veniua ſolo per gaſtigare que' piccioli Tiranni; e ch' egli recaua ſeco a que' Popoli vna ricca, ed abbondante libertà, in vece d' vna ſeruitù ſterile, e ſmunta. Molti furono gli artifici, co' quali falſificò i ſuoi diſegni; e forſe giùrò che gli erano ſtati immediatamente inſpirati da gli Dei immortali, e che 'l Sole n' era ſtato l' Autore. Intanto qualunque ſi foſſero i Manifeſti ch' egli andaua ſpargendo i colori di Giuſtizia, e di Religione, co' quali ſi sforzaua d' accreditar le ſue armi; eccoui come paſsò la faccenda.

Vn Medico Greco dimeſtico della Reina, eſſendoſi inuogliato di riuedere il Porto di Pireo, e di

aſſa-

assaporare i fichi di Atene, pose questo ghiribizzo di guerra in capo alla Padrona, e la persuase ad indurui il Marito. Si che, il Rè de' Rè, il potente, il formidabil Serse, non assoldò vn esercito di trecenmila combattenti, non ispaccò Monti, non seccò Fiumi, non empiè Mari, che per menare vn Ciurmadore nel suo Paese. Che ne dite? non poteua egli cotesto Galantuomo fare il viaggio con manco spesa, e con minore accompagnamento?

Ma mi ricorda ora d' vn altro auuenimento curioso, e che non vi riuscirà spiaceuole ad vdirlo. Ciò accadde nel Regno di Macedonia, ottant'anni, e più, prima del nascimento del Rè Filippo; nel tempo di quella famosa Congiura, che d' vno Stato ne fece due, e che diuise la Corte, le Città, e le priuate famiglie.

La moglie di Meleagro, Gouernatore d' vna piazza di frontiera, e

Ge-

Generale della Caualleria, fù quella che ſpinſe il Marito ne gl' intrighi delle riuoluzioni; e a dir vero, per vn motiuo aſſai degno. Eſſendo ſtata fatta relatione al Rè dello ſpirito, e della galanteria di coteſta Dama, gli venne voglia di viſitarla vn giorno da ſolo a ſolo. Non gli riuſcì malageuole l' ottenere da lei vn fauore, ch' ella diſpenſaua ageuolmente ad altri Perſonaggi, i quali non erano di si alto affare, nè si gran Signori com' egli. Non era ella auuezza a ſtancare la coſtanza de' ſuoi Amanti, ne a farne morire alcuno di diſperatione. Eſſendoſi dunque portato il Rè nel luogo, e nell' ora appuntata; e non eſſendole per diſgrazia paruta tale, quale ſe l' era figurata, diè ſegno immantinente d' hauerla a ſchifo, e ſtaccoſſi da lei con poca ſoddiſfatione. Queſt' affronto fù ſentito si al viuo da colei che 'l riceuè, e che non haueua poco concetto di ſe medeſima, che giurò in quell' iſteſſo

ſteſſo punto di volerſene vendicare. E non potendo meglio sfogare l'aſtio che le rodeua il cuore, che corrompendo la fedeltà del Marito; eccola tutta intenta a sì grand' vopo, a porre in opra tutti gl' incanti del ſuo ſpirito; tutta la Magia del ſuo bello. Ella impiegò tutte le ſuperchiarie che può vſare la più ſcaltrita malizia contro alla più credula ſemplicità. E non hà dubbio che nel bollore della ſua sfrenata paſſione, harrebbe voluto hauere vn infinità di Mariti, per fare vn infinità di Nemici al Rè, e per hauere più ſpade che rendeſſero più memorabile la vendetta de' ſuoi preteſi oltraggi.

Così Meleagro abbandonò il ſeruigio del Rè, e s'imbarcò nel Partito del Tiranno, ſenz' auuederſi da qual parte gli foſse ſtata data la ſpinta, nè con quali auſpici egli impugnaſſe la Spada. Egli rappreſentaua vn perſonaggio ch'egli medeſimo non intendeua. Egli era il

Cam-

Campion di sua Moglie, e si pensaua d' essere vno de' principali Capi della Lega. Quindi si fà manifesto, che non è cosa più facile, quanto ingannarsi nel giudicio che si vuol fare delle azioni de gli vomini; mentre gl' istessi vomini che le fanno vanno ingannati i primi; & tal volta ne ignorano essi medesimi la vera cagione. O quante volte sono strumenti ciechi, e senza cognizione de gli altrui interessi, ò dell' altrui passione!

Gli Speculatiui di Macedonia nõ mancarono di publicare delle ragioni plausibili, e molto specioſe della riuolta di Meleagro. Fù chi disse, che vn rimbrotto fattogli dal Rè in presenza de gli Ambasciadori di Tessaglia, gli penetrò sì auanti nel cuore, e vi fece vna piaga sì profonda, ch' egli non potè mai guarirne: che le carezze, e i fauori, ch' egli riceuè dipoi, non furono lenitiuo bastante a mitigar l' ardore d' vna ferita sì graue; e che la me-

memoria d'vna sola ingiuria rendeua ottuso il sentimento d'innumerabili benefici. Altri allegarono l'esclusione da vna Carica ch'egli hauea domandata per suo Figliuolo; e che non si diede veramente ad altri; ma si suppresse a questo fine ch'ella non cadesse nella sua Casa. Fuui chi scusò la sua mutazione sopra l'amor della Patria, e sopra lo zelo dell'antica Religione, che seruiua di pretesto al Tiranno per fare la guerra al Rè.

Tutti gli Storici esercitarono intorno a ciò la loro perspicacia: ma tutte le lor conghietture, come che acute, ed ingegnose, si posaron sul falso. Cercarono chi quà, chi là la viua fonte del male; ma fù vana la loro inchiesta. Nessun di loro fè moto dello sdegno della Moglie di Meleagro, che fù la sola cagione dello suaimento di suo Marito; la quale non si scoprì che in vn altro Secolo, e molto tempo dopo la morte del Rè, del Tiranno, e di Meleagro. Que-

QVesti due ſcorrimenti, chẽ habbiam fatti nella Grecia, e nella Macedonia non eran fuori della noſtra ſtrada; onde mi fò a credere che non ſaranno ſtati diſcorſi a V. A. Ma credo in oltre ch' ella ſia di parere, ſi come io pur lo ſono, che ſia manco male il prendere di queſti abbagli nell' Iſtoria, che nel Conſiglio; e che la ſottigliezza intempeſtiua, e ſciocca non è di tanto momento quando ſi raccontano le coſe fatte, come quando ſi pongono in deliberazione le coſe da farſi. Quiui, per non dir peggio, ella è cagione che le coſe non ſi fanno.

Gli Atenieſi ſon troppo ſcaltri per ingannare i Tebani. Stendono quelli le loro reti tant' alto, e queſti volan sì baſso, che biſognerebbe che faceſſero vno sforzo per eſſerui colti. Dico più. Gli Atenieſi impiegano tal volta la loro aſtuzia, a darſene ad intendere, e ad ingan-

ingannare se stessi. Da' lor falsi principi altro non possan trarre, che conclusioni false. Non c'è pericolo che le lor trame sortiscano l'effetto desiderato, nè ch'eglino faccian venire la parte auuersa dal canto loro; tenendosi sempre in termini sì lontani, e accostandosi così poco a gli altri; che, non che si possan congiungere, appena si riconoscono.

Non è possibile vdire Parlatori più culti, nè veder a ventilare con più accurata disamina le materie, che si propongono. Ma, non cercate più oltre. Mettono in ciò ogni loro industria, ogni lor cura. Eglino vi si applicano con tanto studio, come se il ragionamento fosse il fin principale della consulta, e qualche cosa di più delle azioni medesime. Essi vorran più tosto far pompa della loro eloquenza perdendo lo Stato, che conseruarlo senza dir nulla. Stimano maggior gloria a riportare il vanto sopra i Colleghi

in

in vna publica Raunanza, che a battere le Squadre nemiche in campo aperto. Quindi è ch' essi hanno per nulla le disgrazie della guerra, sperando sempre di rifarsi abbondeuolmente nel primo Trattato. E pure scontreranno iui per auuentura qualche Spirito di ferro, incapace di persuasione, che reciderà ciò che non potrà sciorre; e con vna negatiua ferma, e costante, deluderà gli artifizi, fracasserà le reti, senza fermarsi a suiluppassele d'attorno.

Testimonio ne sia quel Gouernatore di Figeac il qual trouossi in vna Conferenza ch' hebbe la Reina Caterina co' Deputati del Rè di Nauarra, e del partito Vgonotto. Erasi appuntato questo Congresso per far loro abbandonare prima del tempo già stabilito le Piazze di sicurezza, ch' erano state lor poste nelle mani. Haueua ella condotto da Parigi vn vomo onnipotente in parole, alla cui Rettorica non era

sta-

ſtata infino allora coſa alcuna impoſſibile. Feceſi egli tantoſto ammirare da tutta l' Aſſemblea : quindi deſtò le più tenere, le più dolci paſſioni nel cuore de' Deputati. Dopo hauer guadagnati i loro ſpiriti, s' impadronì ageuolmente de' loro voleri. Già già quegli ſteſſi, che ſi fidauan meno, haueuano obliato il Macello, e non voleuano più Piazze di ſicurezza. La parola del Rè era ad ogn' vno baſtante malleuadore; e già già ſtauaſi per conchiudere il Trattato a ſoddisfazione della Reina. Quand' ecco in vn momento guaſtarſi tutto'l ſuo lauoro, e roueſciarſi tutta l' eloquenza del ſuo Oratore colla riſpoſta riſoluta che diede il Gouernatore di Figeac.

Eſſendoſi riuolta verſo di lui quella gran Principeſſa con vn aria da trionfante, e hauendogli domandato (più toſto per coronare vna coſa fatta, e riportarne i meritati applauſi, che perche credeſſe

ha-

hauer biſogno del ſuo auuiſo) che coſa gli pareſſe del Diſcorſo, ch' egli haueua vdito. *Signora*, diſs' egli, con vn tuono di voce ripieno di tanta energia, che poſe in conquaſſo gli articoli del Trattato mezzo conchiuſo; *parmi che coteſto Signore habbia ſtudiato a marauiglia bene: ma non per tanto, ne i miei Compagni, ne io non ſiam di parere di pagare i ſuoi ſtudi colle noſtre teſte.*

Nulladimeno coteſto valent' vomo, di cui vi ragionerò vn altra volta, era vn accortiſſimo Negoziante. Egli era riuſcito altroue feliciſſimamente; e auuegna che egli regnaſſe nell' Arte di ben dire, non era però di coteſti Noſtri, i quali ſanno parlare, e nulla più. Faceua egli ſeruire queſta ſcienza ad vn altra migliore; e non anteponeua, com' eſſi, la gloria del ſuo bell' ingegno al buon ſeruigio del ſuo Signore.

Quelli ch' habbiam per le mani, ſono più toſto Oratori, che Miniſtri;

ſtri; Sofiſti, che Conſiglieri. Non tanto ſi attriſtano dell' infelice riuſcita degli affari, quanto ſi rallegrano dell' onore, che riſulta loro dall'hauere diuiſato leggiadramente ſopra tutte le propoſizioni che ſi ſon poſte ſul tapeto; e dall' hauere renduti mutoli non tanto per l'attenzione, quanto per la marauiglia i loro Vditori. La lor vanità per poco li conſola della loro diſgrazia. Baſta lor di trattare il Genere Deliberatiuo giuſta i precetti di Quintiliano; e di ſaper maneggiare le coſe per tutti i verſi, che inſegna Ariſtotile. Ecco il confine della loro ambizione. S' eglino non han peccato contra le regole dell' Arte, non hanno più che bramare: in ciò ſomiglianti ad vn Medico di Milano, che hò conoſciuto a Padoua. Coſtui contento del poſſedimento della Scienza, ò come diceua egli del godimento della Verità non haueua per iſcopo particolare nella Medicina la guari-

gion

gion de gl' Infermi : anzi dieſſi vanto vna volta d' hauerne vcciſo vno col più leggiadro metodo del Mondo. *E' morto*, diceua egli, *canonicamente, e con tutti gli ordini*.

Ne gli affari più facili ſeminano delle ſpine per coglierle ad vna ad vna ad oſtentazione d' ingegno. In tutte le occorrenze, anche menome, fanno naſcere mille difficultà. Propongono altrettanti eſpedienti; e non formano, il più delle volte, alcuna determinazione. Il numero grande delle coſe che vedono in ogni ſorte di materia, togliendo loro la libertà della ſcelta; impoueriti dall' abbondanza, s' intrigano nella moltiplicità delle ragioni, che ſi preſentan loro alla mente, e s' arreſtano per ordinario alla peggiore di tutte: ed eccone la cagione. Ella ſi è, perche la più cattiua è l' vltimo ſforzo della loro imaginazione già ſtanca; e che eſſendo andati a cercarla fuori della giuriſdizione ordinaria dell' vmano in-

no intendimento, ch'eraſi già ſpremuto inſin all' vltima goccia; par ch'ella ſia più propria loro delle altre, le quali ſono attinte da coteſta fontana publica, ò che hanno preſe dall' eſperienza.

Se così è; ò quanto è da ſtimarſi quella ſobrietà d'intendere, e di ſapere, che tanto ci vien commendata nelle Sagre Carte! Confeſſiamlo ad onta della ragione vmana, e della ſottigliezza de' ſoffiſti. Vno Spirito grande, da ſe ſolo, è vn grande ſtrumento da fabbricare errori: e ſe 'l giudicio neceſſario non gli dà peſo, e nol rintuzza, per ſoggettarlo all' vſo, e accomodarlo all' eſempio, ed alla pratica, non hà dubbio che coteſta viuacità penetrante ſarà più propria a quiſtionar nelle Scuole, che a conſigliar nelle Corti. In fatti le azioni vmane voglionſi maneggiare all' vmana; cioè a dire con mezzi poſſibili, & ordinari; con vna maniera che partecipi del corpo, e dello ſpirito;

e per via di ragioni che caggiono tal volta ſotto a' ſenſi, e non ſempre ſi fermano nella più alta regione dell' Anima.

Coteſti Raffinatori, i quali adoperan diuerſamente, ſono buoni a diſturbare i Negoziati; e non vagliono nulla a ſtabilire gli affari. Sono Imbroglioni eccellenti per ſconuolger ſoſſopra vno Stato; e cattiui Miniſtri per gouernarlo. Rieſcono nel diſordine; e quai Demoni nell' aria fanno lega co' tuoni, e colle folgori. Ma non ſi toſto è dileguato il turbine, ed è tornata la calma, che perdono ogni lor forza: e quella luce che ci abbarbaglia, altro non eſſendo che lo ſplendor d' vn baleno; è mal ſicuro il fidarſi di sì fallace ſcorta nella varietà de gli accidenti, e ne' ſentieri pur troppo intrigati della vita ciuile.

Ma quando pur ella foſſe vna vera, vna continua luce, la qual ſeruiſſe loro di guida; quand' anche il So-

il Sole istesso diuenisse lor condottiero: non è però da dire, ch' eglino per questo trouasser sempre quel fine, che si propongono, e giungesser sempre oue vanno. Nel qual proposito mi rimangono ancora alcune cose da dire; ma lo strepito d' vna Carozza, e di molte voci che odo, mi auuertiscono, che questa è l' ora dell' vdienza, che 'l Signor Duca d' Epernone hà fatta chiedere a V. A.

RAGIONAMENTO QVARTO.

NOn mancò il Signor Langrauio di farſi portare il giorno ſuſſeguente, e nell' ora ordinaria nella Camera della Conuerſazione. Dopo hauere dichiarata ad ARISTIPPO la ſoddisfazione, ch' egli hauea riceuuta in vdire l' vltimo de' ſuoi Ragionamenti, pregollo di non fare paſſaggio ad altra materia ſenza dar compimento a quella ch' egli haueua laſciata imperfetta. Vbbidillo ARISTIPPO, e ſeguì la traccia del ſuo Ragionamento in ſomigliante tenore.

NOn è credibile quanto ſoggiaccia a gli errori l' vmano accorgimen-

gimento; io parlo del più raro, del più ſcelto, del più forbito: e quanto s' ingannino gli vuomini; dico, i più auueduti, i più ſaggi. O quanto ſon diſcoſte le coſe dalle parole! quanto è diuerſo il produrre dal concepire; il dir dal fare!

Nel concepimento, e nel diſcorſo, pare che tutto piaccia, che tutto arrida. Tutto è gioia, tutto è diletto pel noſtro Intendimento, il quale fà vn eſercizio aggradeuole, cercando ciò che deſidera, e credendo hauer trouato ciò ch' egli cerca. In queſto ſtato di coſe egli aſſapora, per dir così, i primi piaceri d' Amore: ei guſta quel dolce che naſce dalle nuoue Opinioni, e dallo ſcoprimento della Verità, ò pure di qualche coſa, che le raſſembra. Intanto che la Mente penſa, e ragiona, non v' è chi la turbi nel poſſedimento del ſuo Oggetto. Ella è padrona de' diſegni, e delle impreſe. Ella corre dietro a belliſſime Idee, le quali ſi laſcian pren-

dere com' ella vuole: e non iſcontrando ne contradizione, nè reſiſtenza, gode la purità del bene intellettuale, non ancorà alterato dall' azione.

Ma non è queſto il tutto. E' d' vopo in fine abbandonare coteſti Palagi incantati, e vſcire da coteſti ſpazi imaginari, per entrare nel vero Mondo. Conuiene accingerſi all' opera; e fare, dopo hauere penſato. Ed allora ſi è, che le coſe prendono altra faccia, e non ſon più ſi belle, nè sì ageuoli. Allora ſi è, che l' Anima è trà le ambaſce, e trà le doglie del parto. Allora i faticoſi effetti ſuccedono alle gioconde fantaſie della mente; e ciò che pareua amico, e fauoreuole nel penſiero, ſi riuolta, e ſi fà conoſcer contrario nell' operazione. Non è più il Mercatante in Porto, che traffica sù la Carta; e ſi propone de' guadagni ſenza pericolo, ed vna nauigazione ſenza tempeſte. Egli è ora vn facitor di voti nella

furia

furia della procella; il qual si pente d' hauer lasciato il lido; il qual fà gitto delle sue derrate, e cerca vna tauola per saluare la vita.

I venti non si leuano contro alle parole, e i dibattimenti delle materie non vrtano negli scogli. Il Gabinetto è vn luogo di pace, e di quiete; oue si abbozza, e si disegna tutto ciò che si vuole. Ma vi si abbozzano, e vi si disegnano per ordinario le cose, che sono assenti, e gli oggetti che son lontani. Per altro la dipintura rappresenta bensì la cosa, ma non è dessa. Sempre v'è differenza. Basta vn principio di passione, vna vampa di collera, vna leggiera tintura di vergognoso rossore, vn picciolo scontorcimento del volto, per guastare tutta la rassomiglianza; e per fare vna cosa diuersa, anzi contraria da quella, che si credeua essere la medesima, ò almen somigliante.

Lascio a V. A. l' applicazione del secondo membro di questa

comparazione ; e conchiudo che gli affari hanno de i lumi, delle arie, delle positure, che non si veggono, e non si raffigurano, che ne gli affari ; che imbrogliano, e che confondono tutti i lineamenti, e tutte le mozioni (per parlar con la scuola) che se n' eran formate fuor de gli affari. Hauui certi moti, e certi tempi, che non ci lascian conoscere la nostra medesima conoscenza. Lo studio non li può preuenire. Il discorso non può separarli dall' azione. Eglino vi si auuinghiano, e vi si attaccan sì forte, che non c' è verso di strapparglieli dattorno: e per altro passano sì velocemente, e sì impercettibilmente, ch' egli è impossibile a copiarli.

I Romani hanno voluto dir ciò quando hanno detto; *che si doueua deliberare con l' Occasione, e'n presenza de gli Affari: che si doueua prender consiglio dall' Inimico, e risoluersi sù la sua cera, e sopra i suoi andamenti: che 'l Gladiatore prendeua espediente*

nell'

nell' Amfiteatro: e ch' era di meſtiero talvolta rapir più toſto il Conſiglio, che prenderlo.

Ciò vuolſi intendere particolarmente alla guerra, e delle azioni militari. Ma v' è guerra ancora, chi 'l crederebbe? nelle operazioni pacifiche, e diſarmate. V' è da combatter per tutto, ò in vn modo, ò nell' altro. Il Dubbio, l' Obbiezione, la Ragion contraria non ſempre c' inueſton di fronte, e a faccia a faccia. Stanno ſouuente in aguato, e ci ordiſcono imboſcate.

Le difficultà che s' erano naſcoſte al noſtro Intendimento, in vn baleno ci ſi preſentano a gli occhi. Il Tempo fà naſcere i ſuoi impedimenti, gli Vomini i loro. Vna circoſtanza ſola cambia tutta la natura dell' occaſione. Dopo hauere conchiuſo, ſuccederà queſto, ò quello; nè queſto, nè quello ſuccede; ma vn terzo auuenimento, che mette l' antiuedimento in diſordine, e le conghietture in confuſione.

Il mancamento è nella materia, non nell' Artefice. L' Arte ſarà ben inteſa, il diſegno ottimamente condotto; ma gl' inſtrumenti ſaran cattiui, mà il marmo, ed il bronzo ſaran magagnati. Per altro, mille accidenti non sò quali poſſono vſcire non sò donde. Poſſon diſcendere le diſgrazie dal Cielo, poſſon venir di ſotterra. Lo ſcoppio d' vna folgore può mettere in conquaſſo i materiali. Vn vento chiuſo può far ſaltare in aria il lauoro. E ſe vuol crederſi vn antico Poeta; *Gli Dei voglion talor prenderſi ſpaſſo. I lor traſtulli, i lor trattenimenti ſono, a prenderſi giuoco de' penſieri de gli vomini.*

LA buona, e la cattiua Politica ſono vgualmente ſoggette a queſti vltimi inconuenienti; ne v' è alcun riparo contro a' decreti del Cielo. Ma ſenza che'l Cielo vi ſi frapponga, la Politica, di cui parliamo non laſcia d' eſſere infelice. Ella vede

vede le cadute, e le rouine delle sue macchine nel fabbricarle; o più tosto ella ne vede solo il modello, ò la pianta; auuenga che ella disegna più tosto che fabbricare. Ella si figura de gli affari, e delle imprese; si come altri in altri tempi s' è figurato delle Republiche, e de' Principi, i quali non erano, che in ispirito, e non poteuan essere, che per miracolo. E che son eglino in effetto cotesti affari, e cotestе imprese, se non pomposi deliri della Fantasia, che lusingano la parte imaginatiua, e tengono la Ragione inutilmente a bada? Ch' altro son eglino che Istorie impossibili, e fauole da Romanzi?

Tali appunto sono le vanissime ciancie de' speculatiui nelle publiche raunanze; e gareggiano di follìa con quel famoso Scultore, si rinomato nell' Istoria d' Alessandro. Sembrauano a costui, come sapete, piccioli, i Colossi, e le Piramidi basse. Volle intagliare vna Statua,

che con vna mano ſoſteneſſe vnà Città, e verſaſſe vn fiume con l' altra.

Altrettanto magnifici ſono i ſogni di coſtoro; ne i lor penſieri ſono men vaſti, ò più moderati. Non v' è proporzione dalla grandezza di ciò che concepiſcono alla mediocrità di ciò ch' è fattibile. Le materie non ſon capaci delle lor forme: e i loro Drammi non poſſono rappreſentarſi, perche non poſſono accomodarſi al Teatro. Tropp' ingegni ci vogliono, e troppe machine. Per rappreſentarle non hà Perſonaggi che baſtino l' Europa tutta. Il Rè di Perſia harrebbe pena ad imprenderlo; ed eſſi 'l conſigliano al Duca della M.

Non è vno ſcherzo, credetelo. Nel primo viaggio ch' io feci in Italia mi auuenni in vno di coteſti begl' Ingegni, il qual propoſe la conquiſta della Grecia ad vn Principe; ch' era di poco più potente di quello, che v' hò nomato. Ma

V.A.

V. A. mi farà gratia di conſiderare così di paſsaggio, che cotesto bell' Ingegno era di Napoli, e Sua Madre di Firenze, ed era ſtato educato nella Corte di Roma. Non è egli vero ch' egli ſceglieua vn mezzo proporzionato al ſuo fine; e ſuſcitaua vn Inimico potente contro al Gran Turco? Non faceua egli meſtieri ch' ei poteſse diſporre a ſua voglia di molti miracoli, per poter pure penſare di accingerſi a sì grand' vopo con vn capitale di forze sì debole?

Non per tanto, non dee negarſi la verità a ſuo vantaggio. Io non vidi mai vn' imaginazione sì fertile, nè sì viuace come la ſua. Non ſi potea vedere diſcorſo più veloce; nè che correſse in breu' ora a più lontane mete, e foſse più reſtio a ricondurſi alle moſse. Ma queſt' ampiezza, e queſta fertilità ad altro non ſeruiua, che a ſomminiſtrar materia alle ſue ſtrauaganze, e dar più largo campo a' ſuoi ſmodati

ti penſieri. Quanto più lungi ſcorreua la ſua ragione, più ſi ſcoſtaua dal ſegno.

Dopo vn lungo ragionamento ch' hebbi con eſso lui, conobbi che coteſto gran diſegno ch'egli appellaua *l' Intereſſe di Dio, e 'l Negozio della Santiſſima Vergine*, e ch' egli andaua ſollecitando alla Corte de' Principi; altro non haueua per fondamento che la ſognata orditura d' vn intelligenza co' Coſacchi, la ſperanza di non sò quale ſolleuazione, i conforti d' vn Eremita Greco, e la viſione d' vn non sò quale atrabiliario. Era egli nulladimeno, sì come dapprima vi diſſi, vn belliſſimo ſpirito. Era delizia l' vdirlo; e fuori di Coſtantinopoli, e della Grecia, ch' erano i poli della ſua bizzaria, non laſciaua di farſi conoſcere molto ſauio in altre materie. Io l' hò vdito a pronunziare oracoli; e dir coſe tali che mi pareuano riuelazioni del Cielo: tanto mi ſembrauano ſuperiori al-

l' or-

l'ordinaria sfera dello spirito vmano.

Solo peccaua in sottigliezza. Egli hauea troppo di ciò che innalza, e che commuoue; e troppo poco di ciò, che fonda, e che rassoda. Il suo riposo medesimo era inquieto: mentre definaua, dettaua spacci: dormiua co gli occhi aperti: E vi farò dire da vn suo Domestico, che ancor viue, e che dormiua ordinariamente nella sua camera, che da quegli occhi aperti vsciuan raggi si spauenteuoli, ch' egli souente n' hebbe paura; e non potè mai auuezzaruisi bene.

A vn vomo di questa tempera, potrebbe darsi; per ben gouernare, il medesimo ricordo, che fù dato ad vn altro per istar bene. Bisognerebbe dire (s'egli volesse lasciarsi dire) *ingrossateui vn poco il sangue: rattemperate il vostro fuoco con vn poco di flemma. Lasciate talvolta d'essere tutto intelligenza, e tutto luce. Fateui bestia alcune volte, ò*

almen

dimen ſimile alle beſtie : cioè a dire arreſtateni al primo oggetto; e godete oggi ſenza prenderui tanta pena di ciò che ſara domani. Non vi laſciate oprimere lo ſpirito da cotesto infinito antiuedimento, che và a cercare i mali in capo al Mondo, e fin nell' vltima, e piu rimota poſterità : che tanto s'inoltra nell' auuenire, che laſcia il preſente in abbandono ; e traſcura le coſe, che ſono, per quelle, che ponno eſſere.

Non hauete voi mai vdito a fauellare dell' anima di quel Filoſofo la quale vſciua per ordinario dal ſuo corpo per andare ſcorrendo, e ſuolazzando quà, e là? Vn giorno che quell' anima vagabonda volle ritornare conforme al ſolito, non trouò più corpo che foſſe in iſtato di riceuerla; peroche' l ſuo era ſtato aſſaſſinato in quello ſpazio di tempo ch' ella n' era ſtata lontana. Se non è bugiarda la Grecia, cotesto pouero Filoſofo meditò più lungo tempo che non doueua, e la ſua meditazione gli coſtò la vita.

Ma

Ma ecco 'l senso morale della fauola. Vuolsi inferire, che se noi vogliam viuere, non bisogna staccarci affatto dal corpo, nè separarci dalla materia. Non dee la nostra ragione allontanarsi dal nostro interesse presente, nè abbandonar l'affare di cui si tratta. Non conuien ch'ella pensi di correr dietro a tutto, e di portar via tutto; nè ch'ella si dia a credere di battere il Turco con parole, e di conquistare il Mondo co' sofismi.

In queste occasioni pigliamo vn anima del Settentrione, nella quale v'entra più Terra, che Fuoco; e lasciamo in disparte cotesto spirito d'Oriente, il cui fuoco è sì sottile, che sembra esser più tosto illusione che verità. Diffidianci dell'eloquenza d'Atene, e dell'acutezza di Firenze * * * *

Ma dirò vna cosa da far ammutolire la sottigliezza eterna, e i discorsi senza fine de' nostri distillatori delle massime di Tacito. Eccoui

quat-

quattro parole, e non più, da far testa a tutta la chiacchiera di questa Politica insolente, la qual vorrebbe pure al dispetto del Destino, e ad esclusion di Gioue, sopraſtare al gouerno delle cose vmane.

La Prudenza medesima è quella che ci consiglia a non valerci sempre de' suoi consigli. Ella ci ammonisce ch' ella non intraprende di regolare le stremità, nè di dar legge alla disperazione. Ella ci dispensa in alcune occasioni da gli ordini, che ci haueua prescritti in altre. Senza offenderla possiamo andare a trauerso, quando v' è del pericolo a destra, ed a sinistra; e prouar se vn eccesso ci guarirà, quando i rimedi hanno inasprito il male: e gittarci finalmente frà le braccia della sua Nemica, quand' ella non hà forza bastante da difenderci.

Così, come vedete si può essere imprudente col consentimento della Prudenza. E a questo proposito vo-

voglio dire a V. A. ciò che m' auuenne vn giorno, trattando con vn Signor Franceſe, il quale infino allora era ſtato ſommamente felice, e benauuenturato; e pur nondimeno non ſapea riſoluerſi a prender partito in vna occaſione, nella quale biſognaua arriſchiarſi alquanto. Eſſendo ſtimolato a conchiudere, ed a riſoluerſi: *sì*, diſſe, *ma s' io lo fò, molto farò alla Fortuna*. Io non potei laſciare di replicargli: *voi douete tanto alla Fortuna, e tanto hauete riceuuto da lei; che ciò non potrà dirſi vn darle molto, ma vn reſtituirle qualche coſa*.

E in fatti; sì come la Fortuna và per ordinario, oue ſi tròua auuiata, e non vuol perdere i ſuoi benefizi; ella parimente vuole che i ſuoi fauoriti ſi fidin di lei. Ella vuole che facciano qualche paſſo in credenza, e non le chiedan conto di tutte le coſe ch' ella fà. Non è bene eſſer ſempre sì regolare, è sì metodico: Conuien eſſere ardito per eſſer felice. Ma

Ma non ſon propiamente quelli, de'quali oggi fauelliamo, che manchino di corraggio, e d'ardire. Vedrem queſti Saggi timidi nel primo noſtro Congreſso, in cui mi sforzerò di farne il ritratto al naturale. Voſtra Altezza me l'hà comandato. Ella vuole aſsolutamente, ch'io mi rammenti di tutto ciò, ch'io volea ſepellire nella dimenticanza.

RAGIONAMENTO QVINTO.

LA Corte è ſtata gouernata da vn'altra ſorte di gente; e oggidì ancora ſi troua di queſta gente. Il Popolo li chiama Saggi: e in effetto non mancan di ſenno, e di ſperienza. Conoſcono la natura de gli affari, e la poſſibiltà di ciaſcuna coſa. Ma per ordinario la lor cognitione riman naſcoſta entro il loro ſpirito, e non vi produce che vna contemplazione ozioſa, e vana. Eſſa non è fertile che di penſieri ſterili: è vna Virtu che finiſce in ſe ſteſsa: è vna potenza che mai non ſi riduce all' atto. Sia che non habbian lena baſtante per intraprendere quel ben che veggono;

e ch'

e ch' habbian l' occhio miglior del cuore: ò fia che 'l lor vantaggio eſſendo più ſicuro nello ſtato preſente, l' antepongano ad vn bene, che non è ancora venuto.

Comunque ſiaſi, eglino prendon conſiglio per ſe medeſimi in vece di darlo al Padrone. Riſpondono a' ſentimenti lor propri, e non alle ſue dimande. E ſe temono il rigore della ſtagione, e la ſcomodità delle ſtrade, non c' è pericolo che gli propongano vn viaggio nel meſe di Gennaio; nè che gli perſuadano di paſsare le Alpi, s' han de gli affari a Parigi. I loro auuiſi eſcono tutti dalla parte inferiore: tutti ſono terreſtri, e materiali. L' intereſse ſtà ſempre al di ſopra dell' Onore, e della Ragione. Non ſentendo dentro di loro altro incentiuo più nobile che quello del guadagno, profferiſcono i lor pareri colla medeſima baſsezza, e colle conſiderazioni medeſime, come farebbe vn Gabelliere, ò vn Appaltatore,

re, se fosse assiso nel loro posto.

Perisca pur se vuole il Vascello che li conduce, e vi corra fortuna la salute del Publico: si consolano facilmente del naufragio dello Stato purche vi sia vno schifo, in cui possan tirarsi a riua, e porre in saluo la loro Casa. O quanto andremmo errati, se prendessim costoro per quegli Zelatori violenti, che voglion essere Anathomi pe' lor fratelli; e che domandano instantemente d' essere cancellati dal libro della Vita, si veramente che si perdoni alla Nazione!

Tuttauia non si può dire assolutamente ch' essi habbiano cattiua intenzione contra lo Stato, ne che ne brammo la rouina. Sol si riseruano i lor primi ri, e più teneri affetti. Fuori del proprio interesse, io credo certo che quel del Padrone sia loro molto a cuore. Ma il male si è, ch' eglino non son giammai più lontani dal 'interesse lor proprio, di quel che lo sien da se

stes-

ſteſſi. Ouunque volgan lo ſguardo ſempre ſi auuengono in ſe medeſimi. La lor priuata vtilità ſi para loro per tutto dinanzi a gli occhi, ſi come a quell'antico malato la ſua figura, che ſi vedeua ſempre auanti. Non poſsono ſepararſi da gli affari per rimirarli con libertà di giudicio. Non poſsono cauar fuori dalla lor mente la loro ragione tutta ſemplice, e tutta pura, ſenza meſcolarla colle loro paſſioni. Di modo che qualora ſcuoprono vna Congiura, non però vi ſi oppongono, per timore d'offendere i Congiurati, e di laſciar eredi i lor figliuoli dell'odio di potenti Nemici. Non dà loro il cuore di profferire vna verità ardita, s'ella è vn cotal poco pericoloſa allo ſtabilimento della loro fortuna, quantunque di ſomma importanza al ſeruigio del loro Padrone.

Inferma, e miſerabil prudenza! Non ſi auueggon coſtoro, ch'vna Spia che parla non fà maggior dan-

no

no d' vna Sentinella che tace: e che non è men reo dell' eccidio del Principe il lor silenzio, dell' altrui fellonia. Non considerano che lasciandolo nel pericolo, donde potrebbon cauarlo fuori contribuiscono alla sua rouina non men di coloro, che gli danno la spinta al precipizio. Non riflettono che la debolezza può far del male al pari dell' infedeltà.

Se così è, sarebbon essi per auuentura quelli, de' quali lo spirito di Dio intende di fauellare nel Capitolo ventesimo secondo dell' Apocalisse; allorche annouera i Timidi frà gli Attossicatori, fra gli Assassini, e frà gli altr' vomini esecrabili? allorche li condanna tutti alla seconda morte; a quella morte sì orribile, e sì strana; a quel lago ardente di fuoco, e di zolfo?

A me non è nota la vera intenzione dello Spirito Santo, nè mi dà l' animo di assicurare che sien compresi in vna sentenza sì rigorosa.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Ma contutto ciò io vedo bene che questi sono i più vili, e i peggiori di tutti i poltroni; e che non è cosa sì vergognosa il fuggir nella mischia, quanto il dare vn consiglio tinto di questa pece. Imperoche almen se si dà in questa disgrazia nella guerra; si può incolpare ò lo suantaggio del sito, ò 'l numero souuerchieuole de' Nemici, ò 'l mancamento de' suoi. E sì come il più delle volte la poluere, il vento, e' l Sole meritano la gloria de' Vittoriosi; così son eglino colpeuoli della disdetta de' Vinti. Al peggio andare si dà la colpa alla Fortuna, la quale in ogni tempo è stata stimata assoluta padrona de gli auuenimenti, ed arbitra delle battaglie.

Non è già così delle Politiche Raunanze, oue non entra cotesta potenza cieca; oue lo spirito adopera con libertà, e senza violenza; oue la prudenza esercita le sue operazioni con somma quiete; nè ritroua

troua alcuno di quegli oſtacoli, che ſi oppongono a gli effetti della Brauura. Quindi è che tutte le ſcuſe de' Soldati, e de' Capitani, non hanno luogo pe' Conſiglieri, e pe' Miniſtri. Vn vomo ſaggio non può eſſere malleuadore de gli auuenimenti; ma dee dar conto delle ſue intenzioni, e de' ſuoi conſigli.

Non v' hà pertanto debolezza di ſpirito pari a quella che ſi porta da Caſa; e non ſi commuoue ſemplicemente per la proſſimità, e per la preſenza del pericolo: ma che non può ſofferirne la ſola imaginazione, e freme al menomo ſentor ch' ella n' habbia. E a dir vero, è ben di meſtieri ch'el la proceda dall' intero annientamento della libertà, che naſce con l' vomo; e dal totale corrompimento di quel principio di generoſità, e di quel ſentimento d' onore, che tutti habbiamo: mentre è cagione che ſi nieghi infino il proprio approuamento, e conſenſo alla Verità; e

non pur ci lascia proporre, non che menare ad effetto il ben difficile. Non c' è pur via di ottener da loro, che sgombrino i pallori dal volto in vn luogo di sicurezza; ch' ancorche lungi dal pericolo, si dichiarino per la Patria; ch' essi dibattano i suoi diritti sopra vna sedia, e la difendano con la lingua. Cosa mirabile! Voglion più tosto abbracciare la seruitù sotto nome di pace; che concorrere col loro voto ad vna difesa, che si dee far colle braccia, e col sangue altrui.

Vi sono pure alcuni, i quali aspettano ad atterrirsi quando la cattiua fortuna sia giunta: hanno lo spirito ardito, benche l' animo loro sia timido. Cotesti parlano altamente mentre v' è del terreno, e del tempo fra 'l pericolo, ed essi. Cicerone era guernito di questa sorte di coraggio. Non gli vscì mai vna parola di bocca, la quale non fosse degna della grandezza della Republica. Egli era valoroso

alme-

almeno in Senato: e s' io non erro, egli proteſta in vna delle ſue lettere, *che ſe foſſe ſtato inuitato al banchetto delle Idi di Marzo, non vi harebbe laſciato auuanzar nulla.*

Vn Cittadino sì fatto non è a propoſito per batterſi in duello: nè andrebbe volentieri in farſetto alle archibugiate. Egli hà più cura de gli altri della conſeruazione della ſua vita, peroche crede ch' ella vaglia più della loro; e che non ſia diſdiceuole il temere la perdita d' vna coſa prezioſa. Ei pauenta la morte; o per dir meglio, la Natura la pauenta in lui: ma non teme nè l' inuidia, nè l' odio; ma ſprezza egualmente le minacce de' Grandi, e i ſuſſurri della Plebe. Se le ſue forze non ſon baſtanti per abbattere la Tirannia, vſa 'l fiato, e la voce per eccitare gli altri a racquiſtare la libertà perduta. Ei grida almeno all' armi più forte ch'egli mai può; e ſe non può reſiſtere al male, gli contradice. Tutti i

ſuoi pareri ſono riuolti alla grandezza, ed alla gloria del ſuo Padrone. Egli fà profeſſione di aperta nemiſtà con tutti i Nemici dello Stato. Il disfauore, e la pouertà non lo tormentano, s' egli v' incorre per hauer voluto aderire al Partito più giuſto. E la morte medeſima non l' atterriſce, qualora non gli dà adoſſo all' improuiſo, e gli dà agio di contemplarla. Con vna lunga, e poſata meditazione ſi forma vn coraggio artifizioſo, che non è meno inuitto, e coſtante del naturale.

I noſtri Prudenti non vanno sì innanzi. Oltre alla Morte, ammettono tant' altre ſtremità, che ſempre ne ſcontrano alcuna, che li fà arreſtare al primo paſſo che fanno verſo il Bene. Quando non è ancor tempo da temere, già già diſperano. Hanno ſempre di grandiſſimi motiui, di grauiſſime conſiderazioni, di cagioni importantiſſime (tali ſono le lor maniere di

dire)

dire) per non adempire i lor doueri. E auuenga che non v'è Massima alcuna nella Politica, la quale non sia controuertita da vn' altra Massima vgualmente probabile; e l' Auuenire hà tante faccie, quante vuol dargliene la nostra imaginazione; solo il riuoltano, per contemplarlo, da quella parte, che fà paura: e si fanno scudo della Ragione contro alla stessa Ragione.

Sempre considerano che le azioni de gli vomini sono esposte a molti inconuenienti: e non considerano mai, che tutto 'l male che può accadere non sempre accade: ò sia che Dio per sua misericordia il diuertisca; ò sia che noi lo pigliam di scanso con la nostra accortezza; ò sia finalmente che l' imprudenza del Partito contrario ne rompa il colpo: essendo verissimo che le nostre inauuertenze bene spesso c' impegnano ne' pericoli, donde quelle de' nostri Nemici ci cauan fuori. Ma eglino prendendo

le cose alla peggio, e supponendo per certi gli accidenti, che son dubbiosi; dispongono le cose loro, come se tutti douessero auuenire: e per ordinario non fanno nulla, per voler fare con troppe cautele.

Almeno penetran poco al midollo de gli affari, e rade volte dan loro l' vltima mano. Si contentano d' vna leggiera mediocrità di successo, e della scorza della loro fortuna: e non ardiscono di promettersene la continuazione insin al fine del menomo auuenimento. Talmente che con la lor fredda, e pesante Politica possono procrastinar la caduta, ma non fuggirla. Puntellano le rouine, ma non sanno rimetterle in istato di sicurezza. Il più che si facciano si è di guadagnare qualche giorno, ò qualche settimana, e di tener gli affari in sospeso, infinattanto ch' altri più arditi di loro vi si adoperino efficacemente.

E' osseruazion d' Aristotile, che

sì come la viuacità dello ſpirito d' Alcibiade diuenne ſtrauaganza nella perſona de' ſuoi figliuoli; la ſodezza dello ſpirito di Focione degenerò in infingardaggine comunicandoſi alla ſua ſchiatta. Ma diciam più che Ariſtotile. Il ſaper di coſtoro non tarda sì lungo tempo a conuertirſi in fiacchezza, in languore, in dappocaggine. Prima di paſſare così corrotto a' lor figliuoli, ed alla loro poſterità; egli ſi guaſta in vſcire dal loro ceruello, e prima di giugnere all' azione. Ei compariſce già tutto debole, e ſneruato nelle loro propoſizioni, e ne lor conſigli; i quali non ſi poſſon chiamare ne prudenti, ne' ſaggi ſenza parlare impropriamente, ſenza far torto a sì bei nomi, ſenza offendere la vera ſapienza.

Che follia! l' imaginarſi che la ſapienza non poſſa mai eſſere coraggioſa; ch' ella debba ſempre temere, ſempre tremare. Cotelti Saggi moderni conoſcon pure i

Saggi dell' Antichità. Hanno pur letto Aristotile al pari di noi. E perche dunque non approffittarsi di quell' Antico Oracolo riferito da Aristotile: *che si dee chiamare il pericolo al soccorso del pericolo; e vscir d' vn male, per mezzo d' vn altro male?*

Siasi quanto si voglia deplorabile la condizion presente delle cose, non possono determinarsi alla nouità, e al cambiamento. Voglion più tosto sofferire la mutazione, che farla; attenderla, che preuenirla. In vece d' vbbidire all' Oracolo, e di tentare il secondo pericolo; Si dimesticano, e si auuezzan col primo. In vece di fare vno sforzo per tirarsi fuori da vn cattiuo passo, oue sono incappati; cercano vna positura tollerabile per adagiaruisi dentro. Par loro di star bene nel male, si veramente che 'l male non gli stringa, e ne tengan lontani gli estremi. Basta lor che la morte sia rimessa ad vn altra volta; e si lasci

loro

loro goder frattanto qualche interuallo d'vna vita meschina. Si sofcriuerebbono séza dubbio al parere di quel Poeta Spagnuolo, il qual diceua; *che la febbre quartana era ottima cosa: peroche con essa si haueua certezza di viuere vn anno; almen di viuere sei mesi; almeno di non morire di morte subitana.*

Non è dunque vn regnare, non è vincere, non è trionfare ciò ch'essi fanno. E sol viuere; e ancora vn viuere in istrana guisa. Egli è vn passar dal mattino al dopo desinare; egli è vno strascinarsi al domane. Il loro gouerno non è ne pace, nè guerra, nè triegua. Egli è vn riposo infingardo, vn sonno medicato, ch'essi procurano al Popolo artifiziosamente; il qual non è nè buono, nè naturale.

Eglino non san guarire, ma solo sanno imbellettare gl' infermi, e farli comparire con buona cera. Voglion dimesticare la ribellione, accarezzandola. La satollano di

benefici, e di grazie: ma la rendono perciò più potente, e non migliore. Accrescono la sua forza, e non iscemano punto la sua malizia. Le tolgono talvolta alcuni vomini, che son da vendere; ed alcuni vantaggi che non le servon di nulla: e non si avveggono ch' egli è un cultivare il disordine, a toccar leggiermente con l' accetta i suoi rami, e i suoi rampolli; e non immergere il ferro nella radice, e nel tronco.

Tutta la loro esperienza altro non è ch' una Istoria di disavventure accadute a coloro che ardiscono, e che intraprendono. Tutto ciò che non è facile, lo qualificano impossibile: e la paura ingrossando loro gli oggetti, e moltiplicando quasi dissi in infinito ciascun individuo; quando trè Malcontenti si ritirano dalla Corte co' lor seguaci, si figurano un esercito di Nemici in Campagna, che si strascina dietro come in trionfo le Città, e le Ca-

stel-

ſtella ſenza trouare oſtacolo. Dopo di che non ſi prendono penſiero alcuno di gaſtigarli, ma ſol proccurano di ammanſarli; e 'n vece di andarli a viſitare colle bombarde, e con iſchiere armate; mandano loro de' perſonaggi di toga carichi d'offerte, e di condizioni vantaggioſe: e prometton loro molto più di ciò che potrebbon ſperare dalla Vittoria.

Così obligano il Principe a ſcendere dal Trono per trattare co'ſuoi Vaſſalli: di Sourano lo conuertono in Priuato, e di Legislatore in Auuocato. Con quella breccia atterrano il trammezzo che lo ſepara dal Popolo; e cambiano la Potenza in Agguaglianza. Montano i colpeuoli ſul Tribunale, e deliberano col Giudice loro del fatto proprio. Nominano eſſi il luogo del Congreſſo, e ſi accetta. Eleggono per conferire perſone di lor intera confidenza; e ſi dan loro. Iui non ſi parla nè di grazia, nè di perdono.

dono. Sarebbon termini troppo scabri, e che farebbon lor male a gli orecchi. Mà 'l Padrone offeso dichiara solennemente, che tutto è stato fatto pel bene del suo seruigio; e riceue in grado da' suoi Seruidori infedeli le ingiurie che gli son state fatte da loro.

Finalmente non hauendo questa sorte di gente altra mira che di licenziare la Compagnia, e di separare i Confederati; concedon loro più, che non chiedono. Scialacquano la fede publica: spendono la parola del Rè. E così lo mettono in equilibrio di due estremi vgualmente pericolosi: conciò sia che ò voglia osseruar le promesse, con rouinare gli affari; ò ristabilire gli affari con violar le promesse; Sempre si vede ridotto ad vna elezion deplorabile; ò di auuenturare il Regno per esser fedele; ò di mancare all' onor suo per non deporre lo Scettro.

Ma se innanzi a tutto questo, e men-

mentre le cose sono ancora intere, egli vuol prendere vna risoluzion generosa, e degna di se: s' egli non vuol più che la sua bontà sia vn capitale, ed vna rendita certa a' Rubelli; s' egli si stanca di votare i suoi scrigni per assoldare eserciti nemici, e per pagare tuttora vna cosa che non acquista giammai. Allora cotesti Consiglieri accorti, e di gran senno vengono a rappresentargli con vn sembiante affannoso, e contrafatto dalla paura; che non si debbono inasprire gli affari; che i Saggi cedono alla violenza del Tempo, sì come già gli Dei alla necessità del Destino; che i Principi, i quali hanno regnato auanti di lui, non hanno osato muouere cotesta pietra; che non dobbiamo arrogarci di saper far meglio de' nostri Padri; che la Guerra è vn cattiuo espediente per riformare gli Stati; che 'l fare in pezzi vn corpo per ringiouenirlo, è vn sogno della Magìa; che 'l bruciare vna Casa per ispazzarla

zarla è vn consiglio da Nemico, vna risoluzione da mentecatto.

Non basta. Mettono quindi in mostra i più bei Luoghi comuni dell' Arte Oratoria intorno alle lodi della Pace, e del riposo. Esaggerano co' più viuaci colori della Rettorica le miserie della Guerra. Non lasciano addietro la profanazione de' Sagri Tempj; le leggi diuine, ed vmane poste empiamente in non cale: a fine d' instillargli nel cuore sotto cotesti termini specioſi la loro propria infingardaggine; e di persuadergli ch' hanno ragione, non volendo confessargli ch' hanno paura. Così se ne stanno appresso il Principe, e si mantengono trà lui, e i Rubelli pel comun bisogno che v' è della loro frapposizione, per tener in piedi cotesto infame commercio; e conseruar due Partiti in vno Stato, senza che l' vn possa distruggere affatto l' altro.

Sono ancora il più delle volte buo-

buoni Amici de' Foreſtieri. A che diſſimularlo? Temono molto più di far diſpiacere al Rè lor vicino, che di far diſeruigio al Rè lor Padrone. Di modo che non occorre parlare ſotto il lor Miniſterio di di proteggere i deboli contra l' oppreſſion de' più forti; di riſueglia-re le pretenſioni che dormono; di fare alcuna Impreſa fuori del Regno, qualunque ſi ſieno la Giuſtizia, la Conuenienza, la Facilità, che ſembran perſuaderla. Condannan la memoria di Carlo Ottauo, e maledíſcono i viaggi d' Italia. Schernìſcono fin quelli della Terra Santa, e offendono la pietà de' Secoli paſſati; non vergognandoſi di dire con vn Empio di queſto, oue ſiamo; *ch' erano febbri del Tempo, e malattie Popolari: ch' eran follie de giouani de' noſtri Principi, e calori di fegato de' lor Conſiglieri.* Vn di coſtoro m' hà ſoſtenuto che Aleſſandro non era mai ſtato; che la ſua Iſtoria era vn Romanzo; che quel-

lo

lo d' Amadigi non era più fauoloſo, nè più lontano dalla ſomiglianza del vero.

Che ſe la fiacchezza de' lor pareri non ſempre preuale al vigore, ed alle buone inclinazioni del loro Padrone: ſe qualche ingiuria ſenſibile, e da non diſſimularſi, obliga lo Stato a farne publico riſentimento: allora non potendo biaſimare la coſa nel ſuo principio, la ſcreditano quanto mai poſſono ne' progreſſi, e ne gli effetti. E come ſe la Vittoria non valeſſe le ſpeſe della Guerra; quando è ſtata preſa vna Città contra 'l Nemico: Egli è vn perdere, dicono, il guadagnare in queſto modo. *Tanti valent' vomini ſagrificati alla vanità d' vn ſolo!* (queſto ſolo ſarà per auuentura vn Prencipe del ſangue, ò vn fratello del Rè) *tanti milioni vſciti dal Regno, per l' acquiſto d' vna Bicocca! La ſpeſa ſola dell' Artiglieria darebbe l' vltimo tracollo alle noſtre ſoſtanze, ſol che faceſſimo vna ſeconda Conquiſta.*

Cer-

Certi Miniſtri di queſta tacca non poteuano conſolarſi a Cartagine delle vittorie d' Annibale in Italia. Gridauano nel Conſiglio, quando giugneuano le buone nuoue, e ſi ſpendeuano in larga copia gli annelli de' Cauallieri Romani, ch' erano ſtati vccisi alla Guerra. *Ch' egli ſi tenga i ſuoi annelli di ferro, e i ſuoi trofei di carta; e che ci renda i noſtri vomini, e i noſtri denari. Giammai gli affari della Republica non furono nè più fioriti, nè più rouinati. Ella non hebbe mai nè più riputazione fuori, nè più miſeria dentro alle proprie viſcere.*

Tali Miniſtri ſono ſtati cagione della rouina di due grandi Imperi; e han perduta Roma, e Coſtantinopoli colla mollezza fatale de' lor conſigli. Eſſi hanno aperta la porta a tutti i Barbari. Eſſi han comperata vergognoſamente la pace or de' Goti, or de' Vandali, or d' altri Popoli dell' Aquilone; donde douea venire ogni male nel Mondo.

do. Essi hanno hauuto per nulla questo disonor dell' Imperio, e quest' infamia del nome Romano, sol che potessero correggere colla dolcezza della parola l' agrezza della cosa; e quando pagauano il tributo a' lor Nemici, fosse loro lecito il dire, ch' era vna pensione che dauano a' lor Collegati. Non si sono curati della fortuna dell' auuenire, nè dell' interesse della Posterità; purche potessero viuer tanto, quanto potea durare lo Stato che gouernauano.

Faciam lor grazia nondimeno ancor per questa volta; e lasciam d' intaccarli di fellonia. Io credo che non vorrebbon già vendere, e dare altrui nelle mani il Padrone: ma non han discaro che 'l Mondo sappia che posson farlo. Non hanno difficultà di metterlo in vendita in certe occasioni: si lasciano tirare a mercatarlo: e giungono insino a lasciarsi cauar dalle mani delle mostre, come che non voglian priuarsi del-

ſi della pezza intera. Ella è vna Maſſima loro; *che ſi può talora ingannare il Principe pel ſuo proprio bene*: e quando ſe la intendono co' Miniſtri de gli altri Principi, eſſi appellan ciò *vn cooperare al ben generale della Criſtianità; e vn mantener la pace fra le Corone.*

Non è egli ſtato creduto al tempo de' noſtri Padri, che Barbaroſſa, & Andrea Doriá paſſaſſero trà di loro con ottima corriſpondenza? Non ſi poteá dire però, che 'l primo non foſſe buon Seruidore di Solimano, l'altro di Carlo: ma, haueuano di meſtieri vno dell'altro per far valere i lor ſeruigi appreſſo i lor Padroni, e per ben cuſtodire il poſto che vi teneuano. Il Turco lodaua il Criſtiano, e ne parlaua sì come del ſolo vomo che gli deſſe pena, e gli faceſſe contraſto. Il Criſtiano rendeua la pariglia al Turco con eſpreſſioni altrettanto obliganti, e vantaggioſe al ſuo nome. Vno Schiauo d' Algieri diſſe

in questo proposito assai leggiadramente al Vicerè di Sicilia ; *che giammai vn Corbo non caua gli occhi ad vn altro Corbo : che se Doria fosse rouinato , rouinarebbe ad vn tempo il credito di Barbarossa alla Porta : sì come Doria all' opposto darebbe giù più d' vno scaglione alla Corte dell' Imperadore colla rouina di Barbarossa.*

Aiutanansi dunque , e fauoriuansi l' vn l'altro scambieuolmente nella continuazion della Guerra , ch' era il lor mestiero , e 'l lor negozio. E se vomini ambiziosi , e vaghi d' onore , e di gloria , sono stati capaci d' vn cotal traffico : vi lascio pensare se vomini ch'altro non ambiscono che l' interesse lor proprio , e che non conoscono altr' Onesto che l' Vtile , non saranno disposti a conseruare la loro auttorità con vn si fatto commercio. Non vorran'eglino , per vostro auuiso , rendersi necessari per durare ? Non faran' eglino per la Pace , che dee

lor

lor essere vna messe d'oro, ed vna messe che non soggiace a gragnuole; ciò che gli altri faceuano per la Guerra, la cui ricolta è sì incerta, ed i cui frutti sono sì aspri, ed acerbi?

TAl' è 'l procedere de' nostri Saui nell' amministrazion dello Stato, e nell' alta Regione del Ministerio. Ma quando calano più a basso, e i lor doueri sono più ageuoli, non per questo più saggiamente gli adempiono. Gli affari de' Priuati, che dipendon da loro, prendono la medesima piega di quelli del Publico. In occorrenze sicure, e facili, nelle quali potrebbono mostrar vigore a buon mercato, non possono contenersi di non far vedere la loro natural debolezza. Essi non vorrebbon perdere l' amistà di coloro, a' quali inuolano i beni; e ad vn tempo medesimo offendono, e temono le stesse persone. Trattan costoro con tutto 'l Mondo per

via

via di riſpoſte generali, le quali non obligano preciſamente. Non v' è chi parta mal ſoddisfatto da loro. Eſſi non brauano, nè ſi moſtrano ſchifi di chi che ſia. Sono prodighi di belle parole, e d' ottime ſperanze.

A chi domanda loro giuſtizia fanno de' baciamani, e de' complimenti. Preſentan roſe, e viole a chi hà biſogno di pane. Dopo hauerui tenuto a bada vn anno intero, promettendoui di giorno in giorno di ſoddisfarui; quando al fin gli ſtringete per hauerne la conchiuſione, vi pregano a dir loro che coſa è quel che bramate; dandoui a diuedere che qualunque volta hauete fauellato con eſsi, non hanno mai hauuto diſegno di aſcoltarui.

Vn pretendente nella Corte di Roma, eſſendo ſtato trattato in queſta maniera, e ritornandoſene a Caſa ſua, si come n' era venuto; trouò vna forca all' vſcir di Bologna (iui era allora la Corte di Roma)

ma) ed essendosi alquanto arrestato dinanzi a quella forca a rimirare vn Impiccato che dianzi v'era stato attaccato, dicono che gridò tutto ad vn colpo ad alta voce. *Quanto se'tù felice ò Amico di non hauere a fare nel luogo, dond' io mi parto.* Vedete a chi son cagione costoro che gli vomini di negozio portino inuidia, ed in qual luogo obligano d'andar a cercare la felicità. E a dir vero, Morte per Morte, e Boia per Boia; sarebbe ancora meglio vna Morte spedita, e pronta, ed vn Carnefice diligente.

Cosi sanno stancare la pazienza di chi sollecita, e vendicarsi dell' importunità di chi supplica; e senza mettersi in collera, mettono gli altri in disperazione. Nella qual cosa, a dire il vero, il loro procedimẽto hà vn non sò che di molto raro, e molto degno della nostra consideratione. Non può imaginarsi cosa più dolce, nè più tranquilla della loro malizia. Nel loro tosco

v'entra vgual doſe di Zucchero, e di Arſenico: e l'indifferenza loro raſſomiglia la calma di quel Fiume, oue i corpi più leggieri vanno a fondo, ſenza che appariſca vna nube nell'Aria, nè che vi ſia vn picciol ſoffio di vento, che lo ſoſpinga.

Vn vomo di queſta tempera è vn ſagace ritrouatore di maligne imputazioni. Non gli mancano nè colori, nè impiaſtri. Sà preparare, e ripulire mirabilmente i cattiui vffici. Per biaſimare vſa elogi, non inuettiue. In apparenza rende teſtimonianza del Merito grande; ma in effetto fà concepir ſoſpetti della grande Riputazione. Voi direſte ch'egli compiagne color che accuſa; e che hà compaſſion di coloro, ch'egli vuol rouinare. La Rettorica hà delle regole groſſolane per ben dir male. Egli hà ritrouata vna maniera aſſai più dilicata di farlo. Ciò ſi chiama battere ſenz' alzare il braccio. Egli è vn ferire, ſenza che dalla piaga ſi verſi ſangue, nè

che

che ſi veda il colpo. Prende la maſchera d' Amico, per odiare con più ſicurezza. E per eſſer creduto caritatiuo nell' iſtante medeſimo, ch' egli aſſaſſina; ei non vccide alcuno, di cui non habbia fatta pria l'orazion funebre.

„ Tutti gli occhi, dic' egli al
„ Principe, ſono riuolti ver lui. I
„ Soldati lo chiaman Padre; il Po-
„ polo penſa ch' ei ſia il ſuo inter-
„ ceſſore preſſo alla Maeſtà Vo-
„ ſtra. A lui ſtà il valerſi di coteſ-
„ to fauore vniuerſale, e del poſ-
„ ſeſſo di tanti cuori il formarſi vn
„ Partito che porti il ſuo nome.
„ Io credo nondimeno ch'egli non
„ vorrebbe mancare a'ſuoi doueri,
„ e che le ſue intenzioni ſien otti-
„ me. Gli Aſtrolaghi veramente,
„ e i Poeti gli promettono vn Re-
„ gno. Ma oltre che coteſta ſorte
„ di gente non è auuezza a mante-
„ nere ciò che promette; ſarà per
„ auuentura vn Regno d' oltrema-
„ re. Dee egli forſe andarlo a con-

 „ qui-

„ quiſtare ne gli vltimi confini del
„ Mondo. Intanto è probabile,
„ ch' ei ſi contenterà del poſto, che
„ Voſtra Maeſtà gli hà conceduto
„ appreſſo di lei. La ſua ambizio-
„ ne ſara più ſaggia, e più modeſta
„ di quella de gli altri Ambizioſi:
„ e mi fò a credere, che i ſuoi di-
„ ſegni riueriranno la Corona del
„ ſuo Padrone, e le leggi della ſua
„ Patria.

Accëdendoſi la Geloſia del Prin. cipe con queſte ſcuſe magnifiche, e con queſta dolcezza apparente, frammiſchiata con coteſti amariſſimi ſcherzi; gli penetra nell' animo la diffidanza in compagnia del. la ſtima. Ma pur vi rimane ancora qualche coſa a fare. La biſogna è beniſſimo incaminata; ma non dee fermarſi lì; e 'l Cortigiano aſtuto paſſa più auuanti. Soggiugne, „ che che ſi dica il Volgo, e qua-
„ lunque ſieno i delitti, che ſe gli
„ aſcriuono; ch' ei non ſaprebbe
„ indurſi a condannare vn vomo,

ch' hà

„ ch' hà ſeruito sì bene altre volte:
„ che Filippo, ò Aleſſandro dee
„ conſigliarſi in ciò con ſe ſteſſo, e
„ co gli Dei immortali; dee conſi-
„ derare ſe ſia maggiore il danno
„ a torſi dauanti vn Seruidore di sì
„ gran merito, o 'l pericolo a non
„ diſtorſelo. Voi non potete per-
„ derlo ſenza intereſſe notabile
„ del voſtro Stato: voi non pote-
„ te conſeruarlo ſenza euidente
„ pericolo della voſtra Perſona.
„ Vedete ò Sire qual dei due più
„ da vicino vi tocchi; il voſtro Sta-
„ to, ò la voſtra Perſona. Conſide-
„ rate ſe ſia meglio viuere in cõti-
„ nua diffidenza di queſt' vomo; ò
„ aſſicuraruene con l' vnico mez-
„ zo, che ne hauete. Vn Sourano
„ può egli ſtarſene con ſicurezza,
„ mentre vi ſarà vn Priuato, che
„ può corrompere il Senato, am-
„ mutinare le Legioni, e ſparger
„ ſemi nel Popolo di ſedizioſi ri-
„ uolgimenti?

Così ſenza prorompere in alte
cſcla-

esclamazioni, e senza vsar figure violente; persuade vn anima timida, e spigne 'l timore nella crudeltà. Così la Crudeltà fà la pinzochera della piaceuolezza, e comparisce tutta officiosa, e benefica. Con lodi attossicate, e cento volte peggiori della più schietta maledicenza, dà il voto di morte, allorche dice di non voler dare il suo voto. Si scarica dell' odiosità di sì barbaro scempio collo squincio artificioso di cui si serue in farne la proposizione. Accusa 'l suo Nemico, e cerca di sottrarsi al titolo infame di Delatore. In finir di distruggerlo, in dargli l' vltimo colpo; ancor dissimula l' astio, e la rabbia, ancor s' infinge buono, e pietoso.

Ma contutto ciò hà tanta paura ch' egli non muoia, che dopo hauere spinto Alessandro, ò Filippo nelle determinazioni estreme, fà giucare vn' altra mina dall' altra parte. Auuertisce colui, ch' egli hà intrapreso di rouinare, che non

„ non c'è più verſo di ſeruirlo in
„ Palazzo contra vn' infinità di
„ Nemici ſegreti, che fanno de'
„ cattiui vffici contro alla ſua per-
„ ſona: che in quanto a ſe, egli
„ non vede più nulla nel Preſente,
„ e non sà che penſare dell' auue-
„ nire, vedendo il Principe auuol-
„ to in penſamenti sì ſtrani, e sì
„ diſcordi dalla ſua innata piace-
„ uolezza: ch' ei reputa felici co-
„ loro che ſi ſon ritirati in Caſa lo-
„ ro; e che hanno abbandonata
„ vna Corte, oue gli vomini da-
„ bene hanno perduto il loro po-
„ ſto; non potendo più eſſerui ſe
„ non teſtimoni della violenza de'
„ triſti: ch' egli è in procinto di
„ chieder licenza, a fin che non
„ paia ch' egli approui con la ſua
„ preſenza il male, ch' egli non
„ può impedire co' ſuoi conſigli;
„ e che ne pure i ſuoi occhi, ò i ſu oi
„ orecchi habbian parte nelle coſe
„ che ſi preparano.

ECco vna picciola moſtra di coteſto gran commercio di frodi che ſi eſercita alla Corte. Ed è, per poco, ciò che voleua dire dopo 'l noſtro Tacito, l' Iſtoria manuſcritta che habbiam veduta, col ſuo *peſſimum inimicorum genus laudantes*. Queſta è la ghioſa, e la parafraſi del paſſaggio di Ammiano Marcellino, quando parla della Corte dell' Imperadore Coſtanzo. E queſt' ancora ſarà il commento di que' due verſi della diuina Gieruſalemme, che pareuano sì belli, al grande Enrico, e sì degni del Sig. ***

Gran Fabbro di calunnie, adorne in modi
Noui che ſono accuſe, e paion lodi.

Mi ricorda d' vn principal Miniſtro della prima Corte della Criſtianità, che potea dirſi Maeſtro in queſta ſcienza. Toſto ch' egli vedeua comparir di lontano vn vomo contra di cui hauea fatto qualche cattiuo vfficio, ad alta voce gri-

gridaua, *l'hò ſeruita Signore, l'hò ſeruita:* e con coteſte maſſime da barattiere hà gouernato il Mondo aſſai lungo tempo. Egli è arriuato all'vltima decrepità, non concedendo, e non negando mai nulla; non dicendo nè sì, nè nò; e accogliendo ſempre ambe le parti con eguale ſerenità di volto. Muoia egli dunque quando gli piacerà, coteſto Romaneſco sì poco degno dell'antica Roma; e sì lontano dal candore, e dalla ſincerità dell'antico Fabrizio: che potrà ſcolpirſi ſul ſuo Sepolcro con verità, ch'egli hà mentito ſettanta, e tanti anni; e che la commedia ch'egli hà rappreſentata è durata per tutto'l tempo della ſua vita.

Vero ſi è che, per quanto ſi trae da alcuni eſempi, ſi è viſſo altre volte aſſai felicemente ſotto queſte Dominazioni languide, e molli; e che non ſempre ſono ſtate funeſte alla Patria. Ma deeſi por mente, ſe l'Amminiſtrazione che noi lodia-

mo, ella non è per auuentura la continuazione d'vn gouerno migliore; il calore che reſta d'vn fuoco eſtinto, l'agitazion che procede da vna ſpinta, ch'è già ceſſata.. Deeſi conſiderare ſe non ſon elleno forſe le virtù de' Padri, che ſoſtengono l'infermità de' Figliuoli; e la lor parſimonia, che laſcia or campo a queſti di pigliarſi bel tempo.. Auuenga che in fatti dopo vn lungo ordine, gli affari vanno, per poco, da ſe medeſimi: e la Polizia nõ può riceuer ſi toſto alterazione dopo vna profonda impeſſione laſciataui dal ſenno, e dal valore di qualche gran Principe.. Per altro le coſe del Mondo di lor natura richieggon tempo, e durano fatica a paſſare da vno Stato all'altro.. Di modo che s'egli è auuenuto che la Republica ſia ſtata ferma ſotto sì fatte Potenze deboli, fiacche, e mal ſicure; ella era per auuentura obligata del ſuo riposo a' fondamenti ſodi, e maſſicci ch'erano

ſtati

ſtati gittati antecedentemente; benche ſi ſia inalzata la fabbrica con terra, e ſtoppia, in vece di calcina, e pietre. Ciò non tanto era frutto del preſente gouerno, quanto i rimaſugli della felicità del paſſato.

RAGIONAMENTO SESTO.

ACoteſta Sapienza ſcrupoloſa, e diffidente ſi può opporre vna certa virtù brutale, ſe mi fia lecito di darle queſto titolo. Ma per farla meglio comprendere, e per diffinirla per via di circoſcrizione; non la chiamerem noi vna bontà appaſſionata, impetuoſa, indocile; la qual più toſto ſiegue la foga della Natura, che la diſciplina della Ragione, ed hà più cuore, che teſta?

Sul principio ſembra vigore, ed è durezza. E' vna violenza con la maſchera della fortezza, in cui ſi figge lo ſpirito, penſando di raſſodarſi viè più; e diuenta immobile,

per

per voler essere troppo fermo. Or importa assaissimo il saper volgere, e ripiegare lo spirito secondo l' esigenza delle occasioni, e la varietà delle congiunture che si presentano. S' egli non è trattabile, ed arrendeuole. S' egli non è capace di diuerse forme, in vn Mondo sì vario, e sì incostante; il suo vso che de' essere vniuersale, e non hauere alcun oggetto determinato; troua inciampi fin dalle mosse; s' arresta ad ogni passo; e sol si stende a poco numero di cose. E accadendo queste cose assai rado, douendo per contrario i Ministri operar ciascun giorno; non è possibile ch' eglino con vna droga sola facciano ogni sorte d' operazione; nè che col medesimo fuoco, con cui riscaldano, possano altresì rinfrescare.

Non niego io già, ch' essi non sien coraggiosi, e che le loro intenzioni non possano esser ottime: ma non v' è arte, nè regola per ben condurre questi vantaggi del nasci-

men-

mento. Eglino ſon tutti d' vn pezzo, e ſe ſi tratta di paſſare per qualche apertura dificile; in vece ch'e ſi dourebbono abbaſſare la teſta, biſognerebbe alzare il muro; ſarebbe d' vopo coſtringere il Tempo, gli Vomini, e gli Affari ad vbbidirgli, e ſeguirgli. Così non volendo accomodarſi mai all' altrui opinione; non potendo cambiar poſtura; non conoſcendo altra ragion che la loro; non ſon molto atti a gouernare gli Stati, oue fà di meſtieri cambiar parere al cambiarſi degli accidenti; ed oue talvolta il Piloto può imparar qualche coſa da' Paſſaggieri.

Sciocca regolarità! per volere andar diritto, non iſcanſare vn precipizio che ſi ſcontra per via; dare a trauerſo a gli ſcogli, per hauer l'onore di non piegare nè a deſtra, nè a ſiniſtra; rigettare la buona riſoluzione per eſſere ſtata propoſta da vn altro! Intanto i generoſi imprudenti caggion tuttora in queſti pre-

precipizi, ed vrtano di continuo in questi scogli. Non potendo giugnere alla prima gloria della Virtù, che sarebbe di non fallire; trascurano la seconda, che è di saper rappezzare i suoi mancamenti: non potendo esser perfetti, ricusano di esser penitenti.

Qualunque causa ò buona, ò rea ch' habbian dapprima abbracciata, si mettono in vna sì cieca ostinazione per sostenerla, e son sì feruidi in disputare la vittoria del menomo lor sentimento; che non potrebbon far più per la difesa de gli Altari. Volentieri sarebbon Martiri delle loro opinioni: e vanno continuando sempre il male incominciato, per dimostrare ch' essi intraprendono con giudicio ciò ch' eseguiscono con perseueranza.

Se vna propositione messa da loro innanzi per modo di discorso, e che ne pur eglino medesimi credono che sia vera, viene ad essere contradetta, prendon quindi motiuo

tiuo di ſoſtenerla : poſcia cominciano pian piano a perſuaderſela : nel progreſso del ragionamento la tengono per certiſſima : nè l' abbandonano, che di Problema ch'egli era in ſul principio del Congreſſo, non ne habbian fatto vn articolo di fede prima di terminarlo.

Se ſon pregati di conſiderare che i Nemici ſono potenti, e numeroſi; riſpondono eſſerui bensì molti vomini, ma pochi Soldati : che non ſon veri Nemici, ma vna Canaglia ammutinata. Se ſi fà loro toccar con mano che 'l paſſaggio dell' Eſercito non può ſeguire per la ſtrada diuiſata da eſſi ; eglino ſi dimenano, e ſi dibattono intorno a ciò in guiſa tale, che par che pretendano di faruelo paſſare ſol con la forza delle parole.

Io non mi figuro le coſe a capriccio ; nè ſono vomini fantaſtici, e non reali quelli ch' io quì rammento. Io ne conoſco, e potrei nomi-

nar-

narvene di quelli, che operano ne' Consigli in questa guisa; che non si arrendono nè alla Ragione euidente, nè al Costume già stabilito, nè all' Vso passato in legge. Essi oppongono la singolarità della loro opinione al consentimento de' Popoli, alla piana de gli esempi. I Breui, e le Bolle de' Sommi Pontefici; gli Editti, e le Dichiarazioni de' Rè sono per gli altri, e non per essi. Tutti gli Atti publici sono nulli, e di niun valore, qualora non si accordano co' sentimenti loro particolari.

Non habbiam noi veduto vn Ministro Spagnuolo di questa fatta, prima in Fiandra, e poscia in Italia? Egli non potè mai lasciarsi persuadere a riconoscere per Rè di Francia Arrigo il Grande. Non seppe mai chiamarlo con altro nome che di *Bearnese*, ò *Prencipe di Bearn*, quando voleua fargli onore. La lega era già morta, e senza speranza di risuscitare. La Pace di

Ver-

Veruins era già ſtata publicata, e poſti in eſeguzione tutti i ſuoi articoli. La riconciliazione del Rè con la Santa Sede, era già ſeguita con tutte le forme ſolenni, e legittime. Il Rè di Spagna gli mandaua Ambaſciadori, e ne riceueua da lui. Tutto queſto nondimeno, non facea colpo nello ſpirito del Miniſtro. Egli voleua eſſere contrario alla Francia più della Spagna, e più Cattolico della Chieſa. La ſua caparbietà contumace ſcommunicaua colui, ch' era ſtato aſſoluto dal Papa. Ed era ancora in queſti termini nel 1610. mentr' era in procinto il *Bearneſe* d' impadronirſi d' vna buona parte dell' Europa.

I Saggi, de' quali facemmo ieri l' eſame, niente aſſicurano: ſul più chiaro meriggio non giurerebbono, che ſia giorno: non ſi aſſicurano ſe le coſe che veggono, ſono oggetti veri, ò fantaſmi. Se gli richiedete del ſentimento loro, dicono ſempre,

pre, *io penſo*, e non mai, *io sò*: Nelle coſe più palpabili non ſi può cauar loro di bocca altro che vn *forſe*, vn *può eſsere*, vn *vedremo*. Il che procede, giuſtà 'l parer d'Ariſtotile da vn' opinione generalmente cattiua, ch' eſſi hanno concepita del Mondo, e delle apparenze. Di modo che poſſono bensì ingannare tal volta ſe ſteſſi: ma di rado auuiene ch' altri gl' inganni. Se perdono, non è che per voler giucar troppo bene. Debbon lagnarſi ſol di ſe ſteſſi, e della propria diſgrazia; non del vantaggio, ò della ſagacità del Nemico. Così ricercan eglino in primo luogo la ſicurezza, quindi 'l profitto. Si gouernano col diſcorſo della ragione, il qual conchiude all' Vtile, ed al Certo; nè ſi curan di viuere ſecondo l' Inſtituzion Morale, che ſi propone il Pericoloſo, e l' Oneſto.

Imaginateui tutto 'l contrario de gli altri, ch' ora habbiam per le mani; i quali non ſanno eſprimerſi

ſe

ſe non con termini affermatiui; i quali decidono le materie più dubbioſe, e più imbrogliate con vn *Tant'è*: *Non ſi può altramente*: *E' neceſſario aſſolutamente appigliarſi a queſto partito*. Eſſi abbandonano per ordinario il maſſimo de' loro intereſſi per la menoma delle paſſioni loro. Antepongono gli encomi a' doni, e i ringraziamenti alle mercedi. Promettonſi marauiglie dell' Auuenire, e della Fortuna. D' ogni lor dubbio, d' ogni lor ſoſpetto, d' ogni loro ſperanza ne formano vn capitale di valore infinito.

Confeſſiam nõdimeno la verità, in vantaggio di quelli d' oggi: eſſi ſon men cattiui di que' di ieri. Al ſentir d' Ariſtotile i Timidi ſon difettoſi in queſto; che non aſpirano alle coſe, delle quali il Magnanimo è degno; e in queſto ancora che non aſpirano pure a quelle, delle quali eglino ſteſſi ſon meriteuoli. Ma gli Audaci ſolo eccedono in queſto,

che

che aſpirano alle coſe, delle quali è degno il Magnanimo, e non eſſi. Io parlo della Magnanimità, sì come voi vedete, nel rigor de' Filoſofi, non nella licenza de' Poeti, i quali darebbon titolo di Magnanimi ſenza dubbio a coteſti, de' quali noi fauelliamo; già che qualificano per tali i lor Giganti, il lor Fetonte, e' loro Capaneo.

E certo che queſt' Audacia, e queſt' Alteriggia non ſempre rieſcono ſpiaceuoli al Mondo. In alcune occorrenze hanno riportate lodi, ed applauſi. Elleno ſono ſtate apprezzate, e han fatta ottima riuſcita nella perſona di quel Romano, che ſembra si galant' vomo al Signor Duca di Epernone, ed al Signor Marcſciallo dell' Edighiera. Non increſca a V. A. ch' io le rammenti lo ſtile, con cui ſcriueua all' Imperadore.

La fedeltà di coteſto Romano era incontaminata: e nondimeno fù accuſato nella ſua aſſenza, e fù eſpo-

ſto in Corte alle calunnie d' vn Delatore. Ei comandaua vn eſercito in Alemagna, ed era molto accreditato, ed auttoreuole nella ſua Prouincia; e frà le Genti d'arme. Eſſendo ſtato auuertito di ciò che paſſaua a Roma, e de' cattiui vffici che ſi faceuano contra di lui; ſcriſſe all'Imperadore vna lettera ardita, e ſuperba; della quale queſte furono con poco diuario le vltime
„ parole. La mia fedeltà è ſtata
„ fin qui pura, ed intera; ne cam-
„ bierò penſiero, s' altri non mi vi
„ ſpigne a viua forza. Ma chiun-
„ que verrà per ſuccedere nella
„ mia carica, io ſon riſolutiſſimo
„ di riceuerlo, come farei chiun-
„ que machinaſſe di tormi la vita.
„ *Accordianci, ſe v' aggrada, ò Ce-*
„ *ſare. A voi tutto l' Impero: a me*
„ *il mio Gouerno.*

Queſta ſorte di gente difficilmente, in vero paſſano d' intelligenza col Nemico; ma ſe la pigliano per poco col Padrone. Giammai

mai non son rubelli a caso pensato, e per così dire, a sangue freddo; ma possono esserlo per dispetto, e e per risentimento. Son fedeli; sì veramente ch' altri di lor si fidi. Non diseruono il Principe, ma vogliono seruirlo a modo loro. In fine vogliono essere Arbitri de' lor doueri, e della loro vbbidienza.

Vn di questi (voi ben lo conscete) volle prouarmi, non hà molto, ch' egli seruiua 'l Padrone con disubbidirlo. Ciò auuenne in vn congresso di quattr'ore che hauemmo insieme, allor che mi portai a visitarlo nel suo gouerno da parte di Vostra Altezza. Con vna leggiadra distinzione ch' egli faceua del Rè, e dello Stato, mi disse che poc' anzi in certa occasione, ch'ancor non era passata, *erasi auuiato dirittamente al bene dello Stato, senza far caso di molte, e varie voci, che voleuano arrestarlo per via, facendogli risonare all' orecchio il nome del Rè.* Quindi, fondandosi sopra vn prin-

cipio

cipio ch' egli prendeua da più alto fonte, ſoggiungeua; *che 'l Rè ſuo primiero Padrone, Padre del Rè regnante, gli haueua comandato prima della ſua morte, che ſe veniua vn tal tempo, e ſe accadeua vn tal accidente, non laſciaſſe di fare vna tal coſa, qualunque ordine in contrario gli poteſſe venir dalla Corte. Ch' egli haueua creduto d' eſſere obligato in coſcienza aſeguire le intenzioni del più grande, del più ſauio Principe del Mondo: ch' egli non haueua temuto di poter fallire, conformandoſi a i ſentimenti di colui, ch' ei ſtimò infallibile ne' ſuoi giudizi.*

Ma itene, per voſtra fè, a verificare coteſto ſegreto comando, che non è noto a chi che ſia, nè pure alla Reina Vedoua del Rè defonto. Per ſaperne il netto biſognerebbe impiegare gl'incanti della Magia: biſognerebbe euocare l'anima del più grande, e del più ſauio Principe del Mondo, di colui che fù ſtimato infallibile ne' ſuoi giu-

giudizi; e domandargli se'l Ministro che lo allega non altera punto il testo. E' follia il pensare d' esser ancor di Filippo sotto Alessandro; di voler persuadere al Padrone che ragion vuole ch' egli non sia vbbidito, che l' ostinazione è merito; che basta il seruir bene, benche si faccia al dispetto di colui che si serue.

Vadano pure costoro, che voglion seruire a modo loro, dugento miglia lontan dalla Corte. Impieghinsi, se fia possibile, in luoghi oscuri; oue i cattiui esempi, non essendo così in vista, non son cotanto pericolosi. Ma guardi 'l Cielo, che si chiamino appresso alla Persona del Principe, oue 'l rispetto non è men necessario del seruigio; ed oue essi vorrebbono esser Tutori più tosto che Consiglieri.

Son vomini eccellenti, è vero; ma questa eccellenza non è ben situata sotto la potenza d' vn altro. Amano lo Stato, e la Patria, io lo

confeſſo; ma odiano la dipendenza e la ſoggezione. E diritto il loro fine, e chi lo niega? ma i loro mezzi ſon torti, e ſembrano contrari al fine. Imperoche hauẽdo per oggetto il bene della Monarchia, vſano tutta la licenza, che potrebbe hauer luogo nel gouerno Popolare. Che più? voleudo ſeruire, voglion ſeruir da Sourani. Eſſi medeſimi me l'han detto nella mentouata viſita di quattr'ore, *ch' eſſi erano troppo vecchi per ritornare a' primi elementi del loro douere*. Ed io ſorridendo a sì leggiadro motto, aggiunſi, *ch' eglino eran troppo grandi per apprendere queſta lezione, che vn Dottor Cortigiano dà a ſuo figlio nell' Iſtoria Greca: Figliuol mio fatti picciolo*. Buoni Gouernatori di Prouincia, buoni guardiani della Frontiera, ottimi Portieri del Regno, quanto volete: ma buoni Miniſtri di Stato, ma buoni per la Corte; queſto nò, nol conſento.

V'hà de gli affari, ne' quali ſi

poſ-

possono prendere diuersi partiti; e di molti che si presentano, debbono abbracciarsi i più propri per condurgli a buon porto. Ma in questa sorte d' affanni non sanno costoro, nè voglion prender partito che non sia posto nell' vna, ò nell' altra estremità. Voglion più tosto cader che discendere. Vogliono hauer tutto, ò niente. Chiedon Vittoria, ò Morte: benche a me paia che non sia poco il conseguire i trè quarti, quando non si può ottenere il tutto; e che frà la Morte, e la Vittoria vi sia la Pace, la quale è vn bene di valore inestimabile, e che de' essere ricercato da' Vinti, e desiderato da' Vincitori.

Ma ciò che pare a noi, non persuade essi; nè hanno orecchie pe' nostri consigli. Non c' è via di diuertirli dal loro oggetto, nè far loro volger la mira altroue. Abborriscono ogni temperamento; e son sì attaccati alle regole prescritte da se a se stessi, ed al rigore d' vn esat-

ta giuſtizia, di cui ſi dan vanto, ch' egli è impoſſibile il farli rimaner paghi dell' equità. Non occorre penſare di far loro accettare alcuna ricompenſa d' vna coſa, quando è perduta. Voglion lo ſteſſo, non il ſimile. Combattono il ſenſo della legge co' termini della legge, e mantenendo i lor diritti, fanno ingiuria a ſe ſteſſi. Mi fanno ricordare di que' due fratelli cotanto celebri nell' Iſtoria; i quali douendo diuidere vgualmente vn' eredità, ſpezzarono vn vetro per diuiderlo; e tagliaron per mezzo vn veſtimento, acciò che ogn' vno ne haueſſe la parte ſua.

Se queſti non giungon tant' oltre, e ſe di loro non ſi può dir tanto; diciamo almeno ch' eſſi non conoſcono, nè ſanno valerſi di coteſti ripieghi, e di coteſti mezzi termini cotanto adoperati da gli altri, ed impiegati sì vtilmente per la perfezion de gli affari, per vnir le coſe lontane, per facilitar le difficili.

li. Cotesti ripieghi, dissi, e cotesti mezzi termini, che sono sì necessari per conchiudere i mercati fra' Particolari: quanto più i Trattati di pace fra' Principi, le Leghe offensiue, e difensiue; i Negoziati, ne'quali si tratta della salute de'Popoli, e della fortuna de' Regni.

I nostri Virtuosi indomiti, e selvaggi non vogliono questi ripieghi, e questi mezzi termini. In vno Stato cadente, e per così dire, decrepito, vorrebbon fare il medesimo, come se gouernassero in vna Republica stabilita di fresco, la quale fosse tuttauia nella purità del suo istituto, e nel vigore de' suoi primieri ordinamenti. Non parlano che della Potenza assoluta, che dell' Auttorità del Senato, che della forza delle leggi; auuegnache queste sieno cose che inuecchiano, sì come le altre cose; e che inuecchiando s' indeboliscon, si sneruano.

Vdite, per vostra fè, Catone,

che dice la ſua opinione nella Cau-
„ ſa di Ceſare. Biſogna, dic' egli,
„ caricarlo di catene (non dice;
„ biſogna prima mettergli le ma-
„ ni addoſſo) Biſogna mandarlo
„ così legato a' noſtri Collegati,
„ ch' egli hà offeſi; acciòche ſi fac-
„ ciano ragion da ſe ſteſſi, ed egli
„ paghi il fio delle ſue ingiuſte vit-
„ torie. Coteſti *Biſogna* non ſono molto facili da menarſi ad effetro qualora il Fauore ſi troua in iſtato di dar legge alla Ragione. Biſo-
„ gna, ſoggiugne egli, ch' ei ven-
„ ga in perſona a piatir la ſua Cau-
„ ſa; e che ci renda conto de' ſuoi
„ noue anni di Comando. Biſogna
„ che 'l tutto paſſi ſecondo le leg-
gi: cioè a dire, giuſta *la* mia inter-
pretazione; biſogna mettere a ri-
pentaglio tutte le Leggi, per oſſer-
uare le formalità.

Voſtra Altezza biaſima, non hà dubbio, coteſto auſtero Republi-
cante, come che non vi ſia ſtato mai vomo più lodato di lui. Cice-
rone

rone era non pure suo particolare Amico; ma suo publico ammiratore. Dopo sua morte fece qualche cosa di più della sua orazion funebre: e ciò che fece diede occasione a i due Anticatoni di Cesare. Tuttauia Cicerone parlando confidentemente a Pomponio Attico, confessa che la Virtù di quest' vomo, ch' egli ammiraua tanto, era inutile alla Patria. Confessa che quest' vomo diuino, cosi lo nominaua egli, non era atto a gl' impieghi, e non sapeua accomodarsi alla capacità del suo Secolo: che quando opinaua nel Consiglio, si figuraua d' essere nella Republica di Platone, non nella feccia del Popolo di Romolo.

Questo motto di Cicerone spiega vn verso di Vergilio poco inteso da gli Spositori, e che merita le riflessioni de gli vomini di Stato. Nella descrizione ch' ei fà dello Scudo del suo Eroe tutto maestreuolmente istoriato, hauendo volu-

to rappresentare quella parte dell' Inferno, ch' è abitata dalle anime più pie; attribuisce la presidenza loro a Catone, con auttorità sourana, e con giurisdizione assoluta.

Secretosque Pios, his dantem iura Catonem.

A prendere la cosa letteralmente, la Casa de' Cesari era offesa da queste parole: e non poteua il Nemico loro annouerarsi fra' Beati, senza condannare per indiretto la loro Causa. Ma, per mio auuiso, Virgilio se l'intendeua in ciò co' Cesari. Haueua egli, senza dubbio, scouerto ad Augusto il segreto della sua finzione, che loda in apparenza, ma scherniſce in sostanza; che fà vedere che la Virtù di Catone era dell' altro Mondo, e non di questo. Virgilio accennar volle accortamente, e sotto 'l velo di doppio senso, che conueniua cercare a Catone de' Cittadini tutti buoni, e tutti virtuosi; che bisognaua fargli vn Popolo espressamente

per

per esser degno di lui; Che per Catone non v'era luogo proporzionato, se non se in vna raunanza d'vomini fuori del Mondo.

Ecco in fatti, oue conuien che i Catoni vadano a praticare i lor paradossi, e a spacciare le loro massime generose. Quì noi non siamo in quel Paese. Non è questo il Paese delle Idee, e della perfezione; oue le Anime si sieno scaricate del peso de' loro Corpi, sien fatte immuni dalle passioni, e sien purgate dall' altre vmane infermità. Chi vide mai vna Republica composta di Filosofi; e molto meno di Filosofi Stoici?

Il Mondo hà perduta la sua innocenza, hà già gran tempo. Noi siamo nella corruzione de' Secoli, e nella caducità della Natura. Tutto è debole, tutto è infermo ne gli vmani Conuenti. Se voi volete dúque gouernare felicemente; se volete cooperare fruttuosaméte al ben dello Stato; accomodateui al difet-

to, ed all' imperfezione della materia. Date bando a cotesta Virtù Ideale, di cui non è capace il vostro Secolo. Tollerate ciò che non potete riformare. Dissimulate i mancamenti, che non potete correggere. Lasciate intatti que' mali, che scopriranno l' impotenza de' rimedi; che screditeranno la Medicina; ed esporrano i Medici alle risate, agli scherni. Ritirate la mano da quegli estraordinari malori, che vengono permessi di colà sù, e recan seco vn non sò che di sconosciuto, e di strano. *Qualora il dito di Dio si fà vedere, è forza che la mano degli vomini intimorita s' arresti.*

Soddisfate in buon ora, se fia possibile, l'onore, e la dignità della Corona. Ma non perdete la Corona per volerne conseruare la dignità, e l' onore. Non vi attaccate talmente a cotesto *Onesto* seluaggio, rigoroso, filosofico; che non lo abbandoniate, se l' vrgenza del caso il richiede, per vn altro *Onesto*

più

più vmano, più popolare, più dolce. Souuengaui che la Ragione è molto men ristretta nella Politica di quel che sia nella Morale: ch'essa hà la sfera più dilatata senza paragone, più ampla, quando si tratta di felicitare più Popoli, che quando si tratta di soggettare vn vomo solo alle leggi della Virtù. V'hà delle Massime, le quali non sono giuste di lor Natura; ma l'vso loro le giustifica. V'hà de' rimedi sudici, e lordi: ma son rimedi. In queste salutifere composizioni v'entra del sangue vmano, ed altri ingredienti laidi, e stomacheuoli: ma la sanità è ancor più bella di quel che sieno schifi, ed impuri cotesti ingredienti. Il Veleno guarisce in qualche occorrenza: ed in tal caso non è cattiuo il Veleno.

Signori Catoni, non siate troppo onesti, nè troppo giusti. Non decretate la cattura contro a quel Reo, che hà vn Esercito da difendersi, da' vostri birri. D' vn Mal-

contento, non ne fate vn diſperato. Deh per Dio, non isforzate queſto nuouo Ceſare a paſſare il Rubicone; a renderſi Padrone della ſua Patria; a dire quelle parole conſiderabili, rimirando i Morti d' vna battaglia, che ſarà ſtata vinta da lui. *Hanno voluta eſſi medeſimi la loro propria diſauuentura*. Dopo hauer fatto tanto, m' harebbon dati de' Commeſsari, s' io non mi foſsi ſeruito de' miei Soldati. Sarei ſtato condennato, ſe foſse ſtata diſarmata la mia innocenza. Mi minacciauano ceppi, e catene: m'harebbon dato a' Barbari nelle mani; ſe la mia Cauſa non foſse ſtata forte non men che giuſta.

Egli è vn Moſtro; egli è vn Prodigio Morale, io lo confeſso il vedere vn Cittadino a dar legge alla ſua Città; il vedere vn Vaſsallo che tratta del pari col ſuo Signore: ma bene ſpeſso sì fatti Prodigi non ſono eſpiabili, fuorche dall' indulgenza, e dalla diſsimulazione.

Quan-

Quando non si posson domare que-
sta sorte di Mostri, conuien tentare
di ammansarli. S'altro non man-
ca che vn approuamento delle cose
passate, per far deporre l'armi a
vn Vincitore armato; non vi osti-
nate a volere ch'ei si contenti d'vn'
Abolizione. Non vi mettete in pũ-
tiglio sopra le forme, e sopra le pa-
role. Mandategli la sua Approua-
zione ampla, e vantaggiosa quant'
egli sappia desiderare. Egli sia quel
che la detti, e voi quel che la scriua.
Scriuasi pure in foglio dorato, tutto
profumato, e dipinto delle sue lodi.

Hò letta altreuolte con qualche
sorte d'indegnazione, vna lettera
di Giouan Matteo Giberti Vesco-
uo di Verona, e Datario di Papa
Clemente Settimo. Ella è indiriz-
zata al Nunzio del suo Padrone
presso al Rè d'Vngheria. Gli di-
„ ce in questa lettera, che 'l Papa
„ desidera estremamente la ricon-
„ ciliazione del Regno di Boemia
„ con la Santa Sede: ma ch'egli,

„ Da-

„ Datario, preuede vn grandiſsi-
„ mo impedimento, che può oſta-
„ re al deſiderio eſtremo di Sua
„ Santità. Ed è, che non conuie-
„ ne alla grandezza, ed alla digni-
„ tà della Chieſa il ricercare nè i
„ Rè, nè i Regni; e che in vn affa-
„ re di si gran peſo, non doueaſi in
„ conto alcuno roueſciar l' ordine,
„ e violare il decoro. Che a tal
„ effetto, ſarebbe ottimo ripiego
„ il trouar qualche mezzo, che
„ obligaſse i Boemi a cominciare i
„ primi queſta pratica, e a dar cap-
„ parra della loro buona diſpoſi-
„ zione. Che preſentandoſi egli-
„ no al Card. Campeggio (ch' era
„ Legato allora in Germania) ſa-
„ rebbono riceuuti, ed accolti a
„ braccia aperte: ma che non pre-
„ ſentandoſi, non poteua il Lega-
„ to andar loro incontro, ne'l Giu-
„ dice ſollecitar le Parti. Che dee-
„ ſi bensì conceder loro ciò che
„ domandano; ma non offerir loro
„ ciò che non domandano. Che

ve ne pare? non era egli costui vn grande Economo del punto d'onore? Questo risparmio ridicoloso molto mi spiace in Gian Matteo Giberti, ch' era per altro vn vomo di gran valore.

Mi cruccia ancora, e mi dà noia, che 'l nostro Demostene fosse vn di quelti. Io vorrei di buon cuore che fosse stato vn altro, il quale hauesse detto nel Consiglio d' Atene in proposito d' vna picciola Isoletta confinante colla Samotracia, ch' era in controuersia frà gli Atenieſi, „ e'l Rè Filippo: se 'l Rè vuol ren- „ derui la vostr' Isola, e che la pa- „ rola *rendere* sia posta nel Tratta- „ to, io vi consiglio di riceuerla: „ ma non già qualora egli preten- „ da di donaruela, e voglia dar ti- „ tolo di beneficio alla restituzio- „ ne dell'vsurpatoui ingiustamete.

Quindi voi ben vedete, che i Personaggi grandi badano tal volta a cotelte sofisticherie; e che questi facea più caso della vanità della pa-

parola, che della sostanza della cosa. Se l' Imperadore Carlo hauesse voluto far dono della Ducea di Milano a' nostri Rè, e Demostene fosse stato lor Consigliero; harebbe lor consigliato di ricusare il dono per non contrauenire a' diritti, che pretendeuano hauere sopra quel Ducato. Egli harebbe più tosto voluto conseruare le sue pretensioni incontaminate, e consolarsi con la speranza dell' auuenire; che godere 'l vantaggio delle cose presenti, e accettare 'l possesso d' vna seconda Corona, con termini, che non sarebbon paruti a lui propri per conseruare illesa la dignità della prima.

In questo sgraziato Mondo, quado ci si fà giustizia, contentianci di credere che ci fan grazia. Non siamo auari di termini, e di apparenze, purche l'essenza, e la sostanza ci resti. Ci portin via alcune dipinture, e alcune banderuole; purche ci lascino i tetti, e le muraglie.

Chia-

Chiamisi dono, grazia, limosina, e che sò io: quando la cosa sarà nostra, chi ci vieterà di darle vn più bel nome? Habbiam pure le Isole che ci appartengono; e habbiamle a qualunque prezzo. Lodianci d' vn picciol torto che ci vien fatto; più tosto che lasciare a' nostri Posteri vna querula rimembranza d' vna grande ingiustizia che ci è stata fatta.

Meglio è taluolta non hauere la vista sì buona, e sì acuta nella disamina de' suoi diritti, per timore di non iscoprirui troppa giustizia. Meglio è non essere sì accorto nel proprio fatto, per timore d' esserne troppo persuaso. Cotesto senso sì dilicato, e sottile delle ingiurie che si son riceuute, non è molto vtile, quando si tratta della riparazione, che si cerca di hauerne. Vn cõcetto sì alto del merito della sua Causa si sottomette con difficultà al giudicio ed alla decisione altrui. Tutto ciò ad altro non serue che a

ren-

rendere impossibile ciò che si disegna di fare; che a trattenere in que' luoghi, da' quali conuiene vscire più presto che sia possibile. Non son questi mezzi di operare, ma impedimenti dell' operazione: non sono strumenti per ispianare la carriera della lizza; ma pietre d'inciampo poste auanti alla meta. Sono in effetto qualità sublimi, compagne indiuise della Nobiltà del Cuore, e della Generosità. Ma nuocciono per ordinario più che non giouano. Almeno non son da mettersi ad ogni lume; ne possono i deboli seruirsene vtilmente contro a' più forti.

Io non sò com' essi l' intendano: ma parmi che non potrebbe conchiudersi più sgraziatamente vn Trattato per vna delle due parti; che quando dopo vn lungo negoziato, dopo vn infinità di parole gittate al vento, e di scritture da buttar sul fuoco; ella è costretta di appellarsene ad vn altro Secolo, e

si ri-

si riporta a Casa tutta la sua ragione, e tutto l'onor suo senz' altra conchiusione. O quanto sarebbe meglio lasciar qualche cosa di questa ragione, e di quest' onore! Perche non consentire ad vn accordo, che sara ragioneuole a riguardo dell' Vtile; e che non sarà contro all' Onesto, attesa la necessità del tempo, alla quale la Generosità medesima, e la nobiltà del Cuore debbon accomodarsi?

NOn ci lasciam noi dunque abbarbagliare dalla riputazione della Sapienza de' Greci. Che gli Oratori d'Atene nõ ci persuadano più gli vni, che gli altri. Il Paese, l'Antichità, il Merito di coloro che hanno errato, non giustifica i mancamenti; ma sol li rende più visibili, e più considerabili. Vaglianci vna volta della libertà del nostro giudicio, il quale non dee sempr' essere subalterno di quello de' Greci, e de' Romani. Ella è materia

di

di consolazione alla nostra povera Vmanità, il vedere ch' anche gli Eroi son Vomini; e però soggetti a fallire.

O quanto mi fà prò, diceuami altre volte vn Vomo di gran senno, *il vedere che gli Eroi son fuggiti; che i Saggi hanno dette delle sciocchezze; che quel grande Oratore hà vsata vna parola impropria; che quel gran Politico è stato di vn opinione impertinente!* Questi esempi di debolezza, e d' infermità erano gli spettacoli, e Passatempi che ricreauano tal volta questo grand' Vomo. Burlauasi egli di Demostene, e del suo puntiglio ridicoloso; ma burlauasi ancor più di Cleone, e della sua Probità strauagante, e bizzarra.

Costui essendo stato chiamato al gouerno della Republica, volle segnalare l'ingresso della sua Carica con vn non sò che di capriccioso, e di strano. Il giorno appresso a quello della sua promozione mandò a pregare i suoi Amici di venire a

Casa

Casa sua; oue essendo già tutti arriuati, e ciascun di loro con isperanza d' essere a parte della sua fortuna, tenne loro vn ragionamento, che niun di loro si pensaua di vdire, e che li fè rimaner tutti attoniti, e mutoli per lo stupore. Disse, *che gli haueua raunati in sua Casa per iscacciarneli; e per dichiarar loro, che veramente essendo Persona priuata, era stato loro Amico: ma che essendo stato assunto al Maestrato, si credeua obligato a rinunziare solennemente la loro Amistà.* Imaginossi costui, che questa dichiarazion fosse vn autentico attestato della Virtù più pura, e più Ideale; vn atto di eroica bontà; e la più bella cosa, che si fosse fatta in Atene dopo la sua fondazione, e da Teseo infino a lui. Credè che fosse di mestieri che vn vomo di Stato fosse Nemico di tutti; che per la prima proua del suo vigore desse perpetuo bando a tutte le sue inclinazioni, a tutti i suoi Amici; ch' egli rompesse tutti i legami

della

della Natura, e della Vita Ciuile.

Hò veduti di questi giusti all'Antica di quà, e di là da' Monti. Ne hò veduti alcuni che per far ammirare la loro integrità, e per far dire al Mondo, che 'l Fauore non hà forza sopra di loro, prendeuano la protezione d' vno Straniero contro all' interesse d' vn Parente, ò d' vn Amico; ancorche la ragione fosse dalla parte del Parente, ò dell' Amico. Godeuano singolarmente in far perdere la Causa raccomandata loro da vn Nipote, ò da vn Fratel Cugino: e 'l più cattiuo vfficio, che si potesse fare contro ad vn buon negozio, era vna somigliante raccomandazione. Quando vna Carica era pretesa da molti concorrenti, la domandauano non per colui ch'essi ne giudicauan più degno; ma per quelli, i quali non erano conosciuti da loro.

Io di bel nuouo quì vi protesto, che non amplifico nulla. Io non esaggero, come facea colui, che rac-

accontaua prodigi a V. Altezza, e
ion hauea veduto nulla di ciò che
accontaua. Io vi dò conto della
nia propria esperienza, e potrei
iominar coloro, de'quali io parlo.
o ne hò veduti alcuni, i quali ha-
euano sì gran paura di fauorire al-
uno; che disapprouauano, che
iasimauano, che condannauano
utto 'l Mondo; e 'l più delle volte
:nza saper perche. Era ciò in co-
oro più tosto bizzarria, che cru-
eltà; più tosto intemperanza di
ngua, e bile che si esalaua, che
ializia meditata, e disegno di nuo-
:re concepito nello spirito, e di-
:rito dal Tempo, e dal Discorso.
larebbon chiamato Giulio Cesa-
, *vbbriaco*, vn ora dopo hauer det-
di lui; *che vn sobrio era venuto a*
ettere in conquasso la Republica.

Vostra Altezza hà vdito a fauel-
re di quel Consigliero di Parigi il
iale opinaua ordinariamente alla
orte; e che si addormentaua al-
esì qualche volta su' gigli d' oro.

Vn

Vn giorno il Presidente della Camera, raccogliendo i voti da tutti, gli chiese il suo: ed egli, mezzo sonnolento, e non ancora ben desto, rispose; *ch' era di parere che si facesse troncare il capo al Reo. Egli è vn Prato, di cui si tratta*; disse il Presidente: *seghisi dunque*; replicò il Consigliero.

Torno a dire; non è nè malizia, nè crudeltà: è capriccio, è malinconia, è bile, che predomina nel temperamento di cotesti Consiglieri; e che annera col suo fumo i lor primi moti, e le lor prime parole. Cotesto vmore adusto imprime sù le lor fronti vna perpetua negativa, con cui vanno ad affogar le preghiere infin nel cuore de' supplicanti. Dicon di nò di quelle cose che non si son per anche domandate, e che nè pure si hà pensiero di domandare.

Questi Consiglieri non sono quelli, che debbon essere appellati ne' Consigli de' Rè. Quand' anche

fossero il contrario di ciò che paiono; nō pertanto non sarebbono da lodarsi, d'hauer sì poca attenzione all' esterno della Virtù, e all' apparenza del Bene. Quand' anche l' animo di costoro fosse benefico; il lor sembiante torrebbe ogni pregio a' lor benefici, e l' austerità del sopracciglio distruggerebbe il merito delle lor buone azioni. Mirate come si trincerano con vna seuerità inaccessibile, e tetra; e come cotesta fantasima di seuerità spauenta, e mette in fuga il Mondo tutto. Mirate come si studiano di trauisarsi, e come portano quella sozza maschera anche in tempo di Nozze, e di Conuiti, affettando mai sempre in ogni tempo, e luogo di mostrarsi terribili, e formidabili.

Se altre volte è stato detto d' vn Greco vomo da bene, e virtuoso di ventiquattro carati; *ch' ei non haueua sagrificato alle Grazie*: può dirsi di cotesti Spagnuoli, ò di cotesti Francesi vomini da bene altresì, e virtuosi

tuosi di tutta coppella; che non solo sono più mal diuoti di quel buon Greco; ma passando dalla poca diuozione all'empietà, non che sagrifichino alle Grazie, ne hanno abbattuti gli Altari, fatti cenere i Templi, e si sforzan tuttora di abbolirne affatto il culto.

Tiriamo l'vltime linee del loro Elogio; e finiam di rappresentar nella Spezie, gl' Indiuidui, che V. Altezza hà osseruati, e veduti nelle Corti diuerse, nelle quali ella è stata.

E' impossibile approssimarsi loro, e non pugnersi. Scagliano acute punte, ed aghi da tutto'l corpo. Mordono con le lodi: graffiano con le carezze: vrtan co' baci. Disobligano nell' obligare. Se promettono con la lingua, minacciano col sopracciglio. Se concedono grazie, ò fauori, vsan quel tuono di voce, con cui altri le niega.

RA-

RAGIONAMENTO SETTIMO.

NOn habbiamo fin quì aſſalito alcuno, il qual non poſsa difenderſi. E ſe pare a Voſtra Altezza, ſcuſiamo anzi che nò, coloro, che habbiamo accuſati. Non rinfacciamo a gli vomini i vizi de' lor natali. Siamo indulgenti all' infermità vmana. Diamo alcuna coſa al temperamento del corpo, il qual non è gran fatto che tinga lo ſpirito della ſua pece. Compatiam la debolezza de gli Spiriti; poiche li riceuiam tali, quali ci vengono dati, nè ſtà in noſtra mano il farne elezione.

L' acutezza dell' Intendimento, la ſodezza del Giudicio, la Pruden-

za coraggioſa, l' Ardimento conſiderato, non ſon coſe volontarie. Elleno non più dipendono dalla noſtra elezione di quel che ſi facciano la taglia, e la robuſtezza del corpo. Dobbiam dar conto delle noſtre falte; non di quelle della Natura. Non v'è alcuno che ſia tenuto ad eſsere valent' vomo: ma non ve ne hà però, che non ſia obligato ad eſser vomo da bene. E ſe noi non poſſiamo contribuire alla gloria del Publico le parti del valore, e della Sapienza; dobbiamo almeno contribuir l' Innocenza al ripoſo della comune Società.

Che direm noi dunque di que' Felici inſolenti, che combattono a bandiere ſpiegate l' auttorità delle leggi, e della giuſtizia; che recan ſeco al gouerno de gli Stati vn diſegno formato di rouinarli; che ſi mantengono graſſi, ed in buon eſsere col ſugo, e con la ſuſtanza delle Prouincie dimagrate, e ſmunte; che fabricano la loro Caſa de' fran-

frantumi, e de gli auanzi di tutto vn Regno desolato, e distrutto?

Che direm noi di que' Seruidori insopportabili, i quali vendicano le menome lor querele colle braccia, e coll' armi del proprio Padrone; che dichiarano Rei di lesa Maestà tutti quelli che non si prostran loro innanzi; che con vna Pace sanguinosa, e crudele, trauisata dal duolo, e tutta cinta di lugubri gramaglie, portano i Popoli alla disperazione, e riducono i meglio intenzionati ad abbracciare partiti torbidi, e sedizioſi per necessità della propria saluezza?

Che direm noi finalmente di que' viliſſimi Cortigiani, che veggonsi trionfanti, prima che vincitori; che godono in grembo all' ozio più morbido, e dilicato, de' sudori, e delle fatiche de' gran Capitani; che attendono alla Commedia, ed al Ballo le nuoue del guadagno delle battaglie, e della presa delle Città, facendosene rendere

ſtrettiſſimo conto da' Generali, che marciano alla teſta de gli Eſerciti?

Riuolgete le antiche, e le moderne Iſtorie. Mirate come a coſtoro tutto è preda, tutto è bottino; come ſi paſcono di tutti i corpi morti (così parlauaſi altre volte a Roma) e laſcian ſolo la perdita, e l'afflizione alle deſolate famiglie, a gli Orfani, ed alle Vedoue. Imperoche quantunque eſſendo vſciti dal loro, non ſieno, a dire il vero, parenti di alcuno; ſi preſumono eredi di tutto 'l Mondo. Non v'hà Vfficiale della Corona, non Gouernatore di Piazza, di cui non pretendano la ſucceſſione. Giammai non penſano d'eſſer ſicuri, mentre v'hà vn picciol foro, e vn precipizio, che ſia in podeſtà d'altrui.

Mi fà cenno Voſtra Alrezza, che queſta deſcrizione le ſia piacciuta. È perch'ella ama la Verità, comunque ella ſiaſi ſcapigliata, e negletta. Le ſarebbe paruta forſe più bella, e i membri della Deſcrizione

ne harrebbono hauuto il sito lor proprio, se haueſſi posto mente più da vicino alle regole dell' Arte. Ma la foga delle cose rompe souente'l compasso, e le misure. Io rappresento, senza disegno di assettare, nè di abbellire. Il Mondo mi somministra tutto ciò, ch' io metto in mostra, e che non dispiace a Vostra Altezza. Consultiamo ancora, la lunga esperienza di questo vecchio Mondo; va' esperienza che abbraccia tanti Secoli, e tanti Paesi. Chiediangli delle nouelle più particolari di coloro che l' hanno gouernato al suo dispetto; di quegl' indegni, che hanno regnato senza Corona, senza Diritto, e senza Merito.

Questa gente s'introduce ordinariamente alla Corte con mezzi bassi, e talvolta poco onesti. Riconoscono alcuni il principio della loro fortuna da vna Sarabanda danzata leggiadramente, dall'agilità del corpo, dalla bellezza del

volto. Acquiſtan pregio con ſeruigi infami, il cui pagamento non può richiederſi in publico. Si mettono in credito con la ſola raccomandazione del Vizio.

Non hauend' eglino altro diſegno che di fare delle propoſizioni aggradeuoli, poco lor cale ſe giouano, ò pur ſe nuocciono. Purche piacciano, ſon ſoddisfatti: E per iſtabilire quello ſtretto commercio, che vanno meditando col Principe, tentano d' inſinuarſi nel ſuo ſpirito con l'intelligenza che procurano hauere colle loro paſſioni. Ma eſſendoſene impoſſeſſati vna volta, prendono tutti i paſſi, e ne pur laſciano aperto l' adito al Confeſſore. Per debole, e tenera ch'ella ſia l' inclinazione ch' egli hà al male; l' inaffiano, e la cultiuano con tanta cura, che formaſi ben toſto vn groſſo albero, d' vna piccola ſemenza; e vn abito violento, e contumace, d' vna leggiera diſpoſizione.

Que-

Queſti ſono i Petroni, e i Tigellini preſſo a Nerone. Queſti ſon gli Auuocati della Libidine, che piatiſcono la ſua Cauſa contro alla Virtù: e vi rieſcono molto meglio, che non fece la Voluttà medeſima, allorche preſentoſſi ad Ercole ancor giouine, e'l tenne a bada in ſul crocicchio con la ſua luſinghiera eloquenza.

Non è credibile di quanti incanteſimi ſi ſeruano, ſenza impiegar quelli della Magia; di cui nondimeno non laſcia il Popolo di farli rei. Dio buono! quanto ſon eglino ingegnoſi nell' inuentar nuoui piaceri ad vn' Anima ſtucca, e ſatolla! Quali ſtimoli, quai ſalſe non vſano per riſuegliare la concupiſcenza addormentata, e languente! Non mancan loro da proporre nè appetiti ſtrauaganti, nè oggetti ſtrani, nè pellegrine viuande. Vanno a cercarne inſino in capo al Mondo, inſin di là da' confini della Natura, inſin nella licenza delle fauole. Se-

condo il dir di coſtoro, la morbidezza de' Sibariti fù groſſolana, fù ſciapita, fù rozza. In materia di delizie Napoli, e Capua, le corrompitrici d' Annibale, appena ne ſapeuano l' A, Bi, Ci.

Tuttauolta non ſi rendono eſſi padroni al primo colpo. La Virtù, ad eſſi diſputano per qualche tempo il Fauore alla Corte d' vn Principe di diciott' anni. Or ella è ſuperiore, or cede. Spartono con eſſo lei gli affetti, l' ore, e lo ſpirito. Burro è aſcoltato; ma vietano che non ſia creduto. Fan contrapeſo all' auttorità di Seneca: ma finalmente la vincono del tutto. Gli Epicurei diſtruggono in trè giorni tutto ciò che lo ſtoico haueua fabbricato in più anni. E ſe tanto non poſſono; dopo eſſerſi impadroniti della Piazza, diſfanno a brano a brano tutto 'l lauoro della virtuoſa educazione: attaccano le parti buone del loro Padrone, vna dopo l'altra. Da' peccati veniali, ou'

han-

hanno ritrouata quell'Anima tenera tutta intenta a combatterli, e a riportare moltiplicate palme d'vna nobile resistenza; la conducono di grado in grado alla Tirannia, a'Sacrilegi, alle Stragi.

Si contentano sul principio di soffiargli all'orecchio, che non è necessario al Principe l'esser cotanto vomo dabbene: bastare, ch'egli non sia maluagio. Che troppo ci vuole a farsi amare da tutti: potersi contentare di non essere odiato. Che vna Bontà perpetua soda, e massiccia è troppo difficile, troppo pesante: ma che la sua imagine, la quale punto non aggraua, fà vista al pari dell'Originale, e produce il medesimo effetto. Che di quando in quando vn atto virtuoso, che costa poco, fà molto a proposito per mantenere la riputazione. Passano quindi più auanti, e non si stancano in si bel viaggio. Dopo hauergli fatto passare il Bene per indifferenze; gli fan parere il Male ragione-

uole. Danno al Vizio il colore della Virtù.

Se gli vien talento di disfarsi d' vno de' lor Parenti, contro alla proibizione espressa della Religione dello Stato, la qual non vuole, *che si versi 'l sangue dell' Imperio;* lo consigliano di farlo strangolare con la fune d' vn arco, affinche non se ne perda ne pure vna goccia, e la Religione sia soddisfatta. S' ei cova nella mente vn Incesto, e che quest' Incesto sia combattuto dalla sindieresi; eccoli pronti al soccorso del suo spirito inquieto. Alleuiano tantosto l' affanno de' suoi pensieri con vna sottigliezza mirabile. E vero, dicono, che non v' hà legge alcuna, la qual permetta al Fratello il giacersi con la Sorella: ma hauui vna legge fondamentale della Monarchia, e superiore a tutte le leggi; la qual permette al Principe di fare ciò che gli aggrada.

Per auttorizzare i grandi errori, non mancano di grandi esempi.

Che

Che occorre, dicono essi, cercarne fra' Barbari? Le Nazioni più culte ne somministrano a douizia. Voi siete contento d'vna Donna sola; e Salomone il Saggio n'hebbe seicento, che legitimamente in que' tempi si addimandauano, senza tener conto di quelle, che non erano tali.

Voi state sospeso, voi non sapete metterui a discacciare vn fratello, a far carcerare vn Cugino. E Costantino quel grande, quel Religiosissimo Imperadore seguendo il consiglio d'vna sua passione hà fatto ben di vantaggio, senza tanto pensarui. Ignorate voi forse ch'ei fece morire il proprio figliuolo al primo sospetto, che n'hebbe? È vero ch'egli hebbe poscia rammarico della sua morte, e riconobbe la sua innocenza: mà questo riconoscimento fù tardo, e diessi per pago con hauer fatta ergere al Defonto vna Statua con questa inscrizione, *A Crispo mio Figliuolo, che*

hò

hò fatto morire ingiustamente.

Farete voi difficultà, dopo questo, a scaricarui d'vn peso, che vi dà noia, a metter fuori del vostro camino vn vomo, che vi stà sempre alle spalle, e che ricalca le vostre pedate: vn Cugino in terzo, ò in quarto grado, il quale altro non medita che di saltar oltre vn giorno a tutti cotesti gradi per mettersi nel vostro luogo?

Voi tenete in serbo l'auttorità assoluta, voi non ardite di metter mano alla forza qualora il bene de' vostri affari il richiede. Non v'è miglior diritto, ne più autentico di quello delle armi. Ad vn Carlo Magno il pomo della sua Spada seruiua di Sigillo e d'impronto. Trouansi ancora oggidi de' Priuilegi concessi, e delle donazioni fatte da lui, presenti Rolando, ed Oliuiero, i quali son suggellati col pomo della sua Spada, e ch' egli promette di far osseruare inuiolabilmente col taglio della medesima.

Vi

Vi ſono ſtati de' Fauoriti, non dico doue, ma pur vi ſono ſtati, che hanno fatte al Principe coteſte lezioni ſcandaloſe: ed io lo sò da' Dottori medeſimi ch' hauean loro raccolte queſte leggiadre Iſtorie.

Annoiandoſi in fine di difendere de i misfatti, che non ſoggiacciono a veruna giudicatura; e di ſcuſare vna crudeltà onnipotente; han detto fuor de' denti al Principe, che quando non v'era eſempio di qualche coſa, biſognaua farne: che ciò ch'era ſtato fin ora inaudito, nol ſarebbe più, quando foſſe già fatto: ch' era coſa indecente all' Auttorità Sourana, il render ragione di che che ſia; e diſdiceuole a chi hà delle Flotte, e degli Eſerciti in piedi per ſoſtenere le ſue azioni, l'andar mendicando parole, preteſti per maſcherarle.

Non v'è vomo (vdite il linguaggio de' Seiani, e de' Plauziani) che ſia innocente in tutte le parti della ſua vita; e che nel cuor ſuo non porti odio

ti odio a' ſuoi Superiori. Per conſeguenza ſon tutti colpeuoli, ſon tutti Nemici que' che condanna, que' che puniſce il Principe. Per conſeguenza egli fà grazia a colui, ch' egli ſpoglia de' ſuoi aueri, perche non gli toglie l' onore, e gli perdona la vita. Secondo le maſſime loro, la lealtà è vna virtù da Mercatante, non da Sourano. Allegano il detto di non sò qual Poeta; *che colà sù nel Cielo i giuramenti de' Principi, e de gli Amanti ſi pongono in equilibrio: che gli Dei ridonſi egualmente de gli vni, e de gli altri: che per comando di Gioue ſi danno in preda all' aure, e ſon ludibrio de' venti.*

Così ſcherzando, ed allegando fauole; perſuadon da ſenno al Principe, ch' egli non hà obligazione di mantenere la ſua parola; dopo hauerlo renduto perſuaſo, ch' ei non ſoggiace alle fantaſie de' Legislatori. Soſtengono che a lui ſtà il diffinire di nuouo a gli vomini ciò che ſia buono, ò cattiuo; il dichia-

chiarare al Mondo ciò che debba in futuro esser chiamato giusto, ò ingiusto; lo statuire il prezzo, e la stima a ciascuna cosa non meno nella Morale, che nel gouerno Politico.

ED ecco, come si formano i Tiranni. Da questo seme germogliano i Mostri. Da questi principi si viene a mettere tutta Roma a fuoco, e fiamma; a fare vn macello del Senato; a disonorar la Natura co' propri sregolamenti; e a farle aperta guerra co' parricidi più esecrandi. I Condescendenti sono le primiere cagioni di tanti guai; e se non soffiasser que' venti, non si vedrebbono queste procelle. Non è dunque senza ragione il fauellarne con qualche indegnazione; e mentre godiamo nel Dominio di V. A. i frutti d' vn sapientissimo gouerno, l' esser sensibili a gli stimoli dell' Vmanità che c' inuita a compatire i martori de gli Stati infer ni, e

de'

de' Popoli afflitti. Ma non basta il compiagnerli: facciam ritorno dalla pietà allo sdegno.

Già che non hà Bene alcuno nel Mondo d'vso così dilatato, e che si comunichi cotanto vniuersalmente, quanto vn buon Principe; nè alcun Male, che si diffonda più largamente, e che più nuoccia, d' vn Principe maluagio: non vi sarà certamente supplizio che basti in tutta l'ampiezza dell' vmana Giustizia, per gastigare condegnamente coloro, che cambiano vn sì gran Bene in sì gran Male; e che corrompono vna cosa sì salutifera, e sì eccellente. Molto meglio sarebbe, se attossicassero tutti i pozzi, e tutte le fontane del loro Paese. Quand' anche infettassero insino i fiumi; potrebbesi pur far venire dell' acqua altronde, e 'l Cielo ne somministrerebbe tuttora pur qualche goccia. Ma quì conuien bere per forza, acqua, ô veleno, ch' egli si sia. Contro a quelli mali dimestici

ſtici nō è lecito ſeruirſi di foreſtieri rimedi. Le Leggi della noſtra Religione ci obligano a rimanercene miſerabili, e ad vbbidire gli arrabiati, e i furioſi, non ſolo per temenza, ma altresì per coſcienza.

Quindi è che mentre le perſone de' Principi ci debbon eſſere inuiolabili, e ſagre; e i caratteri del dito di Dio fanno vn impreſſione, che dobbiam riuerire in qualunque materia ſieno ſcolpiti: riuoltiamo ogni noſtr' odio contra i loro Adulatori, che ci precipitano in coteſte sì eſtreme miſerie. Prendiancela co' cattiui Conſiglieri, donde ci vengono i Principi cattiui; e che incitano gl' Innocenti ad vccidere, e gli Omicidi a mettere a fuoco, e fiamma i ſagri Templi. In effetto i loro pernizioſi conſigli fanno ſempre peggiori le prime deliberazioni. Le loro maſſime di fuoco, e di ſangue, fortificano, e rinfrancano la Malizia, quand' è ancor timida, irriſoluta, e perpleſſa. Aguzzano

ciò

ciò che taglia: precipitano ciò che pende: aizzano i violenti allorche corrono alla preda: accendono la cupidigia degli Auari, e 'l fomite de gl' Impudici.

CHe ſe incontrano delle Nature poco ſuſcettibili di queſte gagliarde paſſioni, e diſcoſte vgualmente dalla Virtù, e dal Vizio: ſe caggion lor frà le mani di que' Principi di vena dolce, ſenza pungolo, e ſenza fiele; e che non poſſon far male, perche non poſſono ſmuouere dal ſuo poſto la propria infingardagine. Allora vie peggio ancora, pe' Popoli ch' hanno a viuere ſotto di loro. Percioche abuſando la ſemplicità, e la facilità del Padrone, e 'l vantaggio che lo ſpirito loro hà ſopra il ſuo, regnano eſſi medeſimi ſcopertamente: e ſol ſerbandolo sì come il Titolo, e 'l Diritto della loro ingiuſta Dominazione, aggiungono al graue incarco della

Tiran-

Tirannide, la vergogna che porta ſeco, il douerſi ella ſofferire dall' iniquiſſima vſurpazione d'vna perſona priuata.

Ma chi potrebbe ridire gli artifici, le gherminelle, e le frodi che vſano per giugnere al ſommo de' loro voti, e per far ligia delle lor voglie la Potenza Sourana? Primieramente mettono al Principe lo ſtabilimento della loro fortuna in puntiglio di gloria. Gli fanno penetrare per mezzo di diuerſi ſoffioni, che i ſuoi Predeceſſori, i quali non erano più potenti di lui, han fatte delle Creature più grandi, e più conſiderabili. Che è molto meglio inalzare delle perſone nuoue, le quali non hanno alcuna dipendenza, e che ſtaranno attaccate vnicamente all'Auttore della loro fortuna; che ſeruirſi di Perſonaggi di conto, e di conſumata bontà, i quali hanno gia i loro affetti, e le loro parzialità. Che ci và dell' onor ſuo a non laſciare imper-

perfetti i ſuoi lauori ; e dopo hauere alzate le pareti , ad arrichirle di prezioſi arredi . Ch' egli de' metterli in iſtato che non poſſa disfargli , altri che lui , che gli hà fatti . Che ſe cede al deſiderio de'Grandi, i quali non voglion compagni ; e ſe pon mente alle querele del Popolo, ſempre nemico d' ogni grandezza naſcente;non harrà più la libertà di far del bene , e troueraſſi in fin ridotto a douer ſempre vnire gli Stati generali per diſporre la menoma Carica del ſuo Regno . Ch' egli non può finalmente abbandonare vna perſona , che gli è ſtata sì cara , ſenza condannare il fatto di molti anni , e ſenza far fede al Publico , ò della falta paſſata , ò della leggierezza preſente .

Non hà dubbio che hauendo cominciato ad amare per ſe ſteſſa alcuna coſa , il tempo aggiunge tantoſto il noſtro proprio intereſſe al merito della coſa medeſima . La premura che habbiamo che'l Mon-

do

do creda, che tutte le noſtre elezioni ſien buone rende neceſſaria vn azione, che prima era ſol volontaria. Di modo che ciò ch' è ſtato fatto contra ragione, non potendo eſſere giuſtificato che dalla Coſtanza, reſtiamo immobili nel noſtro proponimento: e con queſto ſuppoſto, quand' anche foſſimo fermi di troncare il filo della noſtra ſregolata affezione, ci crediamo impegnati a difendere il noſtro giudizio.

Or ſe queſte conſiderazioni poſſon crollare gli ſpiriti più forti, e più robuſti, e fanno taluolta fallire i Saggi; che marauiglia poi, s' elle roueſciano ageuolmente, e ſconuolgono il ſenno d' vn Principe debole, che piglia in preſtito per diſcorrere l' intendimento altrui; e che da qualunque mezzana eloquenza, ſempre ſi laſcierà per poco perſuadere, ſol ch' ella fauoriſca le ſue inclinazioni?

Eccolo pertanto impegnato nel-

l' ag-

l'aggrandimento del Suddito, ch' egli ama. Egli è la ſua glorioſa Impreſa, egli è il ſuo Fine. Eccolo Idolatra ſenza penſarui. Adora la ſua fattura; e fà come gli Statuari d' Atene, che delle Statue loro ne faceano Dei. I ſuoi penſieri, i quali ſolo dourebbono fiſſar la mira nella Gloria, e nella ſaluezza del Publico, non hanno altro ſcopo che queſt' infauſto diſegno. Egli apre al Fauorito i ſuoi ſcrigni, gli verſa nel grembo i ſuoi teſori, non tanto per beneficarlo, quanto per iſchernire le altrui cenſure. Gli hà già donate tutte le Cariche del ſuo Regno, e tutti i fiori della ſua Corona. Altro più non gli rimane da dargli, che la ſua propria Perſona. E queſto ancora finalmente il fà con vna raſſegnazione sì intera, e sì aſſoluta; che non v' hà eſempio ne' Moniſteri d' vn' vbbidienza più eſatta, e d' vna più perfetta rinunzia, e negazione de' propri voleri.

Non ſe gli permette di farſi vedere,

dere, ſe non quando ſi hà biſogno della ſua preſenza per auttorizare i conſigli, ne' quali egli non hà hauuta alcuna parte: ed egli ſi contenta di non comparire ſe non per queſto. Se gli fà paſſare il tempo in trattenimenti indegni della ſua età, e della ſua condizione: ma ſe gli deſſero ancora vna bamboccia di cenci da traſtullarſi, non ſe ne offenderebbe. Se gli cambiano ogni giorno i ſuoi dimeſtici: egli 'l conſente. Se gli toglie dattorno tutto ciò che parla: egli non penſa a qual fine. Se gli fà vna Corte tutta nuoua: egli l' accetta. Si abbatte ſotto vari preteſti tutto ciò che v' è di eminente, e d' inſigne nel ſuo Stato: ei nol diſdice.

Contro a men tolleranti, e più difficili al giogo, s' impiegan l' armi, e la forza aperta. I pacifici, i ricchi ſi minano colle accuſe, colle calunnie. A coloro che ſi fan forti ſu' lor ſeruigi, e la cui fedeltà è sì pura, che non v' hà pur vn neo di ſoſpetto, che ne appanni 'l candore;

ſi danno delle commeſſioni ſpallate, e de gli Eſerciti tutti in conquaſſo, per andare ad inueſtir delle Piazze poſte in ottimo ſtato di difeſa; affinche perdano la riputazione, ò ſe ſteſſi. Gli vni ſi ſcacciano con vn comando aſſoluto di ritirarſi: gli altri sbandiſconſi dalla Corte con vn Ambaſceria: e'n vece di tutti queſti il Cortigiano ambizioſo empie il Palazzo di perſonaggi che ſtanno a ſua diuozione; i quali non miran più oltre del loro Benefattore, e s'arreſtano alla cagione più immediata della loro fortuna.

Cosi il pouero Principe rimane alla mercè, ed alla diſcrezione del ſuo Fauorito: non gitta vn ſoſpiro, di cui non gli renda conto vna Spia: non proferiſce parola, che non gli ſia riportata. Si che in mezzo alla Corte proua le noie della ſolitudine. Non vede più nulla intorno alla ſua perſona, ſe non ſe gli ſtrumenti de' ſuoi martori; e non hà vn orecchio fedele, a cui poſſa dire; *io ſoffro*. Ma che? egli

è im-

è impegnato sì auanti che non c'è via di poterſene diſdire. L'altro gli hà renduto tutto 'l Mondo, ò nemico, ò ſoſpetto; acciò che non poſſa fidarſi ſe non di lui. Con vna lunga pratica de gli affari, de' quali non hà fatta parte ad alcuno, non eſſendoui più altri che lui che gl'intenda, e ſappia come paſſano gl'intereſſi di Stato; finalmente diuiene vn Male neceſſario, di cui il Principe non può guarire ſe non per via di rimedi violenti, e pericoloſi.

Così in piena pace, mentre co' ſuoi Vicini egli conſerua vn' ottima corriſpondenza, ſenza che compariſcano sù la frontiera armi ſtraniere, ſenza vn colpo di Spada, e ſenza vſcire dalla ſua Città, e quaſi diſſi dal ſuo Palazzo; vedeſi caduto miſerabilmente nell'altrui podeſtà, che è il peggio che gli poteſſe auuenire dopo la perdita d'vna battaglia. Quel momento infelice, in cui cominciò ad amare, ed a credere più del douere, l'hà ridotto a

queſta deplorabile eſtremità. E a parlar ſananiente, la giornata di Pauia non fù sì funeſta a Franceſco Primo, nè la preſa di Roma a Clemente Settimo. Auuenga che ſe la loro diſgrazia fù grande; almen non fù volontaria. Se perderono la libertà, conſeruarono nella loro afflizione la grandezza dell' animo: e ſe furon fatti prigionieri, lo furono d' vn grande Imperadore loro Nemico, e non d' vn viliſſimo loro Suddito. Non v' hà cattiuità sì miſerabile, sì infame, sì brutta, come quella d' vn Principe che ſi laſcia prendere nel ſuo gabbinetto da vn de' ſuoi. Non può egli eſercitare vna ſofferenza più vergognoſa; nè tollerare vn diſaſtro accompagnato da ignominia più laida, e più abbomineuole.

Dirò più. Quando vn Principe mangia 'l ſuo Popolo infino all'oſſa, e viue nel ſuo Stato come in Terra di Nemici, non ſi allontana tanto dal douere della ſua Carica, come quando vbbidiſce ad vn altro.

tro. La Tirannia è cosa molto diuersa dalla grandezza Reale: tuttauia le rassomiglia molto più, che non fà la Seruitù. Ella è almeno vna tal qual forma di Gouerno, e vna maniera di comandare a gli vomini, come che ella non sia la più perfetta di tutte. Ma se vn Sourano si dà in preda a trè, ò quattro Cortigianelli sgraziati, e non si riserua nè la disposizione della sua volontà per seguire le sue inclinazioni, nè l' vso del suo intendimento per conoscere i suoi affari: in tal caso non saprei mai qual nome io debba dargli; nè v' hà certamente Interregno più miserabile della sua Vita; la quale mentre dura, ei non fà nulla; e fà tutti i mali che auuengono al suo Popolo.

In questo stato, egli è morto ciuilmente; ed hà deposto, per così dire, se stesso. Non è più che la sua effigie, che vien seruita in publico; a cui si tributano alcune riuerenze per pompa, e per vsanza; a cui si fanno molti inchini, misero

auuanzo dell' oſſequio già ſpento; vane appendici d' vn Vaſſallaggio apparente. La Potenza naturale, e legittima non può più nulla. Vn altra ora predomina vſurpatrice, e ſtraniera, nata dalla prima per vie illegittime, e violente, e quaſi diſſi, per adulterio. Si laſcia in abbandono la Dignità Reale per correr dietro al Fauore; il quale vien detto da gli Arabi *vn Figliuolo che, vccide bene ſpeſſo la ſua propria Madre.*

Bella coſa ch' era altre volte, il vedere vn Rè di Caſtiglia, il quale non oſaua di andare al paſſeggio, nè di comparire con vn abito nuouo, ſenza la permeſſione d' Aluaro di Luna! Egli era neceſſitato ad impetrare da lui tutte le grazie, che gli domãdauano gli altri. Il più ch' egli poteſſe fare, ſi era il raccomandare i ſuoi Seruidori al ſuo Fauorito, e 'l paſſare vffizio con eſſo lui a prò di coloro ch' egli amaua. Bella coſa ſarebbe il vedere vn Cortigiano come quello, che riuocaſſe le

ele-

elezioni del Principe, e conferiſſe ad altri le Cariche, che foſſer già ſtate diſpoſte dal ſuo Padrone! Bella coſa s' ei faceſſe il viſo dell' armi al Padrone, qualora vna volta ſola in tutto 'l tempo di ſua vita egli voleſſe leggere vn foglio che l' altro gli haueſſe preſentato da ſottoſcriuere; s' egli eſclamaſſe ch' egli è vn offendere la ſua fedeltà, vn obliare i ſuoi ſeruigi!

Ma più bella, ma più leggiadra coſa ancor ſarebbe, ſe queſt' vomo che regna nello ſpirito del Principe, e che comanda a bacchetta a' ſuoi Sudditi, vbbidiſſe egli medeſimo ad vna Donna. Che ſarebbe, ſe Amore gouernaſſe la Politica, e ſe la fortuna di tutto vn Regno foſſe 'l traſtullo d' vna femina impudica? Eſsendo pur troppo vero, che queſta razza di gente hà fatto aſpro gouerno dell' auttorità delle Leggi, e della Maeſtà de gl' Imperi. O quante volte ſi ſon elleno poſte ſotto a' piedi le Corone, e gli Scettri! O quante hanno hauuto per ſolaz-

zeuol diporto il violamento della giuſtizia, l' eſercizio della crudeltà, le miſerie, e le deſolazioni dell' vman genere!

Laſciam le Iſtorie per queſta volta che colla ſola memoria inorridiſcono, e fan diuenir gelo l'imaginazione. Non ſi parli del ſangue, ch'hanno fatto verſare coteſte furie; non delle orrende cataſtrofi delle loro Tragedie. Diciamo vna parola ſola della lor bizzaria. Non hà molto che ſe ne vide vna poggiar tant' alto nell' inſolenza; ch' eſſendo ſtata ſollecitata per vn affare, che ſe le rappreſentaua per giuſto, e per facile, affinche ella vi s' impegnaſſe più volentieri: riſpoſe con vn brio proporzionato alla viuacità della ſua Nazione: *ch' ella non ſi ſeruiua sì debolmente della ſua auttorità; ch' altri harrebbe potuto ſupplire in coteſta occaſione, e far le coſe giuſte, e poſſibili: che quanto a lei, ſolo era auuezza ad intraprendere l' ingiuſte, e l' impoſſibili.*

Qnante ſciagure per voſtro auui-

ſo

so in seguimento di sì leggiadri motti? quante violenze si commettono all'ombra di quest' ingiusta Fortuna? e'l Cortigiano hà egli vn sol Seruidore, il qual non creda di hauer diritto di maltrattare le persone libere, e d'esser impunemente oltraggioso, allegando il nome del suo Padrone? vi sarà egli alcuno appresso di lui, il qual non rubi almeno, se non vccide; il qual non venda la sua presenza, e le sue vdienze; e non s'ingrassi sol co' rifiuti della sua auarizia, e co gli auanzi della sua Casa?

Intanto il Principe non pecca; ma non lascia d'esser colpeuole. La sua Ignoranza è indegna di perdono: La sua Pazienza non è Virtù, ma Vizio; e'l disordine, ò ch'egli nō sà, ò ch'egli tollera, gli s'imputa dinanzi a Dio, non altrimenti che s'egli ne fosse la cagione immediata. E però non è senza ragione che 'l Principe, ch'habbe'l priuilegio d'essere secondo 'l cuore di Dio, gli domandi in termini espressi nel mag-

gior feruore delle sue più calde preghiere; *d' esser mondato dalle occulte macchie; e liberato da gli altrui peccati.* Quest' vltima parola non vuol ella dire, che non debbono i Rè contentarsi d' vn innocenza particolare, e della propria persona; e che non serue loro di nulla l' esser giusti, qualor si perdono per l'ingiustizia de' loro Ministri?

E a questo proposito, non voglio lasciare di rammentarui vna leggiadra inuenzione che trouò vn Religioso al tempo de' nostri Padri, il quale staua predicando alla presenza d' vn Principe Italiano. Nel più bello della predica, in cui trattaua delle obligazioni d' vn Principe Sourano; vscendo tutto ad vn tratto dal filo del suo ragionamento, riuolto a colui che l' ascoltaua: „ Hò hauuta, disse, nella passata „ notte vna visione molto strana. „ M' è paruto che la Terra haues- „ se spalancate auanti di me le sue „ viscere, e ch' io vedessi distinta- „ mente fin nel suo centro. Hò

„ con-

„ contemplate le pene dell' altro
„ Mondo, e tutto quel tremendo
„ apparato della Diuina Giuſtizia,
„ che ſolo in ripenſarlo mi funeſta
„ l' imaginazione, e mi fà ghiaccio
„ il ſangue. In mezzo ad vn gran
„ numero di Scelerati, che viſſero
„ ne' Secoli traſandati, ne hò rico-
„ noſciuti molti di quello ancora.
„ I Calunniatori, i Micidiali, gli
„ Empi, gl'Ippocriti vi correuano
„ a ſtormi, e ſi ſpigneuan l' vn l'al-
„ tro sù l' orlo del cupo Abbiſso.
„ Ma hauendo veduti nel corſo
„ della lor Vita i contraſegni pur
„ troppo chiari, e manifeſti della
„ lor perdizione, non mi feci nuo-
„ uo in vederli giugnere là doue
„ già da gran tempo gli hauea ve-
„ duti inſtradarſi. Ma vi confeſso,
„ ò Signore, ch' io rimaſi per lo
„ ſtupore fuor di me ſteſso, allor-
„ che paruemi di rauuiſarui nell'
„ infelice maſnada, che correua a
„ ſcagliarſi con tanta furia nel Ba-
„ ratro Infernale. E diuenuto tutt'
„ anſia, e tutto affanno alla ſtra-

„ nezza d' vno ſpettacolo cotanto
„ inopinato, riuolto a Voſtra Al-
„ tezza, altamente ſclamai. E egli
„ poſſibile ch' altri ſi danni facen-
„ do di continuo orazione; e che
„ voi andiate all' Inferno; voi, Si-
„ gnore, che ſiete il migliore, e 'l
„ più rel gioſo Principe del Mon-
„ do? Ma V. A. tratto dal più
„ profondo del cuore vn ſoſpiro,
„ si mi riſpoſe. *Ah nò, non ſon io*
„ *che ci vado; ma mi ci menano.*

LA fertilità di queſta materia è ſi grande, che non ci mancherebbe da dire ancora per molti giorni. Ma conuien oggi finirla, e conchiudere: che v' è aſſai diſtanza fra 'l Sourano, e le perſone priuate, per potere ſolleuar queſti ad vn' altezza ben grande, e nondimeno laſciarli ſempre ſotto di lui. *E' coſa ottima che 'l più vicino al Principe, ne ſia diſcoſto notabilmente: è neceſſario che vi ſien molte coſe fuori della ſfera dell' attiuità del Fauorito.*

Soffera la Giuſtizia il Fauore; è già

già gran pezzo che 'l confessammo. La Ragione non distrugge l' Vmanità; non si oppone alle oneste affezioni; non condanna la familiarità, e la confidenza. La Filosofia, e 'l Cristianesimo sono in ciò d' accordo con la Natura; e 'l Figliuol di Dio, quando s'è fatto vomo l'hà auttorizato col suo esempio. Siaui dunque vn Fauorito alla Corte: il Cielo, e la Terra il permettono, Siaui vn vomo, non v'è chi 'l vieti, che sia il confidente del Principe. Ma non vi sia alcuno che tenga assediato il Principe giorno, e notte; che se lo appropri con vna violenta vsurpazione; che volendo hauere egli solo vn bene, del quale il Mondo tutto de' essere a parte; eserciti la medesima ingiustizia, che se nascondesse il Sole a tutto 'l Mondo, che se chiudesse i Templi a tutto 'l Mondo.

Vibri a sua voglia il Principe vn riflesso della sua grandezza sopra i suoi Sudditi, che hanno trouata grazia auanti a gli occhi suoi. Co-

mu-

munichi loro alcuni raggi della ſua potenza: ma non la traſporti tutta di peſo nella loro perſona: ma non ſi priui giammai del Globo della ſua luce. La ſua liberalità arrichiſca i particolari; ma non impouerisca il ſuo Regno. Scorrano con larga vena i ſuoi benefizi ouunque gli aggrada; ma ſia egli ſempre il Padrone del Fonte, donde zampillano.

Ecco la riſpoſta che mi diede in queſto propoſito l' Oracolo de' Paeſi Baſſi, il dotto, il ſaggio Lipſio; allorche il richieſi in Louanio del ſuo parere.

„ Sarann' eglino ſempre il Rè, e „ colui che regna, due perſone di„ uerſe? Douran si eglino correg„ gere tutti gli Editti, e ſarà egli „ meſtiero cambiare vna parola in „ tutte le loro date? Oue dice, „ *del noſtro Regno il decimo, il do„ decimo*, ſarà egli d' vopo cancel„ lare *noſtro Regno*, per metterui, „ *noſtra Seruitù*, ò almeno, *noſtra* „ *Soggezione*? Tale non è già ſtata

„ l'in-

„ l'intenzione di Colui che hà fon-
„ date le Monarchie, che douesse
„ sì bruttamente abusarsi la sourа-
„ nità; ch' ella si smouesse così dal
„ suo posto; ch'ella non istesse mai,
„ oue star dee. La Potenza So-
„ urana è della natura delle cose,
„ che sono talmente nostre, che
„ non ci è lecito il darle ad altri;
„ ne 'l separarle da noi medesimi.
„ Ella è legittima infinattanto ch'
„ ella dimora frà le mani di colo-
„ ro, che l' hanno riceuuta dalla
„ legge dello Stato. Ma la Legge
„ medesima vuole, ch'ella non pos-
„ sa passare da vna persona all' al-
„ tra, se non per mezzo del nasci-
„ mento, ò della elezione de' Po-
„ poli. Quì terminò la risposta
dell' Oracolo di Louanio.

I nostri saggi Antenati, sono stati saggi in questo, sì come in tutte l'altre cose. Sì come non hanno fatta la Corona elettiua in fauor di se stessi; non hanno ne anche voluto renderla proprietaria in fauore del Rè; nè commettergliela sì assi-

so-

ſolutamente, che foſſe in ſua balia l'iſtituirne vn erede, come ſe ne veggono de gli eſempi nelle Iſtorie de gli altri Paeſi. Non hanno voluto che 'l Rè poteſſe rinunziare a ſuo piacere il Regno, a cui gli foſſe piacciuto; nè che poteſſe laſciarlo ad altri in retaggio in tutto, ò in parte. Ma per contrario, con vna Legge che è della età, e della forza medeſima della Legge Salica, hanno ordinato che foſſe inalienabile, & indiuiſibile.

E que' Politici, che ſi ſono arrogati maggior licenza; que' Dottori inſolenti, e temerari ch' hanno fatto il proceſſo a' propri Giudici; hauendo oſato di toccare co gli ſcritti loro gli Vnti dal Signore, e di trattare della depoſizione de' Rè mettono eſpreſſamente queſto caſo, ne quale i Sudditi non ſon più tenuti a riconoſcere il Principe: *quand' egli medeſimo*, dicono, *riconoſce vn' Auttorità foreſtiera, e ſi fa tributario d' vn altro*. Tanto hanno ſtimata ogni ſorte di ſoggezione, e

di

di dipendenza incompatibile con la condizion de' Monarchi. E ch' altro si è la Monarchia, soggiungon essi, che la vana magnificenza d'vna Festa, ò l' esterna apparenza d' vna Cerimonia; se Colui che l' esercita hà vn Superiore, ò vn Compagno?

Quanto a me, non vado sì innanzi. Io mi contento di dire che la Debolezza è cosa più ignobile della Presunzione; e che pari con pari, l'eccesso è men biasimeuole del mancamento. Coloro che marciano alla ventura in Paese sconosciuto, e che son troppo tenaci della loro opinione; vagliano ancor più di coloro che seguono per infingardaggine vna guida cieca, e caggiono per troppa docilità. Veggonsi nelle Fauole de gli Eroi, che sono stati Furiosi: ma niuno ve n'hà che sia stato stolido, e di poca leuatura. Vi si loggon tal volta le sfrenate licenze delle loro passioni: ma non vi si parla mai della sciocchezza, ò della stupidità de' loro spiriti.

E che sarebbe in effetto, l' essere

a vn

a vn tempo ſteſſo nel più ſublime grado delle coſe vmane, e nella più baſſa riga de gli vomini? il chiamarſi Sua Maeſtà, e ſua Altezza, e non hauer nulla in ſe ſteſſo ſe non di vile, e d'abbietto? L' hauer biſogno d' vn Curatore ſul Trono, e d'vn Pedante in Conſiglio? Lungi, lungi da'Regni, e dalle cõtrade Europee vna ſciagura sì deplorabile. *Serbiſi al Tracc, al Moro vn tanto ſtrazio.*

Ma nò: parliamo più Criſtianamente, e più caritatiuamente. Finiamo con vna preghiera, la qual comprenda l' Affrica, e l' Aſia al pari dell' Europa; e che abbracci il bene vniuerſale del Mondo. *Deh ſtornate, ò Signore, da tutti gli Stati vn male, che è cagione di tanti altri mali. Non negate a' Sourani quello Spirito di comando, di valore, e di ſenno, che è lor neceſſario per ben gouernare. Date loro vn intendimento capace per ben conſigliarſi da ſe medeſimi, ò per traſcegliere giudicioſamente i lor più intimi Conſiglieri.*

AR-

ARGOMENTO

Del seguente Auuiso.

INculca la maturità, con cui dee farsi dal Principe l' elezione de' suoi Ministri. Che gli ottimi son molto rari, e degni d' esser tenuti in gran pregio. Ripiglia il ragionamento de' timidi, e de gl' infingardi. Descriue le qualità d' vn perfetto Ministro. Desidera frà queste il Celibato, sì come strumento attissimo a conseruare la sua integrità, e ad accrescere le sue glorie. Termina con due esempi notabili in questo proposito.

AVVI-

AVVISO

Pronunziato, e poscia Scritto, ò Estratto da vna Conuersazione, in cui parlossi de' Ministri, e del Ministerio.

AL SIGNOR GIRARDO

Vfficiale, & Archidiacono d' Angolemme.

VOI hauerete da me ciò che bramate: peroche chi potrebbe dir di nò ad vn vomo che sà domandare con tanta grazia? Quand' anche quest'vomo non fosse mio Amico di tutta coppella; non fosse il mio Reuerendo Padre in Dio; non fosse il principio d'vn Arciuescouo, e più della metà d'vn Monsignore. Quando quest' vomo (vn poco di pazienza,

non

non ſono ancora al fine del periodo) quando queſt' vomo, diſſi, cotanto riguardeuole in conſiderazione del ſuo carattere, e del ſuo merito, non haueſſe ſopra di me, e ſopra i miei ſcarabocci il diritto che gli compete in virtù d' vn affetto, e d' vn' amiſtà inuiolabile di quarant' anni.

Eccoui dunque il mio *Auuiſo* dell' altro giorno, *Il Fauorito d' Auguſto*, e *la Lettera alla Regina di Suezia*. Voi potrete far parte di tutto queſto al noſtro Signor Gouernatore, già ch' egli cerca qualche diporto, e crede di ritrouarne nelle mie carte. Ma mi farete fauore di auuertirlo, che nell' *Auuiſo*, non è ſtato aggiunto nulla alla viua voce. S' io qui voleſſi ſtenderlo con qualche ordine, falſificherei la coſa; la quale non fù trattata metodicamente, e ſecondo le regole dell' Arte. Eccola in quel modo appunto ch' ella paſsò nella libertà della Conuerſazione; dopo la lettura, che ci fù fatta, del primo, e del

quin-

quinto Ragionamento d' ARISTIPPO.

NOn dee seguire il Principe le sue inclinazioni, quando hà da fare scelta de' suoi Ministri. Via di quì i capricci, e le fantasie. Prendasi pur altroue diporto, e solazzo quant' ei vorrà. In queste grandi elezioni dee egli vsare la seuerità del suo giudicio, e praticare in primo luogo l' indifferenza della sua volontà. Ella esser dee vna pura operazione della sua Ragione in tutto sceuera, e spogliata d' Odio, e d' Amore.

Dopo vn esatta inquisizione, e vn maturo dibattimento; dopo essersi soddisfatto a pieno sù tutte le difficultà, ch' egli si sarà fatte da se medesimo, ò che gli saranno state fatte da altri; conchiuderà *che l'ozio di quel Particolare era dannoso alla Republica; e che tutto 'l tempo ch'egli metteua in riposarsi, era per essa tempo perduto*. Ma hauendo poscia prouata la Persona ch' egli hà tra-

scelta,

ſcelta, e hauendone riceuuti i ſeruigi, ch' egli ne haueua ſperati; s' egli vuol far giuſtizia, farà del ſuo Miniſtro il ſuo Fauorito, e non gli laſcierà che deſiderare dalla gratitudine d' vn Principe obligato. E' coſa giuſta che non ſieno comuni gli onori ch' egli comparte ad vna Perſona ſtraordinaria; e ch'egli non diſpenſi auaramente le ſue grazie in vn luogo, oue'l Cielo hà verſate a piene mani tutte le ſue.

Ma ſouuengaui, ò Signore, ch' io fauellaua d' Agrippa, e di Mecenate, i quali già da gran tempo ſon morti ſenza laſciar Eredi delle loro rariſſime doti. Benche la Terra ſia grande, e 'l numero de' Popoli, che ſoggiornano in eſſa non ſia picciolo; non harrebbe Auguſto ſaputi ritrouare in tutta l' ampiezza del ſuo giro due migliori, e più efficaci ſtrumenti delle glorioſe imprese che meditaua. Egli haueua biſogno di queſti due vomini per lo ſtabilimento di quella Pace eterna, di cui volea far dono all' Vniuerſo.

Eran

Eran coſtoro neceſſari per perſuadere l' vbbidienza alle perſone libere; per fare che i Vinti riueriſſero le ſue armi; per rendere aggradeuole a chiunque ſi foſſe vna Potenza, che douea renderſi formidabile al Mondo tutto.

Che più? erano queſti Amici degni d' Auguſto; illuminati da gli ſplendori più puri della Sapienza, allorche doueaſi deliberare; tutti affetto, e tutti zelo quand' era d' vopo mettere in eſeguzione le coſe deliberate. Or ſeguiuano le intenzioni d' Auguſto, ora le preueniuano. Non ſolo vbbidiuano alle parole, a' comandi; ma a' deſideri, a' cenni. Altri che loro non harrebbe potuto ſoſtenere i riuerberi d'vna virtù sì viua, e sì attiua, come la ſua; nō che confortarla, nō che fortificarla, come faceuano eſſi, e cooperare alle ſue Eroiche geſte.

Non è egli vero che vn Principe, che hà Miniſtri di queſta taglia, può prenderſi qualch' ora di ripoſo, ſenza pregiudicio del Ripoſo pu-

blico?

blico ? può allentare le corde sempre tese del suo Spirito, senza che ne patiscano gli affari ? Io son ben certo che non saremo in ciò discordi : ma non mi negherete altresì che tali appoggi non si trouano a gran douizia sotto vn Rè, nè dentro vn Regno; anzi ne pur nell'Istoria che abbraccia molti Rè, e molti Regni. Aiuti di questa sorte son doni del Cielo i più pregiati, i più rari. Eleggi pur se sai : queste elezioni non posson farsi ogni giorno. Non hà ogni Secolo il priuilegio di quello d' Augusto : e l' Vomo di cui hà bisogno il Mondo, taluolta auuiene ch' egli non è ancor nato.

HAuui delle Anime capaci di paura (questo fù il secondo punto della nostra Couersazione) Anime belle per altro, ricche di molta luce, ma senza vna scintilla di fuoco: ò pure egli è sì languido in esse, e sì sparuto, ch' egli non hà, ò sembra non hauer punto d' azione. Cotestе Anime son atte solo all'esercizio

delle Virtù ageuoli ; ed operano ſol quando non trouano reſiſtenza. I Miniſtri di queſta tempera, non c' è pericolo che ſi arriſchino troppo. Vorrebbono vn Dio per malleuadore, e più d' vn Oracolo per ſicurtà nelle coſe anche menome, che intraprendono. Può bene il Padrone hauer coraggio: ma la timidità de'lor conſigli rintuzza ſempre mai la punta del ſuo coraggio. Sempre l' arreſtano, e mai non lo ſpingono.

Ponete mente, io ve ne priego, a coteſti valenti Poltroni, de' quali dianzi vi ragionaua Ariſtippo. Mirate come vn nouello eſperimento mette ſoſſopra ogni loro antiuedimento, come vn ſemplice bisbiglio ſenza certo Auttore, e ſenza fondamento, li fà balzar fuor de' gangheri. Per graui, e per diſſimulati che ſieno al primo ſquillo di tromba, cade loro in terra la maſchera. *Portan dipinta ſul volto l' Iſtoria d' ogni loro diſegno. Leggonſi iui a chiare note la ſera, i diſpacci*

ch'

ch' han riceuuti la mattina (diceuaci vn giorno il buono, il ſaggio Signor Conrart) Benche proccurino di naſconderſi con vn forzato ſilenzio, i riſalti del cuore trapelano pel tremorio de gli occhi.

Allorche il noſtro Filippo di Commines inteſe dalla bocca del Doge di Venezia la Lega ch' era ſtata conchiuſa contro al Rè Carlo ſuo Padrone frà la Signoria, il Papa, il Rè de' Romani, ed altri; fù egli talmente ſorpreſo da queſta nouella, di cui non hauea mai hauuto il menomo ſentore in tutto 'l tempo della ſua Ambaſceria; che ſe vogliam dar fede al Cardinal Bembo, per poco non iſuenne, e non perdè ſubitamente il ſenno. E quando fù vſcito dal Senato con vn Segretario della Republica, ch' haueua hauuto ordine d' accompagnarlo. *Amico*, diſſe, *io ti priego a ridirmi ciò che m' hà detto il Principe; peroche hò obliato ogni coſa. Non sò che ſia diuenuta la mia memoria, nè oue ſia ito il mio intendimento.*

Queſt' eſempio è ſingolare; ò ſi conſideri il ſegreto cuſtodito frà tanti e Senatori, ed Ambaſciadori, ch' hauean trattata la Lega; ò la ſorpreſa del Noſtro, che vedendoli ogni giorno, non penetrò mai nulla di queſto negoziato. Non per tanto, non de' egli per queſto perdere il buon concetto, ch' egli per altro haueua meritato. Lo ſcoppio d' vn fulmine a Ciel ſereno può ſtordire vn vomo, a cui s' aggira per la mente tutt'altro che turbini, e che procelle. Ma v' hà de gli vomini, e ne hò conoſciuti alcuni, a' quali ogni ſuſſurro è vn colpo di fulmine, ch' ogni leggier fiſchio di vento ſtordiſce, atterra. Vi ſono alcuni, che la confidenza, e la diſperazione prendono, e laſciano a vicenda più, e più volte in vn medeſimo giorno.

Vn cotale ondeggiamento sì vile, e sì ſconueneuole alla dignità del Saggio (io parlo del Saggio del Mondo; non del Saggio de gli Stoici) ò quanto è lontano da quella

vgua-

vgualità di ſpirito, che dee far pompa di ſe nell' incoſtanza delle vmane vicende, nel fluſſo, e rifluſſo della Corte! E' ella queſta la fermezza incontraſtabile, che dee moſtrarſi immobile frà le leggierezze, e i capricci della Fortuna ſempre volubile, e fluttuante? Diuerrà egli pallido il volto, il cuor palpitante, paralitico il braccio del generoſo Piloto, all' increſparſi d' vn onda, al mormorar d' vn Zefiro; e laſcieraſſi cader dalle mani il Timone? Fuggirà egli, laſcierà egli in abbandono la Naue alla mercè de' flutti, alla diſcrezione de' venti, al primo romoreggiare di ſolleuati maroſi?

Verrà vna nuoua funeſta che recherà vniuerſale ſpauento. Grideraſſi per tutto, che tutto è perduto. Diranno che Annibale è alle porte della Città; che ſi è ribellata vna Prouincia; ch' vn' altra è titubante. Che farà il Miniſtro in queſta publica coſternazione? Andrà egli a naſconderſi nell' angolo più

cupo del Palazzo, per piangere le miſerie dello Stato, e far voti in compagnia di timide donnicciuole? Ah nò: anzi per contrario, s'egli mi crede, faraſſi veder nelle piazze, ed altri luoghi più frequentati. Preſenteraſſi per tutto, e moſtrerà la faccia alla Fortuna auuerſa: e la ſua intrepidezza ſarà la calamita de gli altrui oſſequi. Vn tal Poeta diſſe anche più;

- - - - - *Meruitque timeri*
Non metuens - - - - -

Nè l'audacia de' maluagi, nè la fiacchezza de' buoni, ne'l mormorio del Popolo ignorante; ne i bisbigli ch' egli vdirà dalla ſua ſtanza di coloro che mettono nel ſuo Cortile l' vn contra l' altro, che sì, che nò, ch' ei perderà il Fauore: non ſaranno valeuoli a turbare quella ſerenità di volto, per cui traſpare al di fuori la pace, e la tranquillità dell' animo.

Egli rincorerà col ſuo ſembiante i più abbattuti dallo ſpauento. Egli terraſſi diritto sù le rouine, che gli tra-

traballeran ſotto a' piedi. Ei non darà toſto per diſperato il caſo della Republica: ma conſiderando che la diſperazione inganna bene ſpeſſo al pari della ſperanza; e che le malattie che ci conducono irremiſſibilmente alla morte, e quelle che ſerbanſi a trionfo dell' Arte, e della cura del Medico, hanno i principi vniformi: dopo hauere impiegati in queſta tutti i rimedi poſſibili, ed hauer poſti in opera tutti i ſegreti dell' Arte; ſi getterà frà le braccia della Prouidenza, e cometterà il tutto all'arbitrio del Facitore Sourano. E queſto pure io lo tengo dal buono, dal ſaggio Signor Conrart.

QVeſta franchezza d' animo frà tanti sbigottiti, e queſta calma nella furia maggiore della tempeſta, dee bensì riconoſcerſi principalmente da vn robuſto temperamento di Spirito, che non ſoggiace a' tumulti delle paſſioni, e tienſi fermo, ed immobile a gli vrti della

Fortuna. Ma, che che ſi dicano i Barbari della Corte, ò pure ſe vogliam dirli più toſto i Cortigiani nemici delle Lettere; non è lo ſtudio della Sapienza vn ſoccorſo inutile alla Magnanimità, ed al ſenno.

La vera, la buona Filoſofia (peroche ve n' hà vna cattiua, vna falſa) ci rende famigliare la morte, colla frequente meditazione. Eſſa ci toglie il timore, e ci diminuiſce il male. Eſſa c' inſegna che i ſoli mancamenti che noi facciamo, ſono i ſoli diſaſtri che ci auuengono: e che la conſolazione che proua vn vomo, il qual non perde per propria imprudenza, ma per altrui infedeltà; de' eſſere antepoſta a' proſperi auuenimenti di colui che vince col miniſterio delle ſue ſceleraggini, e non con l' armi della Virtù.

Il Miniſtro, di cui v' imaginate ch' io habbia fatto il *Ritratto*, ma che lo ſerbi nella mia caſſetta; eſſendo chiamato al gouerno in queſti tempi faſtidioſi, dee appoggiarſi sù queſti principi. Ei dee paſſare

dalla

dalla Filoſofia delle parole a quella delle azioni. Vn accidente non preueduto non porrà in iſcompiglio le ſue regole, e le ſue maſſime: peroche non vi ſarà alcuno accidente, ch'ei non preueda, e che non ſenta venir da lungi. Non temerà egli punto nè il pericolo della ſua perſona, nè il precipizio della ſua Fortuna; e ſol temerà il biaſimo, e la cattiua fama. E auuegna che la Prudenza ſia vna Virtù intenta principalmente alla conſeruazione del ſuo poſſeſſore: la Prudenza non vieterà, che non vi ſieno molti beni tenuti da eſſo in pregio più della Vita.

Ma quando le coſe ſi rimetteranno in miglior eſſere, e l'Aria hauerà ripigliata la ſua priſtina ſerenità; non s'addormenterà egli per queſto nella bonaccia, ne rallenterà i nerbi del ſuo primiero vigore. Il noſtro Saggio ſi farà incontro a tutti i diſordini, non ſolo con occhi viui, e penetranti, ma con vn cuore fermo, ed intrepido. S' ei

vede a comparir qualche leggiero indizio di cambiamento, e 'l menomo preſagio di Guerra ciuile; procurerà che queſto Moſtro ſia prima eſtinto che nato. In vano ſe gli rappreſenteranno gl' inconuenienti che ſouraſtano alla ſua perſona, e Caſa, s' ei vuole opporſi alla fazion naſcente: ei ſi porrà ſotto a' piedi tutte le conſiderazioni, che arreſtano la maggior parte de gli altri Saggi; e ſolo hauerà cura di fare il ſuo douere, ſenza badare con quanto pericolo ei ſia per farlo.

Quando vi ſarà vn Figliuolo, ò vn Fratello del Rè, ch' altri ſi ſtudierà di far entrare in ballo, e d'impegnare ne' machinati riuolgimenti; egli non inaſprirà già coteſto Figliuolo, ò coteſto Fratello: ma molto meno argomenteraſſi di fomentarlo con vna troppo ſeruil conniuenza, e di nutrire il turbido de' ſuoi diſegni col dolce d' intempeſtiue adulazioni. I conſigli, ch' egli darà al Padre, ò al Fratel Primogenito non ſaranno nè timidi,

nè

nè crudeli. E s' altri tenta d' allontanare da lui l'affetto di cotesti giouani Principi; vorrà piu tosto seruirli, senza che glie ne sappian grado, che piacer loro col diseruirli. Hauerà piu risguardo a ciò che vorranno in auuenire, che a ciò che allora parrà che vogliano: e non tanto a gl' intereſſi altrui, ne' quali altri vorrebbono imbarcarli; quanto a' loro veri, e naturali intereſſi, i quali non poſſono andar diſgiunti da quelli del Rè, e della Corona.

In queſta maniera egli intraprendera la Cauſa Publica con vna bontà coraggioſa, ſenza affettare vn zelo indiſcreto. La ſua forza ſarà ſoaue: ſarà egli robuſto, ma non villano. La ſua fedeltà verſo il ſuo Padrone ſara ſenz' odio verſo 'l Fratello, ò verſo'l Figliuolo del ſuo Padrone. Vſerà vn ardire modeſto, e riuerente; ou' altri rouinerebbe ogni coſa colla violenza, ò coll' infingardaggine. In ogni caſo, si come da principio dicemmo,

conuien ch'ei ſia riſoluto, che che glie ne poſſa auuenire: che queſt' Vomo del Rè, per ſaluare lo Stato, ſia prodigo di ſe ſteſſo: ch'egli non ſolo s'impegni ſemplicemente in vn' azione pericoloſa, l'euento della quale poſſa eſſere dubbioſo; ma ſi ſagrifichi ad vna morte certa, qualora il ſeruigio del ſuo Padrone il richiede.

Queſta ſi è quella qualità, che è sì neceſſaria al Miniſtro; l'amare la Perſona del Principe al pari del ſuo Stato. L'vna e l'altra di queſte due paſſioni dee poſſedere vgualmente il ſuo cuore; e l'vna ſenza l'altra è difettoſa, e mancheuole.

E' Stato detto altre volte di due Macedoni; *che l'vno amaua Aleſſandro, e l'altro amaua il Rè*. Non è bene ſpartire vna coſa che dee reſtare naturalmente intera. Perche dunque ſeparare Aleſſandro dal Rè, e far in pezzi quel pouero Principe? Queſta diuiſione è violenta, e fà oltraggio alla Natura. Non è egli

egli vn ſegare vn corpo per mezzo? Gl' intereſſi del Rè ſono inſeparabilmente vniti a que' dello Stato. E vi confeſſo ch' io per me non ſaprei rifinar di biaſimare la baſſezza del Cardinal Birago, il qual diceua ordinariamente. *Io non ſon Cancelliero di Francia, ſon Cancelliero del Rè.* Poteua egli ſoggiugnere, *e della Reina ſua Madre*, della quale egli era Creatura. Qual Politico ſenſato loderebbe vn sì bel motto?

I buoni Principi proteſtano eſſi medeſimi, *che non ſon ſuoi, ma d' altri; e che ſon debitori di ſe alla Republica.* Quanto più debbon eglino ſagrificarle i Maeſtrati, e gli altri Vfficiali? Come dunque vorrebbon eſſi darle con vna mano, e toglierle ad vn tempo con l' altra vna coſa medeſima? Han l'animo troppo grande; nè ſon capaci d' vna sì laida ſpilorceria. Vorrebbon eglino moſtrarſi pentiti della propria liberalità; e ripigliar di naſcoſto il dono che hanno fatto ſolennemente al

te al Publico? Tale io chiamo l' Amministrazione della giustizia, i buoni Giudici, e l' ottime Leggi.

Senza dubbio quel buon Milanese hauea la Francia per nulla. Non poteua egli meglio darle a diuedere ch' egli era forestiero, e ch' essa gli era indifferente. Ma con buona pace del Cardinal Birago, il Ministro amerà insiememente il Rè, e lo Stato. E se pure egli ama ancora qualch' altra cosa, i suoi secondi affetti saranno sempre subordinati, e non mai contrari al primo.

S' ei prende moglie, non tratterà parentadi, che sieno sospetti allo Stato, ò diano gelosia al Principe. Ma questo è poco. Rinunzierà alla Patria, spezzerà tutti i legami della Natura, sagrificherà il tutto al bene dello Stato, qualora il bene dello Stato così richieda. Farà vedere che in vna Monarchia si può trouare anch' oggidì vn Bruto, il qual posponga i suoi figliuoli al suo douere; e sappia offerirli, se fia bisogno, per vittima al seruigio

gio del ſuo Signore. Sarà vn altro Marcheſe Piſani, il quale vn giorno diſſe in propoſito della ſua vnica Figliuola (di quella Figliuola, ch'è ſtata poſcia, e che tuttora può dirſi la marauiglia del ſuo Secolo) *S'io ſapeſſi, che dopo la mia morte ella douеſſe eſſer moglie d'vn Vomo, il qual non foſſe buon Seruidore del Rè, or ora vorrei ſtrozzarla colle mie proprie mani.*

Ma ſe'l Miniſtro non è ammogliato, e s'egli in oltre oſſerua la continenza; ſarà queſto vn vantaggio a gl' intereſſi del ſuo Padrone ancor più certo, e men ſoggetto ad inconuenienti. Non ſarà poco che colui, il quale dee operar di continuo col cuore, ò con la mente, non ſi dia in preda a' piaceri vietati, ch'hanno tratti di ſenno cotanti Saggi, e condotti tanti Vittorioſi in trionfo. Ma, buon per lui; s'egli pur non ſi ſente ſignoreggiato da legittime paſſioni, le quali almeno tengono a bada, e diuertiſcono; ſe pure non ſtuzzicano, e non corrompono.

no. Le cure dimeſtiche, le quali vſurpano tanto di tempo a gli affari, non ruberanno vn' ora ſola a queſto Miniſtro. Ei non ſi metterà penſiero della conſeruazione della ſua famiglia; e harrà ſol fiſa la mira nell'eternità dello Stato. Il ſuo affetto, il qual ſarebbe ſtato diuiſo frà vna Moglie, e Figliuoli, e Generi, e ſarebbeſi diramato in altri rigagnoli, e dipendenze del Matrimonio, e la cui menoma parte ſarebbe rimaſa al Padrone; ſarà vnito, e raccolto in queſt' oggetto ſolo. Eſſendo vuoto il ſuo ſpirito di queſte picciole cure, ſi riempirà tutto di quelle del Publico.

DOpo queſto, non hauerà egli meſtieri di metter pena in mendicare lingue venali, e penne mercenarie. Vdirà egli più glorioſamente le ſue lodi dalla voce del Publico, che da quella di pochi particolari. Non ſarà egli lodato da qualche pouero, e mal paſciuto Oratore, ò pure da qualche Poetaſtro lo-

goro,

goro, e tapino: ma da Prouincie intere alleggiate di taglie, e di tributi: ma da grandi, ed ottime Città conſeruate ne loro antichi priuilegi. Le benedizioni, gli applauſi lo ſeguiranno per tutto. Chi lo chiamerà il Porto de' miſerabili, chi lo Scoglio de' prepotenti, chi la Conſolazione del Popolo, chi lo Spauento de gli Stranieri.

Così i Nemici dello Stato ammireranno quella Virtù medeſima, che ſarà lor sì moleſta. Che non darebbon eglino allora per vn Vomo che darà lor tanta pena? Con quanti Milioni vorrebbon eglino comperare il noſtro Miniſtro? Quali promeſſe, quali artifici non vſerebbono, ſe credeſſero di rinuenire apertura, non dico di corromperlo affatto, ma di ammollirlo alquanto? Che non farebbono per iſmuouere la fermezza di quel cuore, per impedir quella bocca di dire il vero? Ma colui che poſſiede il fonte delle perle, e la radice dell'oro: quel Monarca, che ſi vanta d'

haue-

hauere entro i ſuoi ſcrigni il prezzo di tutte le coſe; non hà teſori che baſtino per pagare pur ſolamente il ſilenzio del Miniſtro, ch' io mi figuro.

NOn voglio laſciare addietro que' due eſempi, che ſeruirono di digreſſione al Ragionamento, e di ſuggello alla Conuerſazione: già che, benche ſi foſsero l' vno dall' altro aſsai lontani, hebber fortuna di piacerui vgualmente.

MOglie, e Figliuoli ſono gagliardi impedimenti ad vn Vomo, che corre alla Gloria. Chiunque ne hà, hà dato dei pegni alla Fortuna; e non intraprende mái nulla ſenza qualche ritegno, per timore di perdere ciò che hà dato. La funeſta rappreſentazione del lutto della Moglie, e della tenera età de' pargoletti ſuoi figli dopo la ſua morte, gli ſi para mai ſempre dinanzi a gli occhi; ſi fà luogo in tutte le ſue deliberazioni:

ni: e quando il ſuo ſpirito intraprende di emanciparſi con vno sforzo della ſua natia generoſità; queſto ſecondo penſiero lo rimette incontanente nella traccia ordinaria delle anime vulgari. Egli non eſce in campagna ſe non quanto la Corte ve lo ſpinge con ordini eſpreſſi. Leua l'aſſedio ad vna Piazza già già cadente, per vbbidire a gli ordini ſegreti che hà riceuuti dalla Moglie. Nelle occaſioni più glorioſe anela al fumo d' Itaca, ſoſpira l'aſſenza di Penelope. Antepone le grinze d' vna ſpolpata vegliarda, che lo richiama all' ombra del proprio tetto, all' immortalità della fama ch' ei può prometterſi dall' eſercizio dell' armi.

Queſt' vomo che s' è ammogliato, è diuenuto vn altro nel matrimonio. Prima credea che foſſe pietà il mettere a ripentaglio la propria vita per amor della Patria: or crede che ſia crudeltà il laſciare di conſeruarſi per la ſua Caſa. Non penſa più alla Virtù, perche non può

lasciarla per testamento. Sol cura le ricchezze, e gli onori, che possono far passaggio da se a' suoi, pe' quali ei coua nell' animo vna cupidigia cotanto smodata, e vn' ambizione sì cieca; che non conosce più nè Dio, nè Rè; e non sono valeuoli a distorlo da' machinati disegni nè Altari, nè Troni.

Se Stilicone non fosse stato ammogliato, sarebbe stato altrettanto felice il suo fine, quanto fù chiara, e risplendente la prima parte della sua vita. L' Imperadore Teodosio, a cui hauea renduti seruigi vtilissimi, e molto segnalati; lo giudicò meriteuole del suo parentado, dandogli in moglie Serena sua Nipote, ch' era sua Figliuola addottiua. Hebb' egli poscia, per vn secondo contrasegno di straordinaria grãdezza, l' onore di farsi Genero l'Imperadore Onorio. Ma poco sembròglì l' essere sua Figliuola Imperadrice, se frattanto suo Figliuolo era Suddito della Sorella, e rimaneuasi frà le persone

pri-

priuate. Fù ſua grande ſuentura l' hauer hauuto queſto Figliuolo, e l' hauerlo amato più del ſuo douere. Eucherio fù la cagione, che Stilicone moriſſe Reo di Leſa Maeſtà, e Nemico dello Stato: come che per l' addietro ei foſſe ſtato Tutore del Principe, e Protettor dello Stato: come che foſſero entrambi ſtati difeſi da lui contro alla fellonia di Rufino, e all' intrapreſe de' Barbari.

MAurizio Principe d' Oranges non era vomo dozzinale, e però le ſue azioni meritano i più ſenſati rifleſſi. Frà l' altre coſe è degno d' oſſeruazione (sì come hà ponderato giudicioſamente vn Accademico Italiano) che, bench' egli faceſſe profeſſion d' vna Setta, la quale non ſol permette il Matrimonio, ma l' ordina, e lo comanda; non volle però egli mai prender moglie: ò fia ch' egli diſperaſſe d' hauer figliuoli, che gli raſſomigliaſ-

gliaſ-

gliaſſero: ò che hauendone egli temeſse che' l deſiderio d' ingrandirli lo portaſse ad intraprendere alcuna coſa in pregiudizio della publica libertà: ò pure finalmente, ch' egli non habbia voluto diuidere i ſuoi affetti, ch' egli credea douer ſerbar tutt' interi, e tutt' intenti al ſole bene della ſua Patria.

IL FINE.

AR-

ARGOMENTI

De' Ragionamenti d' Ariſtippo.

RAGIONAMENTO PRIMO.

Proua, e dichiara la neceſſità, il merito, e la dignità del Miniſterio.

RAGIONAMENTO SECONDO.

Che non è diſdetto al Principe hauere i ſuoi Fauoriti. Biaſima frà queſti gl' Ignoranti, e gl' Inetti.

RAGIONAMENTO TERZO.

Contro a' Politici Specolatiui.

RAGIONAMENTO QVARTO.

Siegue la traccia dello ſteſſo Argomento.

RAGIONAMENTO QVINTO.

Contro a' Miniſtri timidi, irriſoluti, deboli, e fraudolenti.

RAGIONAMENTO SESTO.

Contro a' Miniſtri caparbi, e troppo auſteri.

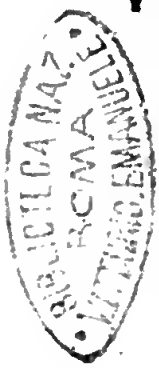
RAGIONAMENTO SETTIMO.

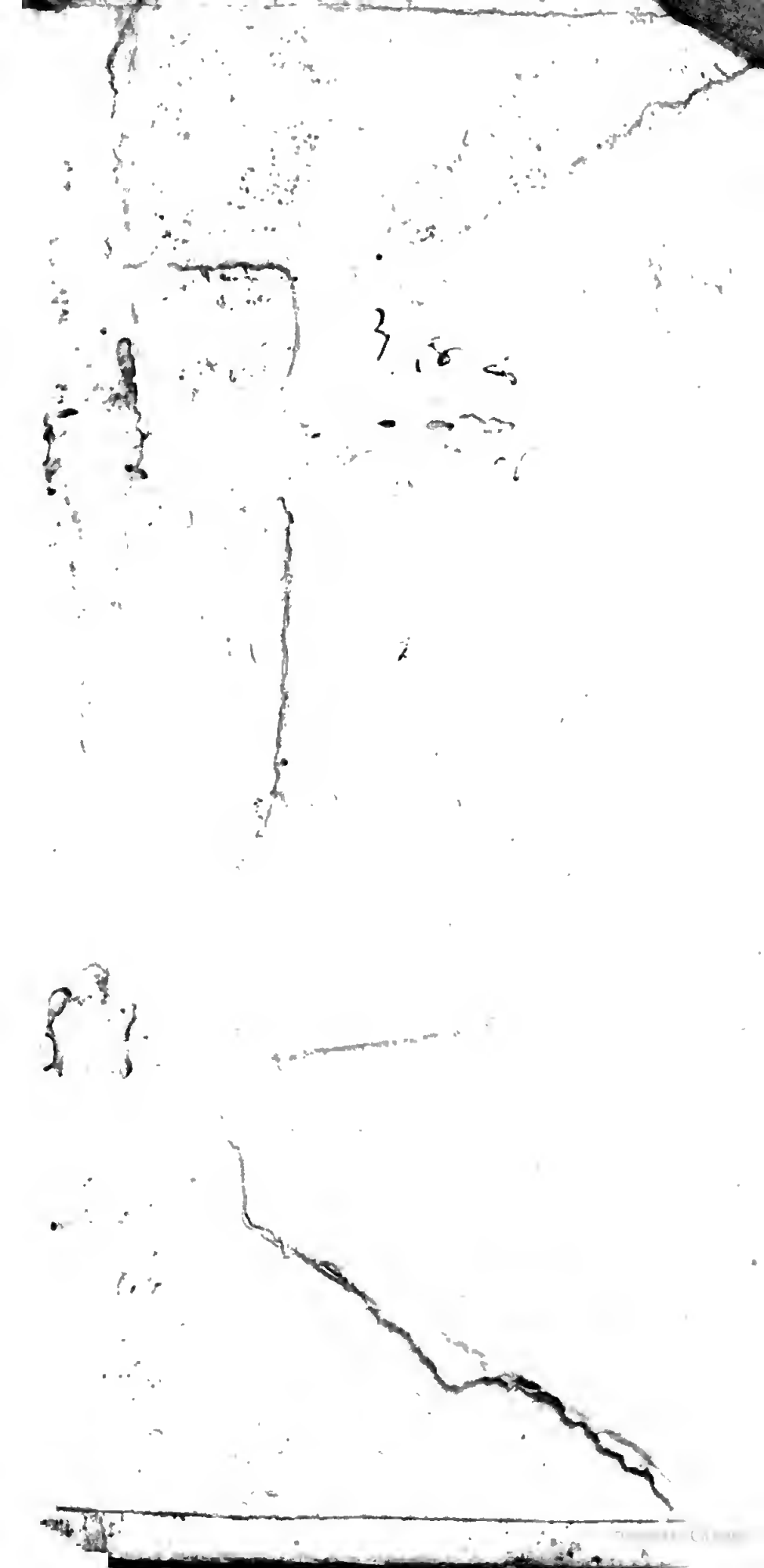
Contro a' Miniſtri ſcelerati, rapaci, e crudeli.

Vidit

Vidit D. Io. Chryſoſtomus Vicecomes Penitent. in Eccleſia Metropolit. Bonon. pro Eminentiſſimo, & Reuerendiſſimo D. D. Hieronymo Boncompagno Archiep. Bonon. & Princ.

Vidit pro Reuerendiſs. P Magiſtro Sixto Cerchio Inquiſitore Generali Bonon. &c., & ſi eidem Reuerendiſs. P. videbitur, imprimi poſſe cenſuit Carolus Euangeliſta de Graſſis Metropolitanæ Bonon. Præpoſitus, ac S. Inquiſitionis Conſultor.



Imprimatur

F Sixtus Cerchius Inquiſitor Generalis Bonon. &c.